



COMUNE DI MONTECORVINO PUGLIANO

PIANO URBANISTICO COMUNALE
adeguamento al PTCP

ELABORATI DI PROGETTO

**A VALUTAZIONE PREVENTIVA DEL RISCHIO
ARCHEOLOGICO**

PROGETTO

arch. Carlo Cuomo

CARLOCUOMOASSOCIATI SRL
SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

GEOLOGIA

dott. Fabio Caiazza

VAS

arch. Antonio Peduto

VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Geomed S.r.l.

geoarcheologia a geologia ambientale

dott. Giovanni Di Maio

dott. Davide Finizio

dott.sa Serenella Scala

RESPONSABILE DEL SETTORE TECNICO

ing. Paolo Carrafiello

SINDACO

dott. Alessandro Chiola

giugno 2025

CARLOCUOMOASSOCIATI SRL
SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

LARGO M. D'AVOSSA, 1 — 84124 SALERNO — T +39 089 253326
www.carlocuomoassociati.it — info@carlocuomoassociati.it — P.Iva 06197150656

VALUTAZIONE PREVENTIVA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO - SUPPORTO ALLA VARIANTE AL PUC.
SMARTCIG: Z1E3C700EA
DETERMINA SOTTOSCRITTA CON FIRMA DIGITALE AI SENSI DEL D.LGS N.82/2005 ART. 20 E 21 E ART. 23 E
25 DPR 445/2000



SOMMARIO

PREMESSA	3
1.0) BREVE NOTA METODOLOGICA	5
2.0) BREVE INQUADRAMENTO GEOLOGICO TERRITORIALE.....	7
3.0) INQUADRAMENTO ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO	12
4.0) ELENCO DEI SITI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO E MONUMENTALE RICADENTI IN PROSSIMITÀ DEL TERRITORIO COMUNALE DI MONTECORVINO PUGLIANO (SA)	28
4.1) SCHEDE DEI SITI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO E MONUMENTALE.....	30
5.0) FOTOINTERPRETAZIONE	59
INTEGRAZIONE CARTOGRAFICA DELLE ANOMALIE RILEVATE NELLA FOTOINTERPRETAZIONE.....	60
6.0) SURVEY DI CAMPO A CAMPIONE	61
7.0) CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	65
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	68

PREMESSA

A seguito di determina d'incarico da parte del Comune di Montecorvino Pugliano, è stata redatta la **VALUTAZIONE PREVENTIVA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO A SUPPORTO ALLA VARIANTE AL PUC PIANO URBANISTICO COMUNALE. SMARTCIG: Z1E3C700EA - DETERMINA SOTTOSCRITTA CON FIRMA DIGITALE AI SENSI DEL D.LGS N.82/2005 ART. 20 E 21 E ART. 23 E 25 DPR 445/2000** nel rispetto delle normative in materia di tutela del patrimonio culturale ed in coerenza con le disposizioni del D.Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio), e dell' art. 41 comma 4 all.to 1.8 D.Lgs. 36/2023.

L'articolo 41 comma 4 all.to 1.8 D.Lgs. 36/2023, Verifica Preventiva dell'interesse archeologico, indica che già in fase preliminare i progetti di interesse pubblico debbano essere sottoposti ad una procedura codificata, finalizzata ad individuare la tipologia del rischio archeologico al quale l'opera stessa risulta esposta.

Come ribadito dalle nuove linee guida, la procedura di verifica dell'interesse archeologico, le valutazioni dell'impatto archeologico sono possibili solo se gli studi preventivi costituiscono parte integrante della progettazione sin dalle prime fasi, consentendo di effettuare scelte consapevoli e condivise che permettano di non intaccare contesti archeologici e, ove ciò non sia possibile, di individuare soluzioni che consentano di salvaguardare tutte le esigenze.

A tale scopo, nel momento in cui si avvia la progettazione, è necessario raccogliere i dati utili a delineare un primo quadro conoscitivo in merito al contesto culturale delle aree interessate dal progetto, permettendo di individuare quelle in cui la realizzazione dell'opera pone minori criticità di ordine storico-archeologico.

Gli studi preliminari - fase prodromica di cui all' art. 41 comma 4 all.to 1.8 D.Lgs. 36/2023 - comprendono la raccolta dei dati d'archivio e bibliografici, lo studio delle foto aeree e della cartografia storica oltre, naturalmente, alla ricognizione sul terreno.

Le attività di VPIA devono prevedere lo sviluppo dei seguenti punti:

1 -realizzazione di cartografia¹ che comprenda:

- ubicazione delle aree sottoposte a provvedimento di vincolo archeologico, architettonico e paesaggistico;
- ubicazione dei siti archeologici noti da dati bibliografici e di archivio;
- cartografia che registri le interferenze del tracciato dell'opera con i siti/le aree di interesse archeologico (su carta IGM, aerofotogrammetria di dettaglio in scala - 1:5000 - e mappe catastali).
- realizzazione di indagini di superficie (survey) a campione volte all'individuazione di tracce superficiali indice della presenza di stratigrafie archeologiche sepolte.

2 - realizzazione di una relazione finale che permetta di valutare il rischio delle interferenze del tracciato con i siti/le aree di interesse archeologico in base alla tipologia delle opere di scavo previste.

Nello specifico, il presente studio ha tenuto conto dei dati relativi al territorio comunale di

¹ La registrazione delle presenze archeologiche individuate e/o documentate a seguito delle indagini svolte durante la fase prodromica, eseguite nelle aree prescelte per la realizzazione dell'opera pubblica o di interesse pubblico, nonché nell'area vasta interferita dalle opere in progetto così come dettagliata dalla normativa di settore, viene effettuata secondo gli standard descrittivi dell'ICCD, mediante l'applicativo appositamente predisposto, costituito dal template GIS dal sito web dell'Istituto centrale per l'archeologia, http://www.ic_archeo.beniculturali.it.

Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella e Pontecagnano Faiano, tratti dalla documentazione scientifica edita. Sono stati utilizzati anche i dati recuperati per altri lavori condotti nello stesso territorio di interesse.

Per quanto di competenza del presente incarico è stata verificata la presenza di siti archeologici in prossimità delle aree di intervento per cui si è provveduto alla revisione di quanto noto per un'area sufficientemente ampia.

La documentazione e gli elaborati cartografici tematici in allegato sono stati redatti da parte dei professionisti incaricati dello studio archeologico preventivo, archeologi con titolo di dottore di ricerca ed iscritti all'Elenco degli operatori abilitati alla redazione del Documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica del MiBACT (Sezione II-Soggetti Individuali), ai fini della valutazione archeologica preliminare.

Il gruppo di lavoro è costituito come segue: dott. archeol. Davide Finizio, dott.ssa archeol. Serenella Scala e dott. geol. Giovanni Di Maio.

La raccolta dei dati e la loro elaborazione sono state realizzate con riferimento alla vigente normativa in materia di verifica preventiva dell'interesse archeologico (Circolare 1/2016 ed allegati). Come da prassi, lo studio sul più ampio contesto di riferimento è stato rapportato all'analisi del potenziale archeologico nell'ambito direttamente interessato dalle attività in progetto, sviluppando una valutazione differenziata del potenziale archeologico nei settori di intervento (vedi allegati cartografici).

In maniera conforme alle procedure indicate dall'incarico di affidamento, sono state condotte le seguenti fasi:

1. Progettazione delle fasi e delle strategie di intervento sugli elaborati di progetto forniti dalla committenza;
2. Analisi ed acquisizione delle fonti bibliografiche e di archivio; ricognizione dei vincoli archeologici.
3. Realizzazione di carte tematiche con analisi integrata dei supporti grafici, cartografici e aerofotografici;
4. Analisi delle caratteristiche geomorfologiche, in chiave archeologica, del contesto di intervento e realizzazione di carte tematiche georiferite di dettaglio.
5. Realizzazione di ortofoto delle aree interessate dalle opere in progetto mediante allestimento di voli con drone appositamente organizzati.
6. *Survey archeologico* - ricognizione di superficie a campione su aree ritenute di maggior interesse.
7. Predisposizione di un Sistema Informativo Archeologico in rapporto alle esigenze e obiettivi legati alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio archeologico del territorio.

1.0) BREVE NOTA METODOLOGICA

Il lavoro di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico (VPIA) è stato redatto attraverso la raccolta e la revisione di tutti i dati disponibili per un'area sufficientemente ampia, esso si è articolato nelle seguenti fasi:

- ricerca bibliografica, condotta con lo spoglio, in primo luogo, delle principali piattaforme online (Academia.edu, ResearchGate, Fasti Online, JSTOR). La ricerca è stata effettuata online sui cataloghi disponibili (<https://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp>) per la biblioteca Nazionale e nelle biblioteche accessibili dell'Università di Napoli e dell'Università di Salerno e nella biblioteca del Parco Archeologico di Pompei. Per quanto riguarda la letteratura scientifica sono stati analizzati gli indici di Notizie Scavi di Antichità relativi al periodo compreso tra il 1886 ed il 2005 e quelli del Bollettino di Archeologia.
- ricognizione archeologica (*survey*) a campione, volta al recupero di indizi presenti o di preesistenze che si conservano sulla superficie del territorio comunale di Montecorvino Pugliano.
- l'analisi delle foto aeree e di supporti satellitari, oltre lo studio della cartografica storica dell'area, basata sull'analisi delle carte contenute nell'atlante Geografico del Regno di Napoli, realizzato nel 1808 da G. Antonio Rizzi Zannoni².

Tutti i dati sono confluiti, secondo le linee guida contenute del DPCM 14 febbraio 2022 – G.U. n. 88 del 14-04-22 All. 1, in ambiente QGis all'interno del modulo di catalogazione MOPR -MOSI e successivamente convertiti in ambiente Autodesk per la realizzazione della Carta delle presenze Archeologiche. Dalla compilazione dei moduli ministeriali sono state prodotte le schede di sito riconducibili al DB ministeriale per ogni specifica cronologica, descrittiva o di definizione funzionale. Per quanto riguarda la legenda esplicativa della Carta delle Presenze e dei vincoli, si è effettuata la distinzione per simboli individuando una tipologia di reperto (mobile, struttura muraria, attività produttive, ecc.) ed un insieme di colori per la distinzione cronologica.

Per la parte vincolistica è stato distinto il tipo di vincolo diretto o indiretto, le fasce di rispetto e le aree dei beni del patrimonio naturale e culturale provenienti dal PTPR cercando di mantenere la stessa colorazione per renderlo immediatamente identificabile.

Anche le aree ed i punti provenienti da Vincoli in rete, laddove risultanti, sono state inserite mantenendo le stesse colorazioni originarie per renderli immediatamente riconoscibili. Per i vincoli ed i provvedimenti amministrativi di tutela si sono usate le cartografie provenienti dai comuni e regione (SIAV, PTR e PUC) oltre ai principali archivi informatizzati messi a disposizione dal MiC (Carta del Rischio e del sistema ViR interoperante con il primo – www.cartadelrischio.it). Per quanto riguarda il PTR Piano Territoriale Paesaggistico Regionale della Campania (approvato con

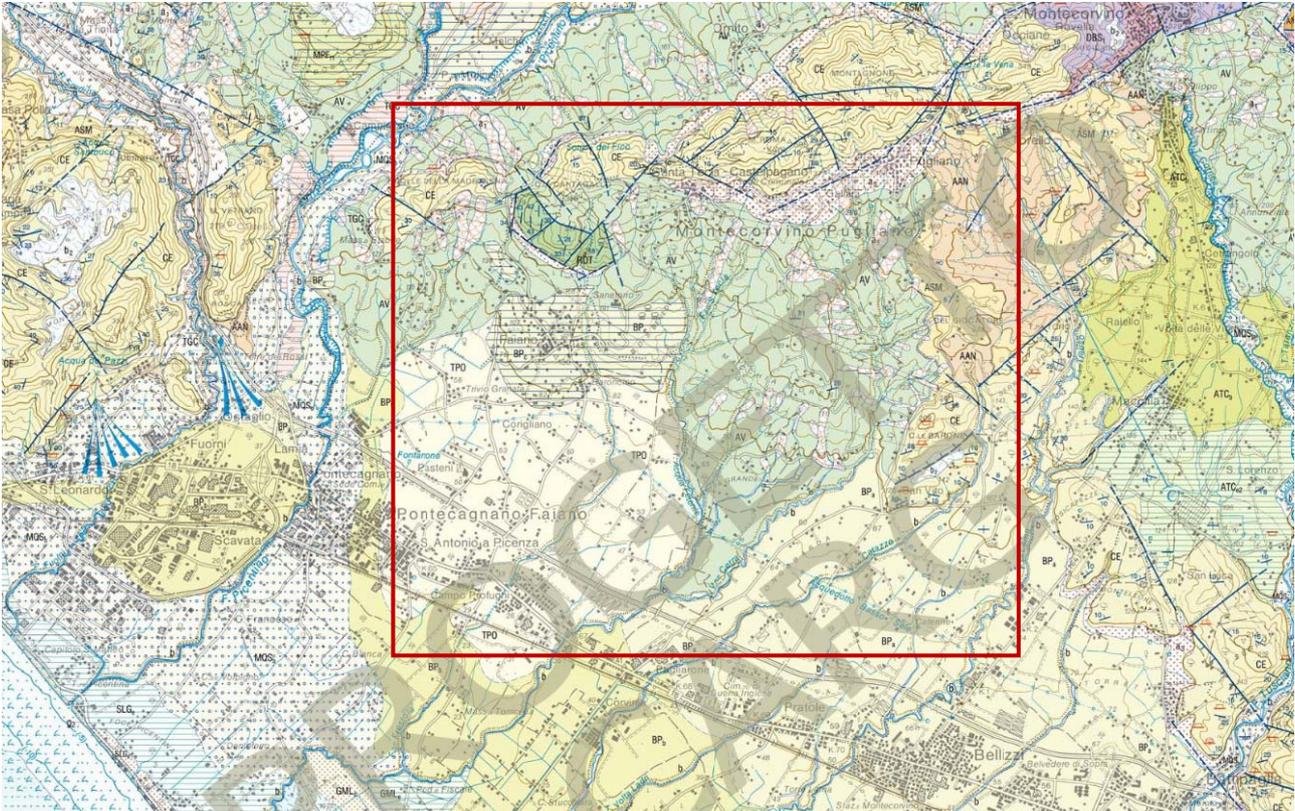
² L'Atlante Geografico del Regno di Napoli è composto da 32 fogli in scala 1:126.000. Si tratta di un'opera cartografica di grandi dimensioni, commissionata nel 1781 da Ferdinando IV di Napoli al geografo padovano Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, allo scopo di compilare con "nuovi criteri" una rappresentazione cartografica del Regno, più esatta della "Carta geografica della Sicilia Prima" pubblicata a Parigi dallo stesso Rizzi Zannoni nel 1769. L'atlante rappresenta il primo tentativo di realizzare, per le regioni meridionali, una cartografia a grande scala, misurata geodeticamente e non più basata soltanto su rilevazioni astronomiche; cfr. Rizzi Zannoni 1993.

D.C.R. n. 5 del 21 aprile 2021- B.U.R.L. n. 56 del 10 giugno 2021, Suppl. n. 2), Allegato B – Beni Paesaggistici (Tavola B) si sono individuate molteplici zone di interesse e sono state inserite in un unico layer che comprende le aree di rispetto puntuali, areali e lineari, mantenendo analoga colorazione del PTPR originale.

L'esito delle indagini realizzate attraverso la Verifica Preventiva permette alla Soprintendenza Archeologia di Salerno e Avellino di esprimere il proprio parere nel corso di ciascuna fase di progettazione, motivandolo sulla base di una migliore conoscenza delle emergenze e delle potenzialità archeologiche del contesto oggetto d'indagine. Il presente elaborato si articola in una relazione preliminare che delinea un inquadramento storico-archeologico del territorio, in senso diacronico, corredata di una tavola, realizzata con lo stralcio dell'ortofoto del territorio, in cui vi è l'indicazione dei siti di interesse archeologico noti da bibliografia e dalla documentazione d'archivio. Segue un inquadramento geomorfologico, utile a definire l'evoluzione degli spazi oggetto di questo intervento durante le diverse epoche storiche. A ciò si aggiunge una lettura del paesaggio odierno al fine di determinare le potenzialità dei singoli luoghi ad essere stati sede di insediamenti umani nella preistoria, in epoca antica e nel Medioevo.

2.0) BREVE INQUADRAMENTO GEOLOGICO TERRITORIALE

L'area di interesse ricade nel Foglio n° 467 “Salerno” della Carta Geologica d’Italia in scala 1:50.000, ed insiste, per la quasi totalità, sulla Tavola “Pontecagnano Faiano” (Quadrante 197-I-NE) dell’Istituto Geografico Militare in scala 1: 25.000.



https://www.isprambiente.gov.it/Media/carg/467_SALERNO/Foglio.html - stralcio area di interesse

Il territorio comunale di Montecorvino Pugliese presenta un assetto morfologico-strutturale strettamente connesso alle caratteristiche geolitologiche e geotecniche dei litotipi affioranti ed ai principali allineamenti strutturali presenti nell’area. Esso risulta, in generale, costituito per circa la sua metà da terreni terziari, che affiorano nel settore collinare, mentre nella rimanente parte affiorano terreni neozoici di facies continentale. La zona centro-occidentale presenta dossi allungati con superfici sommitali subpianeggianti, composta dalle argille scagliose, a morfologia aspra e spigolosa, delimitata da scarpate legate alla distribuzione in maniera caotica di masse litoidi.

La parte orientale è ben modellata, con forme arrotondate, costituita in prevalenza da argille plastiche e locali affioramenti di conglomerato. La zona di raccordo tra le aree collinari e quelle di bassa collina è formata prevalentemente da masse detritico eluviali, legate al disfacimento delle puddinghe e dei nuclei litoidi inglobati nelle argille scagliose. Esse localmente sono ricoperte da depositi piroclastici ed eluviali umificati, generalmente confinati in concavità morfologiche poco estese. Tale aspetto morfologico è legato ad un complesso di fattori tettonico gravitativi, che hanno

originato la prima impalcatura morfologica, successivamente trasformata e modellata dagli agenti morfologici esterni. La particolare successione stratigrafica dei terreni che affiorano nel territorio in studio è dunque rappresentata prevalentemente da terreni coesivi e/o sciolti e, subordinatamente, da terreni coesivi litoidi. Nell'area definita di media collina, il reticolo idrografico non è molto fitto, poiché i principali corsi d'acqua prendono origine da manifestazioni sorgentizie dislocate a quote più basse, cioè al contatto tra le puddinghe e le due formazioni argillose di base.

Esso mantiene caratteristiche forme giovanili ed una forte capacità erosiva per la scarsa tenacità del substrato e la notevole acclività dei versanti, per cui gli impluvi spesso ospitano ampie plaghe dissestate, con frequenti variazioni anche laterali, che sovente sono dovute all'asportazione del manto vegetale. Quando, infatti, per cause naturali e/o artificiali, viene a mancare la copertura arborea, si manifestano forme di erosione superficiale a rapida evoluzione, come è avvenuto a ovest di **località Condolizzi**, con continui e celeri spostamenti verticali e orizzontali della linea di deflusso. L'unico elemento idrologico di una certa rilevanza rimane il **Vallone del Trauso**, il quale incide per breve tratto la formazione conglomeratica. Il corso d'acqua, ad alimentazione pluvio-sorgentizia, esplica una notevole azione di drenaggio nei confronti dell'acqua immagazzinata nella roccia; infatti alla base della valle, per una fascia di 4-5 metri di ampiezza, è possibile osservare un continuo gocciolamento, mentre lungo il suo materasso si rinvengono modeste ma numerose sorgenti stagionali che tendono a scomparire nei mesi asciutti per l'abbassamento della freatica.

Nell'area di bassa collina, invece, le depressioni sono state oggetto dell'azione erosiva dei principali corsi d'acqua che impostatisi in esse ed alimentati dalle sorgenti perenni ubicate al contatto puddinghe-argille, hanno accelerato l'azione di degradazione dei versanti.

Il reticolo idrografico, schematicamente, fa capo ai tre principali bacini: del **Trauso**, del **Cerra** e dell'**Acqua Fetente**, nei quali confluiscono impluvi secondari, provenienti dalle pendici delle alture in una tipica disposizione pennata. Le incisioni delle valli principali, nella parte sud-orientale, sono generalmente molto svasate e poco profonde per la scarsa tenacità del substrato roccioso che non può sostenere pendenze accentuate. Infine nell'area valliva il reticolo idrografico (torrente **Lama**, torrente **Asa**) si presenta meno denso e intrecciato, gli alvei sono abbastanza stabili e i corsi d'acqua provenienti dalla parte alta hanno cessato la loro tipica attività erosiva ed hanno acquistato regime di deiezione. La modesta pendenza della zona ha ridotto la velocità di deflusso delle acque per cui i corsi fluviali presentano numerose anse.

Le unità geologiche principali possono essere raggruppate in membri idrogeologici in base alla loro permeabilità relativa e alla loro posizione stratigrafica e strutturale; si distinguono così:

- un membro impermeabile;
- un membro parzialmente permeabile per porosità;

- un membro permeabile per porosità e fatturazione.

Il membro impermeabile di base comprende sia le argille scagliose sia le argille plastiche, che hanno comportamento simile, e si estende con continuità sotto gli altri due, costituendone il letto. In generale il complesso è caratterizzato da una bassa permeabilità relativa rispetto gli altri membri e tuttavia in affioramento, per le sue stesse caratteristiche strutturali e litostratigrafiche, può essere sede di limitati accumuli di acqua. Infatti, sia le argille scagliose sia le argille plastiche, inglobando, le prime, nuclei litoidi fratturati e comprendendo, le seconde, livelli arenacei, racchiudono una rete idrica superficiale modesta ma significativa agli effetti della stabilità dell'area. Il membro parzialmente permeabile comprende la formazione fluvio-palustre, quella ciottolosa e le fasce detritico-eluviali. Le prime due affiorano nella parte occidentale del territorio ed includono corpi più o meno estesi continui e profondi di ghiaie poligeniche, mentre le fasce di detrito ubicate nella parte alta del territorio poco estese e profonde, sono interessate da una circolazione idrica episupeficiale. Nell'ambito delle prime due formazioni (fluvio-palustre e ciottolosa) il valore della permeabilità relativa è variabile sia in orizzontale sia in verticale; tuttavia, esso tende ad aumentare da monte a valle, dove sono stati rinvenuti livelli di una certa potenzialità idrica. Il membro permeabile per porosità e fratturazione comprende le puddinghe e le breccie di **S. Vito** ed è caratterizzato da una buona permeabilità primaria e secondaria, che consente alle acque meteoriche di permeare agevolmente in profondità. Le puddinghe, per il loro particolare assetto morfologico e strutturale e per l'elevata conduttività idraulica, rappresentano un esteso acquifero le cui acque, dopo aver saturato i livelli profondi, traboccano lungo il margine meridionale e settentrionale della struttura contatto con le argille di base. Le breccie di **S. Vito** costituiscono un corpo idrico anch'esso dotato di buone capacità di immagazzinamento, oltre che per la notevole porosità del materiale, anche per la sua posizione giaciturale che non consente perdite, per cui si ha un notevole accumulo di acque sotterranee, emunte da numerosi pozzi acquiferi realizzati nella parte valliva. Dall'analisi delle caratteristiche fisiche e meccaniche dei vari litotipi presenti nel territorio comunale, si evince che per quanto riguarda le argille scagliose, sottoposte nei tempi geologici a spinte orogenetiche traslative, queste sono state trasformate in una massa fittamente scagliettata, secondo piani normali alla direzione delle forze di minima resistenza, con conseguente riduzione degli originari legami intergranulari. Tale condizione determina alti tassi di imbibizione durante i periodi piovosi e conseguente innesco di processi di plasticizzazione, alternati con fasi di essiccazione e fratturazione dell'ammasso. Le fasce detritiche presentano parametri mediamente bassi, tuttavia il loro assetto morfologico assicura un certo equilibrio geostatico. I depositi fluvio-palustri, invece, mostrano alta porosità, per cui il terreno risente dell'azione di carichi

gravanti, reagendo a lungo termine per espulsione dell'acqua interstiziale. I dissesti che interessano la formazione delle argille scagliose sono del tipo scoscendimento, colamento e smottamento; essi si verificano preferibilmente nella fascia di contatto: puddinghe–argille scagliose, lungo i versanti dei corsi d'acqua e ovunque esistono riserve idriche in seno alla massa argillosa. Nella fascia di contatto che costeggia all'incirca l'asse di espansione edilizia **Pugliano - S. Tecla**, si sono avuti i fenomeni più appariscenti, con aspetti talora catastrofici, come in **località Pendazzi**, che fu praticamente distrutta da un fenomeno di frane combinate, che hanno interessato una estesa fascia di territorio, conferendole il tipico aspetto dei paesaggi calanchivi. Il movimento, orientato in direzione ESE e tuttora in atto, si estende dalla **località Monte a Sorbo**, e interessa una superficie di circa 13 ettari, solcata da profondi calanchi erosi al piede da **vallone Trauso**, con testate dei solchi che tendono progressivamente ad arretrare e ad invadere il territorio collaterale. I nuclei litoidi inglobati nella formazione, i quali generalmente coincidono con le parti sommitali dei rilievi (**località Coppole, Macchia Morese**, ecc..), presentano, al contrario, un discreto grado di stabilità. Invece nelle argille plastiche sono frequenti scoscendimenti, colamenti e smottamenti, maggiormente concentrati nella fascia di contatto con le puddinghe, cioè subito a sud di Torello, dove la morfologia si presenta in tipiche forme montonate e calanchive, proprie di un territorio in stato di soliflusso. Nella formazione delle puddinghe i dissesti sono abbastanza rari e quando si verificano avvengono in corrispondenza di scarpate, localmente caratterizzate da uno scarso grado di cementazione della formazione stessa, che ne incrementa sensibilmente il livello di instabilità. Si verificano allora crolli improvvisi a volte imprevedibili, quasi sempre concentrati nel periodo di frequenti ed abbondanti piogge, dovuti alle acque circolanti ed interstiziali che esercitano pressioni statiche e dinamiche orientate verso valle. Di tali dissesti se ne hanno esempi solo in località Monte, lungo un intaglio stradale a poca distanza dal contatto con le argille scagliose, dove l'accumulo di acqua agevola, durante i periodi piovosi, il verificarsi di condizioni idrodinamiche sfavorevoli alla stabilità degli ammassi rocciosi. Se la formazione non è generalmente interessata da movimenti di massa, tuttavia le forme di erosione superficiale sono abbastanza frequenti e si verificano di preferenza lungo i pendii dove manca la copertura vegetale, come tra **Condolizzi e Gallara**, su questi pendii le acque di ruscellamento, non adeguatamente imbrigliate, esercitano una intensa azione meccanica di incisione e di usura del suolo per attrito diretto sulla roccia e per attrito dei materiali che trascina col suo movimento. Si formano così plaghe fortemente erose ed incise da solchi sub-paralleli, disposti nella direzione delle linee di massima pendenza, che in breve tempo evolvono in veri crepacci paralleli conferendo alla zona caratteri di grande asperità. La formazione di S. Vito appare immune da particolari zone di dissesto sia per le buone

caratteristiche tecniche dei terreni, sia per il suo assetto morfologico che non prevede pendenze rilevanti. Inoltre, anche le forme di erosione superficiale sono modeste e limitate, mancando acclività tali da conferire alle acque di ruscellamento una sufficiente energia cinetica di erosione.

Infine la coltre detritico-eluviale, costituisce una fascia geologica di passaggio che raccorda, in superficie e morfologicamente, le puddinghe a monte con le argille scagliose e/o le argille plastiche a valle. Come già accennato, i termini litologici più frequenti che la costituiscono, sono rappresentati da banchi di detrito calcareo in matrice limo-sabbiosa, da depositi più o meno profondi ed estesi di piroclastiti sciolte e/o argillificate e da argille plastiche molli di origine eluviale. Le condizioni di permeabilità relativa sono intermedie rispetto a quelle dei due complessi che la delimitano e variano da punto a punto³.

³ Cfr. Le informazioni relative all'inquadramento geologico del territorio comunale di Montecorvino Pugliano sono state recuperate totalmente dall'Allegato A della Relazione Geologica del PUC da integrare con la presente relazione.

3.0) INQUADRAMENTO ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO

In questo capitolo d'inquadramento storico-archeologico, la scarsità di notizie di rinvenimenti nel territorio di Montecorvino Pugliano ha determinato l'ampliamento della ricerca in un'area più ampia che investe i confinanti comuni di Montecorvino Rovella ed in particolare l'area di Castel Nebulano, Pontecagnano Faiano ed in particolare il suo versante orientale.

Si è cercato di riassumere a grandi linee le dinamiche storico e culturali che hanno determinato l'occupazione del territorio, focalizzando l'attenzione alle aree immediatamente limitrofe al sito d'interesse, che risultano essere anche le zone meno indagate con regolari e sistematiche campagne di scavo.

PONTECAGNANO FAIANO

Pontecagnano si colloca nell'angolo settentrionale della grande unità fisiografica della più ampia piana alluvionale costiera del fiume Sele, lungo la riva sinistra del fiume Picentino, in un punto, ancora oggi di guado naturale. In particolare, la valle del fiume Picentino si dispone in uno dei settori topografici più articolati della bassa fascia tirrenica della catena appenninica⁴: essa prende origine dai monti retrostanti che costituiscono a nord uno sbarramento naturale rispetto alle aree interne irpine e la piana campana, valicabile solo in alcuni punti⁵. Ad articolare questo spazio geografico verso la media e bassa valle fluviale si innesta da ovest, all'altezza del colle di Monte Vetrano, la valle del fiume Fuorni. Questo settore costituisce un percorso trasversale naturale che collega, attraverso la valle dell'Irno, l'area settentrionale della Campania alla piana del Picentino. Il paesaggio della piana picentina, conosciuta con il coronimo antico di Agro Picentino⁶, ha una morfologia articolata, risultato dell'evoluzione geologica ed ambientale tardo-quadernaria. Nel tratto immediatamente retrostante la bassa ed uniforme costa sabbiosa, il paesaggio, profondamente trasformato dalle attuali pratiche agricole, era dominato fino agli inizi del '900 da un ambiente umido, ricco di lagune e bacini lago-palustri: esso presentava un andamento leggermente ondulato per la presenza di cordoni dunari fossili che, corrispondendo ad antiche linee di riva, si dispongono secondo allineamenti paralleli alla costa⁷. Questa morfologia dolcemente ondulata si accentua nel settore di raccordo con le colline di Faiano e di Montecorvino, dove prendono forma larghi avvallamenti, stratte e profonde incisioni, dovute per lo più allo scorrimento di corsi a carattere

⁴ Bailo Modesti et al. 2005 a, pp. 194-195; Amato 2006.

⁵ L'alta valle del Picentino presenta pochi punti di valico: a nord un valico naturale si riconosce tra il comune di Giffoni Sei Casali e quello di Calvanico (loc. Melito), da dove si raggiunge facilmente l'alta valle dell'Irno. Un altro passo, ma più impervio e disagiato, è tra Giffoni Valle Piana (loc. Curti) e Serino, ancora oggi attraversato dalla Strada Provinciale SP 128. A nord-est, alle sorgenti del Picentino, si passa verso l'Irpinia da varco del Pistone dove si raggiungono le fonti del fiume Sabato. A sud il paese moderno di Montecorvino Rovella occupa l'agevole passaggio dalla valle del Picentino a quella del Tusciano.

⁶ Giglio 2011.

⁷ Pontecagnano II.6, Bonifacio 2004-2005.

stagionale e torrentizio, che delimitano in senso nord-est/sud-ovest alcuni terrazzi sub-pianeggianti sopraelevati di qualche metro sul livello medio della pianura. Alcune di queste aree dal punto di vista fisiografico sono ampie placche di travertino di età pleistocenica note con il nome di Travertini di Pontecagnano (130.00 anni fa)⁸, disposte lungo una faglia tettonica che in senso nord-ovest/sud-est solca la fascia a monte del paese moderno: esse presentano un profilo morfologico irregolare e fortemente inciso dal passaggio delle acque superficiali. La loro superficie è stata livellata negli ultimi millenni da apporti detritici, vulcanoclastici e dalla deposizione di ulteriori placche travertinose succedutesi con soluzioni di continuità dall'età olocenica a quella tardo-antica/medievale, che si sono generate a causa della natura calcarea delle acque scaturite dalle sorgenti pedemontane e prossime all'abitato antico: tra queste si segnalano quella detta del **"Fontanone"**, attiva fino a 30-40 anni fa e posta a nord-est di località **Pastini**, vicino all'abitato antico, e una sorgente ancora funzionante nella stessa zona⁹. La formazione dei terrazzi morfologici ha modificato nel tempo il naturale deflusso delle acque superficiali e sorgive, dando vita ad un reticolo idrografico quanto mai instabile, costituito da una serie di canali poco profondi che, seguendo la massima pendenza, hanno inciso le superfici in tempi e modi diversificati¹⁰. Lungo queste incisioni scorrono alcuni corsi d'acqua sinuosi e in alcuni punti a regime torrentizio¹¹, che isolano in senso longitudinale delle unità morfologiche lievemente sopraelevate e raccordate ai rilievi collinari retrostanti. Gli alti morfologici più significativi sono compresi tra il fiume Picentino ed il torrente/canale Frestola, tra quest'ultimo e il Torrente Asa e tra il Torrente Diavolone e il Torrente Volta Ladri (loc. Pagliarone). Tra queste unità, quella dominate la piana costiera tra il Picentino ed il Frestola accoglie in età storica l'abitato antico di Pontecagnano.

Il plateau si trova m. 660 dalla riva sinistra del fiume Picentino, da cui è separato da un'ampia depressione morfologica: l'abitato occupa un'estensione di circa ottanta ettari¹² che corrisponde all'estensione complessiva delle evidenze archeologiche stratificatesi nella lunga vita dell'insediamento antico. In realtà, tanto i risultati degli scavi dell'abitato che la lettura delle foto aeree¹³ consentono di ipotizzare la non coincidenza fra l'abitato preromano e quello di età romana, che andrebbe ad occupare solo la parte centrale del plateau¹⁴.

In questa articolata situazione geomorfologica si inserisce il popolamento antico che evolve secondo dinamiche di continuità e discontinuità sia nella variazione del contesto paleo ambientale,

⁸ D'Argenio et al., 1983.

⁹ Altre sorgenti si riconoscono sulle colline di Faiano e Montecorvino Pugliano, come quella di Acqua Fetente e quella delle "Sette Bocche", che separa il Bosco di San Benedetto e quello di S. Tecla, conosciuta anche con il nome di "Acqua Bianca" che alimentava il corso del Frestola.

¹⁰ Bailo Modesti et al. 2005 a, pp. 194-195.

¹¹ Oltre al Picentino, verso sud, vi sono il canale Frestola, i torrenti Asa, Diavolone, Volta Ladri, Lama ed il fiume Tusciano.

¹² Cerchiai 1990 a; Cinquantaquattro 1999, pp. 121-122; Rossi 2004-2005, pp. 226-228.

¹³ Rossi-Santoriello 2004-2005.

¹⁴ Alfano et al. 2009, pp. 470-471.

sia nelle trasformazioni che hanno determinato le scelte insediative. Per le fasi preistoriche le dinamiche antropiche sono fortemente limitate dalle condizioni ambientali: sono occupati gli alti morfologici che, in questo periodo tra Neolitico Finale ed il Bronzo Recente, costituiscono delle superfici non soggette a fenomeni erosivi e si prestano sia all'insediamento stabile, sia allo sfruttamento agricolo. La loro presenza incide anche sulle scelte insediative della Prima Età del ferro, quando, nella zona, si sviluppa un vasto stanziamento di facies villanoviana. In questa fase, le piattaforme sono occupate sia a scopo funerario sia a scopo abitativo; è possibile ipotizzare che sul plateau principale sorgessero nuclei articolati dell'abitato della Prima Età del Ferro¹⁵ mentre le necropoli si disponevano in corrispondenza del guado naturale sul fiume Picentino.

Dalla fine dell'VIII secolo a.C., nell'ambito di un complesso processo di riorganizzazione che investe, nell'Orientalizzante, la forma dell'insediamento, i sepolcreti vengono dislocati ai margini della piattaforma dell'abitato occupando le zone di bassura, solcate dai paleo alvei, non sfruttate nel periodo precedente. Successivamente, tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., la riorganizzazione si articola ulteriormente con la fondazione delle due aree sacre: il santuario settentrionale, in un'area marginale a nord dell'abitato¹⁶ ed il santuario meridionale al limite occidentale, tra via Verdi e via Bellini¹⁷.

Queste dinamiche si avvertono in maniera ancora più significativa tra la fine del VI sec. e gli inizi del V sec. a.C., quando un'imponente opera di bonifica si attua in funzione della ristrutturazione dell'impianto urbano. Gli interventi di controllo sulle acque possono essere seguiti fino agli inizi del III sec. a.C.: la fine dell'abitato etrusco-sannitico e, successivamente, la contrazione dell'insediamento di Picentia in età tardo-repubblicana e imperiale riconducono gran parte del territorio ai condizionamenti imposti dalle dinamiche naturali.

Nel periodo romano, nel corso del II sec. a.C., la piana del Picentino è interessata da un esteso intervento di suddivisione agraria integrata con la contigua centuriazione del territorio di Salernum¹⁸. Dopo l'eruzione vesuviana del 79 d.C. il sistema di gestione della pianura entra in crisi, fenomeno che si acuisce in modo irreversibile verso la fine dell'Impero. Nel periodo tardo-antico/alto medievale, la disgregazione del tessuto agrario antico e lo scarso controllo delle opere superficiali favoriscono un significativo ampliamento delle aree palustri con fenomeni di nuove sedimentazioni dei depositi di travertino nell'area dell'abitato antico e, nel settore costiero, di impaludamento durati fino alle opere di bonifica del '900¹⁹.

¹⁵ Rossi 2004-2005, pp. 230-231, nota 26.

¹⁶ Bailo Modesti et al. 2005 a, pp. 199-205.

¹⁷ Bailo Modesti et al. 2005 a, pp. 205-214.

¹⁸ Santoriello-Rossi 2004-2005.

¹⁹ Pontecagnano II.6, pp. 79-85.

Le più antiche evidenze finora note, relative al Neolitico recente, sembrano concentrarsi in particolar modo nel settore orientale del territorio di Pontecagnano, in località **Sant'Antonio**: i rinvenimenti si collocano all'interno di grosse vasche di carsificazione incavate nel banco di travertino o nell'argilla basale²⁰. Il riempimento di queste vasche, costituito da terreno argilloso, restituisce pochi frammenti che, tuttavia, permettono una chiara definizione cronologica e culturale dell'insieme riferibile agli orizzonti di transizione Serra d'Alto-Diana. Una frequentazione di *facies* Serra d'Alto non era attestata nel territorio di Pontecagnano, contrariamente alla *facies* di Diana-Bellavista testimoniata dal frammento di ansa a rocchetto recuperato nel terreno del riempimento della tomba 528 (databile alla prima Età del Ferro)²¹, dai materiali rinvenuti in prop. Boccia tra il quartiere INA CASA e la strada provinciale per Faiano ed i frammenti recuperati in uno scavo ubicato all'incrocio tra la S.S. 18 e via Pompei, a poca distanza dalla chiesa di **S. Antonio a Picenza**. La distribuzione topografica delle evidenze rivela una costante e sistematica tendenza all'allineamento in corrispondenza del reticolo di paleoalvei individuato ad ovest del moderno canale della Frestola. Notevole risulta anche l'interesse per la fascia costiera, a ridosso dell'anticalinea di costa, dove dati desunti da un lavoro di ricognizione rivelano una fitta frequentazione in prossimità del **Lago Piccolo** e della paleoduna **Aversana**. Da località **Stucchiara** e **Podere Angelo** provengono infatti numerosi strumenti in selce, talloni di asce levigate e frammenti di impasto pertinenti a fasi di pieno Neolitico, ai quali si somma un frammento di ossidiana in località **Corvinia**, nei pressi dell'ansa dove il torrente **Rialto** riceve le acque da un fosso minore. Si delinea una precisa scelta di strategie nella scelta di siti da occupare: la vicinanza di corsi d'acqua o di sorgenti fluviali, l'uso di terrazzi fluviali o marini, in connessione ad un sistema insediativo ora legato anche allo sfruttamento agricolo.

Nel territorio di Pontecagnano il quadro delle conoscenze relative all'eneolitico si lega principalmente ai dati provenienti da necropoli dell'orizzonte culturale del Gaudio²². Negli ultimi anni, l'indagine archeologica preliminare alla realizzazione della terza corsia dell'autostrada A3/Salerno-Reggio Calabria, ha portato alla luce nuclei d'abitato, inquadrabili in una fase iniziale dell'eneolitico, con aspetti di transizione tardo-eneolitici²³. Con gli scavi più recenti è stata individuata una capanna a pianta circolare di m. 6 ca. di diametro, inquadrata in una fase molto antica dell'eneolitico e con funzione non esclusivamente abitativa ma anche connessa ad attività produttive, come granai o depositi di alimenti. Nell'Agro Picentino una fase antica dell'eneolitico era già attestata nell'area di Fuorni, dove, tra il 1996 ed il 1997, in occasione dei lavori per la

²⁰ Tocco 1999, pp. 663-671.

²¹ Pontecagnano II.5, p. 33.

²² Pontecagnano II.5.

²³ P. Aurino, L'occupazione del territorio fra Neolitico e Bronzo Recente, in Pontecagnano I.1, pp. 37-52.

realizzazione dell'aula Bunker del Supercarcere, fu scavata una paleosuperficie, databile all'eneolitico iniziale, che ha restituito diversi frammenti di impasto decorati. L'età più matura dell'eneolitico, a Pontecagnano è caratterizzata dalla *facies* del Gaudò: le evidenze di questo periodo, si dispongono al centro della piana in prossimità dei due principali corsi d'acqua, il fiume Picentino ad ovest ed il torrente Frestola ad est²⁴.

Un considerevole iato cronologico caratterizza il lungo periodo che giunge fino alle fasi finali dell'età del Bronzo: infatti mancano, nella piana di Pontecagnano, tracce di frequentazione durante tutte le fasi del Bronzo Medio assenza, questa, che potrebbe riflettere precise scelte ubicative determinate da una strategia di selezione a favore di aree situate su alture o promontori naturalmente difendibili, secondo un modello insediativo ampiamente riconosciuto anche in altre aree del territorio campano. Non a caso, nella fascia collinare di Faiano, indagini di superficie hanno restituito materiali pertinenti a questo orizzonte cronologico. L'area di Pontecagnano torna ad essere sfruttata in una fase avanzata del Bronzo Recente come sembrano attestare le due capanne riportate alla luce con gli scavi preliminari alla realizzazione della terza corsia dell'autostrada A3/Salerno-Reggio Calabria. Le capanne si inseriscono in un più ampio insediamento individuato ad ovest del torrente Frestola.

Il passaggio alla Prima Età del Ferro è contraddistinto a Pontecagnano dalla nascita di un vasto insediamento villanoviano, di cui sono state estesamente indagate le principali aree di necropoli collocate ad ovest, nei pressi del Picentino, e ad est, in località S. Antonio. Mancano, invece, testimonianze relative alle aree di abitato, tradizionalmente ubicato sul plateau occupato dalla città in età storica.

La prima scoperta di tombe della Prima Età del Ferro a Pontecagnano avvenne nel 1933, presso il passaggio a livello in località **Pagliarone**²⁵; a questa fece seguito, soltanto nel 1962, lo scavo sistematico delle necropoli di Pontecagnano in seguito all'espansione edilizia lungo la SS 18. Dal 1962 ad oggi, lo scavo dei sepolcreti dell'età del Ferro si è delineato in maniera esaustiva portando alla definizione di quattro aree di sepoltura:

- 1) necropoli del Picentino: la necropoli occidentale si estende ad est del fiume Picentino e a sud della SS 18 in una fascia compresa fra via Dante e via Budetti;
- 2) necropoli di S. Antonio: la necropoli orientale si sviluppa a partire da via Palinuro e si estende verso est oltre il torrente Frestola,
- 3) necropoli meridionale: indiziata da un unico gruppo di tombe, rinvenuto nel 1974 ad est di via Cristoforo Colombo, immediatamente a sud della linea ferroviaria;

²⁴ Pontecagnano II.5, pp. 34-38 e bibliografia.

²⁵ Rassegna Storica Salernitana, I.1, 1937, pp. 185 ss.

4) **necropoli del Pagliarone**: superato il torrente Asa, in corrispondenza dell'antica masseria del Pagliarone, la SS 18 incrocia a sud una strada che conduce al mare. A circa km.1,5 dall'incrocio, in località Stucchiara fu esplorato, tra il 1964 ed il 1967 un sepolcreto della Prima Età del Ferro.

In questo quadro si inserisce, all'inizio della Prima Età del Ferro, la nascita dell'insediamento villanoviano di Pontecagnano, che rappresenta una svolta decisiva nella storia del popolamento dell'Agro Picentino: come accade nei centri proto-urbani medio-tirrenici, anche a Pontecagnano le necropoli si dispongono all'esterno del plateau centrale. La distribuzione delle necropoli visualizza l'iniziale pianificazione dell'insediamento che comporta una preliminare distinzione tra le aree funerarie e l'abitato. Il sistema insediativo della prima Età del Ferro non si esauriva nel sito principale incentrato sul plateau di Pontecagnano, ma prevedeva un ulteriore stanziamento 2 km più a sud, in località Pagliarone. L'abitato si sviluppava su un pianoro di forma triangolare alla confluenza di due corsi d'acqua, prospiciente il bacino lacustre pericostiero del Lago Piccolo. Le necropoli poste ai piedi del pianoro, attestano che l'occupazione del sito fu sostanzialmente coeva a quella del centro principale, del quale costituiva verosimilmente un'emanazione funzionale al controllo del bacino lagunare e degli approdi costieri che esso offriva.

Il periodo Orientalizzante è per Pontecagnano il momento di massima fioritura in cui arrivano a compimento i profondi cambiamenti sociali prefigurati nella fase conclusiva della Prima Età del Ferro. La documentazione sepolcrale rivela, in questa fase, una repentina accelerazione delle dinamiche sociali, che porta all'emersione di gruppi che assumono in maniera stabile il controllo delle risorse e a livello funerario sviluppano comportamenti che preludono alle esibizioni "principesche" di età orientalizzante. Si abbandonano le necropoli della Prima Età del Ferro e si sviluppano nuovi sepolcreti più a ridosso dell'abitato; un nuovo sepolcreto è impiantato sul bordo di una terrazza inferiore del plateau dell'abitato, nella zona dell'attuale Piazza Risorgimento, area destinata ad un nucleo gentilizio. Alla prima metà del VII sec. a.C. risale anche la più antica documentazione dall'area dell'abitato, localizzata tra via Bellini e via Verdi, dov'è attestata un'occupazione stabile, con capanne, pozzi ed una fornace, organizzata intorno ad uno spazio libero.

Un successivo momento di strutturazione risale all'inizio del VI sec. a.C. quando l'insediamento è investito da un processo di urbanizzazione che si manifesta attraverso la fondazione di due santuari e la definizione dei quartieri artigianali. Sul versante orientale dell'abitato le testimonianze più antiche sono costituite da una serie di fornaci scavati lungo via Palinuro e databili a partire dalla fine del VII-inizi VI sec. a.C. Una frequentazione di piena età arcaica è documentata ancora più ad ovest, lungo via Cavalleggeri, dove è stato rinvenuto un pozzo chiuso tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. di cui non è stato possibile verificare in maniera estesa il contesto a causa del

sovrapporsi di un edificio di III-II sec. a.C. Un ulteriore nucleo artigianale è stato indagato a sud della S.S.18, lungo via Cristoforo Colombo dove sono state individuate due fornaci e un'area aperta con una serie di scarichi probabilmente connessi al funzionamento di questo settore produttivo databile alla prima metà del VI sec. a.C.

Al passaggio tra VI e V sec. a.C. l'abitato è investito da una radicale riorganizzazione che comporta la puntuale demarcazione dei suoi limiti e la realizzazione di un impianto stradale regolare che segue la precedente distinzione funzionale tra aree pubbliche e residenziali. Dall'analisi di numerosi setti murari, rinvenuti in diversi punti della città, si ricostruisce, allo scorcio del VI sec. a.C. un'area urbana delle dimensioni di m. 640x840 ca. estesa per una superficie complessiva di ca 53 ha. La perimetrazione della città è parte di un più sistematico intervento di ristrutturazione dell'organizzazione interna dello spazio urbano che segna una soluzione di continuità con gli assetti precedenti investendo zone in precedenza non urbanizzate. All'interno dello spazio predisposto, a una rinnovata funzione abitativa, si cala la progettazione dell'impianto urbano basato su un nuovo sistema di strade che separano isolati larghi m. 46. Le strade sono orientate nord-est/sud-ovest e disposte ad una distanza di m. 46 l'una dall'altra, secondo uno schema regolare per strigas che sfrutta le pendenze naturali del terreno. L'impianto di Pontecagnano si inserisce nel profondo rinnovamento urbanistico che nella seconda metà del VI sec. a.C. vede imporsi una forma urbana fondata sulla divisione dello spazio secondo i principi dell'ortogonalità. È questa la fase in cui la città, intesa quale comunità politica, consolidando caratteri istituzionali che le erano propri, assume una visibilità monumentale mediante la pianificazione degli spazi e delle funzioni. La portata delle trasformazioni può essere messa ulteriormente a fuoco grazie alla documentazione funeraria che consente di cogliere i processi sociali che producono il riassetto della città. Intorno alla metà del VI sec. a.C. cominciano a primeggiare i gruppi a carattere familiare cui erano stati assegnati i lotti funerari pianificati ex-novo agli inizi del secolo. Da questo momento si concentrano i segni di prestigio, costituiti dal rituale privilegiato del bustum, da specifiche tipologie tombali (sepulture a cassa e sarcofagi in pietra ed in piombo) e dalla presenza della ceramica attica figurata. Consistenti anche le informazioni relative all'ultima fase di ristrutturazione che si verifica a partire dalla fine del V – inizi del IV sec. a.C., da inquadrare nel processo, ampiamente documentato nelle necropoli, che conduce alla progressiva “sannitizzazione” dell'insediamento. I primi segnali di cambiamento si riscontrano tra il terzo e l'ultimo quarto del V sec. a.C., quando compaiono nelle necropoli le prime sepulture di armati, generalmente contraddistinte da un'armatura completa di corazza. Nell'abitato le ristrutturazioni avvengono nel rispetto del precedente assetto urbanistico: entro i primi decenni del IV sec. a.C. il murus tardo-antico è sostituito da un aggere. È confermata la destinazione pubblica dell'area di via Bellini – via Verdi che continua ad articolarsi intorno alla piazza centrale.

In questa fase sono state individuate tracce di occupazione, sotto forma di insediamenti rurali, anche ad alcuni chilometri di distanza dall'abitato, sulla costa (loc. Podere S. Angelo), in aperta pianura (loc. Pagliarone) e nella fascia pedemontana (loc. Torre Morese). Nel 273 a.C., con la deduzione della colonia a Paestum, la piana del Sele passa sotto il controllo di Roma. In questo contesto si inserisce la notizia tramandata da Strabone sul trasferimento nell'Agro Picentino di Piceni dell'Adriatico. Tralasciando in questa sede la dibattuta querelle sulla veridicità della fonte, si sottolinea che nel corso del secondo quarto del III sec. a.C. la città subisce un irreversibile processo di destrutturazione mentre le necropoli sono investite da un generalizzato fenomeno di abbandono. L'occupazione successiva è estremamente labile, ma conserva una certa continuità con la fase etrusco-sannitica. Una fase, poi, di ristrutturazione si coglie nel corso del II sec. a.C. quando l'Agro Picentino è inserito, dal punto di vista amministrativo, nel territorio della nuova colonia di Salernum. Il riassetto rientra probabilmente in un più vasto programma di sistemazione del territorio costiero salernitano.

MONTECORVINO ROVELLA

Chiave di accesso al Parco dei Monti Picentini, Montecorvino è un nucleo storico posto a ridosso della pianura alluvionale che parte dal golfo di Salerno.

Il suo territorio, prevalentemente montano, dopo la costituzione di Bellizzi in Comune autonomo (1990), ha una estensione di Km² 42,15, con una variazione altimetrica da mt. 103 a mt. 1165 s.l.m. (Monte Telegrafo). Il Capoluogo Rovella posto a mt. 300 s.l.m. è adagiato a semicerchio ai piedi del monte Nebulano (sul versante Est), ed è circondato da dodici antichi Casali: Occiano, Gauro, Martorano, Chiarelli, Marangi, Votraci, S.Lazzaro, Cornea, S.Eustachio, Ferrari, Nuvola e S.Martino; oltre alla frazione Macchia situata più a valle. Scavi archeologici hanno confermato che già nel Neolitico queste prime propaggini dei Monti Picentini erano abitate dall'uomo.

Anzi, il ritrovamento più significativo in questo senso, quello di "Ripa del Corvo" (sperone roccioso posto a monte della provinciale per Pugliano) fa pensare ad indiscussi commerci con i primi navigatori delle civiltà micenee: una sorta di Magna Grecia preistorica, rappresentata da resti di anfore e manufatti dalle caratteristiche inequivocabili, ha anticipato quella storica universalmente conosciuta²⁶. Nella parte nord orientale del piano del castello di Nebulano, alla base della collina della rocca, sono documentate varie fasi di insediamento²⁷. La prima più antica, del VII-VI sec.

²⁶ Pontecagnano II.6

²⁷ L'insediamento antico si colloca sul lato orientale di un pianoro di forma stretta e allungata, delimitata lungo il margine settentrionale da due piccole alture delle quali la più orientale è occupata da Castel Nebulano, eretto in periodo longobardo. L'accesso al pianoro è possibile solo da ovest, tramite una ripida stradina naturale, mentre il pendio risulta scosceso e impraticabile sugli altri lati. L'insediamento è da porsi nella parte nord-orientale del pianoro, in una piccola conca naturalmente delimitata da rialzi del terreno, ai piedi della collinetta sulla quale in età medievale verrà innalzato il castello. T. Cinquantaquattro, *Dinamiche insediative nell'Agro Picentino dalla protostoria all'età ellenistica* op. cit., pp. 251-252.

a.C., era costituita da una capanna il legno e da una fossa di scavo con resti di ceramica, cosa che fa presupporre un interscambio fra la popolazione indigena e il centro etrusco di Pontecagnano²⁸.

Nella seconda metà del IV sec. a.C., a differenza dei periodi precedenti dalla sporadica presenza umana, è documentato un piccolo villaggio a vocazione agricola. Sono stati ritrovati diversi tipi di materiale quali tegole, pietre, ceramica a vernice, pesi da telaio ed un'anfora vinaria²⁹. L'abitato aveva un'importanza strategica per la sua posizione di facile difesa e di controllo del territorio circostante per cui non si può escludere che fosse un avamposto degli Etruschi di Amina.

La terza fase, documentata da scavi effettuati nel 1986, è rappresentata da un insediamento medievale, caratterizzato da strutture abitative dove risiedevano i cortisani addetti alla coltura del piano³⁰. Il piccolo villaggio, quindi, rappresentava la ripresa abitativa tesa allo sfruttamento e alla coltivazione dei terreni e degli incolti siti sulla sommità del *Locus Montecorvino*. Sul periodo di costruzione e sulla consistenza abitativa della curtis non abbiamo indizi ma possiamo ipotizzare che un dominus appartenente all'aristocrazia salernitana, proprietario di vasti fondi, abbia favorito l'arrivo di contadini concedendo loro terreni con contratto a pastinato.

Oggi il sito è privo di acqua ma è probabile che in passato vi fossero sorgenti di superficie o sotterranee, captate da pozzi o da piccole opere idrauliche. Nella parte iniziale del pianoro, infatti, ancora oggi insiste un pozzo sorgentifero, che serviva ai coloni che abitavano su un rudere posto a circa m. 50. Il luogo dove sono i resti del caseggiato era chiamato anticamente *Vinea Dominica*³¹. Il termine indica chiaramente che questa parte del fondo agricolo era utilizzato alla coltivazione della vite del dominus. Contiguo al rudere, posto in elevato, vi sono, ancora oggi, i resti di un pavimento di una precedente abitazione. La sua forma rotondeggiante ci fa ipotizzare che si trattasse di una torre adibita al duplice uso di vedetta e deposito agricolo. Non è improbabile, quindi, che alla fine del X secolo questa struttura rappresentasse il centro di raccolta e di trasformazione dei prodotti agricoli, forse un *palmentum*, e la residenza del *conductor* della curtis. Il manufatto era posto su una strada di collegamento fra la Madonna dei Lari e la torre longobarda, eretta sul sito dove oggi vi

²⁸ Gli interventi di scavo qui effettuati nel 1986 hanno rilevato l'esistenza di tre fasi insediative: la più antica risalente al VII-VI sec. a.C. è indiziata dal rinvenimento, in un saggio, di fori per pali e da una fossa di scarico pertinente con probabilità ad una capanna". T. Cinquantaquattro, *Dinamiche insediative nell'Agro Picentino dalla protostoria all'età ellenistica*, op. cit., pp. 251-252. "In un caso è stato possibile approfondire lo scavo sotto il livello del IV sec. a.C., giungendo fino a quello che, per il momento, costituisce il momento iniziale dell'insediamento: incavati nel paleosuolo argilloso sono infatti rinvenuti alcuni fori di palificazione, parte per un cavo di fondazione e una grande fossa di scarico, probabilmente pertinente a una capanna: in tutti questi elementi – come del resto sul piano archeologico ad essi connessi – è stata rinvenuta ceramica di impasto databile nel VII-VI sec. a.C.". L. Cerchiai, *L'Agro Picentino*, in *Poseidonia Paestum*, Atti del XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1987, Napoli 1992, pp. 810-813.

²⁹ Il villaggio medievale si sovrapponeva direttamente sullo strato di obliterazione della fase insediativa del IV sec. a.C. Di tale fase che comporta probabilmente l'urbanizzazione dell'insediamento e si conclude alla fine del secolo o all'inizio di quello successivo, sono stati rinvenuti i crolli di tegole e pietre dell'elevato e del tetto delle abitazioni e un grande muro a secco in pietra e scaglie che costituiva forse un terrazzamento. Abbondante è la ceramica rinvenuta soprattutto nei tipi di quella in uso comune; attestato è naturalmente la ceramica a vernice nera e, degno di nota, è il rinvenimento di pesi da telaio e un'anfora vinaria. L. Cerchiai, *L'Agro Picentino*, op. cit., pp. 810-813. T. Cinquantaquattro, *Dinamiche insediative nell'Agro Picentino dalla protostoria all'età ellenistica*, op. cit., p. 252.

³⁰ L. Cerchiai, *L'Agro Picentino*, op. cit., pp. 810-813.

³¹ A.D.S. Reg. Mensa n. 33. "Il possesso signorile è *domnicum*, *prato domnicum*, *terra domneca*, *hortus dominicus* e *vinea domnica*. L'origine di *vinea domnica* è chiara: vigna del dominus o anche dipendenza specialistica dove si raccoglieva e si lavorava il vino del signore". P. Natella, *Vignadonica di Villa*. Saggio di Toponomastica Salernitana, Agropoli 1984, pp. 12-13.

sono i resti del castello. Il percorso, posto sul crinale che si sovrappone al piano, incontrava i sentieri provenienti da Occiano e, superata la torre, si congiungeva con la strada proveniente da Rovella.

Subito dopo la torre il tratto viario costeggiava per circa 400 metri un sistema di terrazzamenti murati per poi arrivare all'asse che collegava Rovella con Occiano. Nella parte prospiciente allo snodo viario, in direzione di Occiano, vi erano il toponimo Pozzulum³² e la Fontana del Castello³³ a dimostrazione che nel Medioevo vi era la possibilità di approvvigionarsi di acqua. La presenza di una fontana o di un pozzo consentì sul versante sud-ovest di costruire una serie di mura su terrazzamenti in cui erano edificati piccoli rifugi in legno o in pietra dove si riversavano le popolazioni circostanti in caso di pericolo. Si trattava, con molta probabilità, di un sistema semi fortificato costruito in funzione della torre e al servizio, nella prima fase, dei serventi addetti alla custodia e poi degli abitanti che fuggivano dai saraceni. Il sito era costituito da ripari in legno o in pietra incavati nelle rocce e da una chiesa frequentata dai serventi e dagli abitati del castello. A mio parere il nucleo abitato rappresentava uno stanziamento momentaneo, atto alla prima difesa. Passato il pericolo, poi, gli uomini dei vari locus ritornavano nei primitivi insediamenti per riprendere le loro attività produttive³⁴.

La parte signorile del castro era costituita da una torre, la quale aveva la funzione di vedetta, dimora dei serventi e comunicazione con i castelli vicini e non quella di residenza del dominus. Le fonti scritte, infatti, dimostrano che quasi sempre i membri della aristocrazia longobarda preferivano risiedere nella capitale del principato e solo raramente si spostavano nei loro fortilizi³⁵. Il vicino castello di Olevano era costituito, nella prima fase, da un torrione centrale a cui si aggiunsero in seguito vari edifici e aveva quasi esclusivamente la funzione di controllo della sottostante vallata del Tusciano³⁶. Non avendo riscontri archeologici che ci aiutano a identificare le fasi di costruzione e il successivo sviluppo architettonico, possiamo solo ipotizzare che durante la seconda metà del IX secolo, così come avvenne per i castelli limitrofi, sia stata edificata una torre di avvistamento in muratura nell'attuale sito³⁷. La sua posizione centrale rispetto alle due valli sottostanti le consentiva un ottimo controllo del territorio e una immediata comunicazione con gli altri castelli su una eventuale irruzione di truppe nemiche o di orde saraceniche. Nel X secolo, con il diminuire delle

³² A.D.S., Reg. Mensa n. 33. A. D'Arminio – L. Scarpiello – C. Vasso – R. Vassallo, *Toponomastica storica montecorvinense*, Battipaglia 2001, p. 10.

³³ Archivio di S. Pietro, Libro Campione n. V, anno 1634, pp. 50-148-305.

³⁴ P. Natella, *I Sanseverino di Marsico. Una terra un regno. II. Dalle signorie alle contee ai principati (1081-1568)*, Salerno 2018, pp. 78-79.

³⁵ A. Di Muro, *Le contee longobarde e l'origine delle signorie territoriali nel Mezzogiorno*, in A.S.P.N., vol. CXXVIII a. 2010, p. 60. B. Visentin, *Identità signorili e sistema di gestione tra età longobarda e normanna. Le terre del castrum Iufuni e la Trinità di Cava*, in *Archivio Normanno-Svevo*, 3 a. 2011/2012, p. 38.

³⁶ A. Di Muro, *La Piana del Sele in età normanna-sveva. Società, territorio e insediamenti*, Bari 2005, pp. 54-56.

³⁷ A. D'Arminio – L. Scarpiello – C. Vasso – R. Vassallo, *Toponomastica storica montecorvinense*, op. cit., pp. 14-47; A. Di Muro, *La Piana del Sele in età normanna-sveva. Società, territorio e insediamenti*, op. cit., p. 54; P. Natella, *I Sanseverino di Marsico. Una terra un regno. II. Dalle signorie alle contee ai principati (1081-1568)*, op. cit., p. 46.

scorrerie degli agareni, il castro continuò ad avere le funzioni originarie, facendo parte di quello che ormai era divenuto il principale sistema difensivo del Principato di Salerno.

La rete dei castelli e delle torri costituita per difendere il Principato funzionò egregiamente fino alla metà del XI secolo, quando la venuta dei nuovi mercenari al servizio dei principi di Salerno, evidenziò tutta le sue fragilità e consistenza. Difatti nel 1065, Guglielmo di Principato e Guimondo de Mulisi occuparono il castello di Olevano, costringendo il nostro castello ad arrendersi o ad accordarsi. Non credo che sia stato assediato perché ai due normanni interessavano soprattutto i beni della Chiesa di Salerno. Nel settembre 1067, i due signori restituirono tutti i beni usurpati all'Arcivescovo di Salerno, liberando così anche il nostro castello, il quale ritornò di nuovo in dominio di Gisulfo II³⁸.

Nel 1076, Roberto il Guiscardo partì da Melfi per assediare Salerno e conquistare definitivamente il Principato. Lungo il tragitto distrusse il castello della Rotonda di Acerno e conquistò Montecorvino e il suo fortilizio³⁹. I Normanni consideravano Montecorvino un territorio ricco di beni e di abitanti e strategicamente importante per la difesa della Capitale per cui decisero di costituire un feudo da assegnare a un loro milites⁴⁰. Il centro amministrativo e politico-militare del nuovo distretto feudale era il castrum in quanto residenza del nuovo signore.

Una conformazione insediativa analoga a quella olevanese pare caratterizzare il territorio di Montecorvino nel Medioevo. Anche qui il centro del distretto era stato il castello che sorgeva sul Monte Nebulano, assediato ed espugnato nel 1122 dal duca Guglielmo d'Altavilla ma che risulta già distrutto al momento dell'acquisizione da parte di Romualdo Guarna. (*Montem Corvinum quem olim castrum fuit et nunc dirutum est*). Prima della distruzione l'insediamento era costituito da un palazzo edificato su una piccola motte artificiale, circondato da un fossato al di qua del quale si notano i resti di alcune abitazioni e una piccola chiesa, forse il nucleo di un villaggio, ma la limitata estensione dell'area lascia aperta l'ipotesi che si potesse trattare di un castrum esclusivamente signorile. Una cinta muraria (probabilmente ricostruita ai tempi della Guerra del Vespro, come si evince dalla tipologia delle torri) definiva l'area castrale⁴¹.

La sua struttura venne radicalmente cambiata, con l'ampliamento della parte signorile e una nuova ridefinizione della parte sottostante, che divenne il luogo dove insistevano i depositi per animali e vettovaglie, le abitazioni momentanee per i serventi e i vassalli del feudo e, soprattutto, il fulcro religioso dell'area castrale. Per i nuovi dominatori i castelli avevano una importanza notevole perché simbolo del potere e del prestigio raggiunto dai feudatari, oltre a essere considerati “come una sorte

³⁸ Natella, 2008, pp. 192-197-198.

³⁹ Cerrone 2009, p. 291.

⁴⁰ A. D'Arminio – L. Scarpiello – R. Vassallo – C. Vasso, La stratificazione dei toponimi Tra tardo antico e il rinascimento, op. cit., p.102. A. D'Arminio – L. Scarpiello – C. Vasso – R. Vassallo, Toponomastica storica montecorvine, op. cit., pp. 21-51.

⁴¹ A. Di Muro, Terra uomini e poteri signorili nella Chiesa salernitana (secc. XI-XIII), op. cit., p. 27.

di caserma militare, sul tipo dei castro bizantini tardo antichi ove si stoccava il materiale militare e poteva pure asserragliarsi la gente in caso di guerra”⁴². La nuova fortezza non era avulsa dal territorio circostante, soprattutto la parte che verrà denominata Castro Montecorvino⁴³, dove generalmente abitavano le famiglie più strettamente legate al nuovo dominus e perciò più fedeli e rispettose alle direttive del loro signore. E bene sottolineare che se per questi gruppi parentali e di fedeli vassalli rappresentava il potere e la sicurezza, altrettanto non lo era per i vari *militēs* e *allodieri*, normanni o longobardi, residenti nelle varie rocche del territorio. In questo nuovo assetto di potere, emerge chiaramente una dialettica interna fra la schiera dei fedeli al duca Ruggiero e quelle invece ligie al feudatario normanno. Nei primi decenni del XII secolo, risulta signore del castello di Montecorvino Fulco, il quale nel 1122 si era schierato con Giordano, conte di Ariano, capo della fazione ribelle al duca Guglielmo. Non sappiamo la forma e i modi di acquisizione del feudo da parte di Fulco, in eredità o per investitura dal Duca, ma senza dubbio era un uomo ambizioso, tenace combattente e avido di terre. Aveva, probabilmente, ingrandito il suo territorio, inglobando alcune porzioni di terre del vicino feudo di Giffoni, inimicandosi sia il duca Guglielmo che la fazione normanna-longobarda, partito di cui l’ultimo Conte di Giffoni faceva parte. Nel luglio 1122, il duca Guglielmo, dopo aver sconfitto il conte Giordano, assediò il castello di Montecorvino. Fulco non riuscendo a resistere alle forze ducali si arrese, sottoponendosi di nuovo alla autorità del Duca. Nonostante l’atto di sottomissione, il feudo venne smembrato e assegnato a vari militi, mentre il castello, parzialmente danneggiato, venne abbandonato per quasi due secoli.

In conclusione, alla luce di queste considerazioni, a partire dall’età medievale il territorio di Montecorvino Pugliano si struttura come un sistema policentrico attorno al feudo di Castel Nebulano, comprendente Pugliano, Torello, Santa Tecla e più a sud il borghetto di San Vito.

Secondo Visentin, la presenza di nuclei rurali longobardi – in particolare la *curtis* a Torello – era caratterizzata da una gestione signorile emergente, con toponimi arcaici come “Caprarizzi” che attestano pratiche di allevamento e uso dei boschi Torello nasce dunque all’incirca tra IX e X secolo intorno a questi complessi rurali, evolvendosi successivamente in aggregati compatti con una struttura sociale stabile. Di Muro e Visentin attribuiscono a Santa Tecla un ruolo identitario e gestionale, testimoniato dalla sua stessa chiesa madre (XI secolo) e dal vasto bosco di Santa Tecla, che definiva il confine occidentale del feudo non solo come limite territoriale ma anche come area di raccolta legnosa, pascolo e caccia. Inoltre, l’elemento boschivo rafforzava la funzione difensiva del dominio, fungendo da *limes* naturale.

⁴² Natella, op. cit., p. 78.

⁴³ Natella, , op. cit., pp. 67- 76-77-78.

Nel cuore del territorio medievale di Montecorvino Pugliano, la chiesa di San Vito assume un ruolo cruciale non solo sul piano religioso, ma anche territoriale e identitario.

Sorta in epoca longobarda, la cappella di San Vito sorge su un'altura strategica, a dominio del fiume Tusciano, e costituiva già in età altomedievale un punto di riferimento ben definito nei documenti fondiari. È attestata per la prima volta nel 984, quando la badessa Marocza affittava terreni nei pressi della "ecclesia Sancti Biti", e ricompare in atti successivi fino al XII secolo, a testimonianza della continuità della sua funzione culturale e gestionale all'interno dei confini del feudo di Castel Nebulano, soggetto alla Mensa Arcivescovile salernitana⁴⁴.

L'edificio originario, a navata unica, conserva nel catino absidale un affresco bizantino raffigurante l'Ascensione, databile tra XI e XII secolo, che rappresenta uno dei più antichi cicli pittorici dell'area e conferisce alla cappella un valore storico-artistico rilevante.

Il prospetto, semplice e armonioso, è affiancato da un piccolo campanile a vela, mentre una navata moderna è stata aggiunta in epoca contemporanea per rispondere alle esigenze della comunità locale. La chiesa, ancora oggi oggetto di forte devozione, era in passato al centro di una ritualità collettiva che culminava ogni 15 giugno nella processione della statua del santo, portata simbolicamente di casa in casa a rinsaldare l'identità comunitaria. In epoca medievale, San Vito non era solo luogo di culto ma anche punto di riferimento topografico e giuridico, segnando il margine orientale dei territori gravanti sul feudo. In sinergia con i centri di Santa Tecla e Torello, anch'essi sorti attorno a chiese rurali altomedievali, la cappella contribuiva a strutturare una rete insediativa fondata su presidi religiosi, controllo fondiario e limiti naturali, come il bosco di Santa Tecla, che costituiva il confine occidentale e risorsa economica al tempo stesso. Come evidenziato da studiosi come Barbara Visentin e Pasquale Di Muro, San Vito rappresenta quindi un elemento chiave per comprendere l'organizzazione del territorio pugliese tra tarda antichità e medioevo, incarnando quella fusione tra sacro, potere e spazio rurale che caratterizzava la gestione del paesaggio nella Longobardia meridionale.

Nel complesso, il territorio era articolato in una rete integrata di potere: Castel Nebulano garantiva la difesa, Santa Tecla e San Vito costituivano i poli religiosi di riferimento, e Torello era il centro produttivo e demico. Le comunità gravitavano intorno a chiese e corti, che fungevano non solo da luoghi di culto, ma anche da nodi giuridici, amministrativi ed economici. Il bosco di Santa Tecla rappresentava infine una risorsa economica e un confine sacro, a metà tra profano e liturgico, in linea con le dinamiche di gestione del territorio longobardo-normanno illustrate da Visentin e Di Muro.

⁴⁴ Conforti 2022

Le necropoli della valle del Picentino tra VII e VI sec. a.C. : Castel Nebulano di Montecorvino Rovella (Sa)

MARIA ANTONIETTA IANNELLI* - GIOVANNI DI MAIO**

Riassunto: Già nel corso della prima metà del '900 rinvenimenti casuali e sporadici avevano documentato la presenza presso Castel Nebulano di Montecorvino Rovella (SA) di gente appartenente alla cultura di Oliveto-Cairano. Nel 1997 sono state individuate nuove aree di necropoli riferibili al popolamento di tali genti, come testimonia il recupero dei resti di due tombe, una maschile e l'altra femminile. Interessante soprattutto la ricchezza degli oggetti d'ornamento che decoravano la defunta. Entrambe le deposizioni si collocano tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C..

Parole chiave: Castel Nebulano, Montecorvino Rovella, età del Ferro, necropoli della facies di Oliveto-Cairano.

Abstract: Sporadic materials of the first half of twentieth century documented the frequentation of the hilltop of Castel Nebulano (municipal territory of Montecorvino Rovella – Salerno) by Iron Age people of Oliveto-Cairano facies. New areas archaeologically interesting have now been added by two graves of this cultural facies, which were excavated in 1997. Remarkable is the corredo of the female tomb. Both graves date back to the end of the 8th and the first quarter of the 7th century B.C.

Keywords: :Castel Nebulano, Montecorvino Rovella, Iron Age, necropolis of Oliveto-Cairano facies

Luigi Foglia dava nel 1905 notizia di sepolture rinvenute lungo il costone di Castel Nebulano (Fig. 1), in contrada Nuvola (Foglia 1905). I corredi, sconvolti dalla attività di una cava, appartenevano alla cultura a fossa di Oliveto-Cairano (Bailo Modesti 1980, Barbera 1994, D'Agostino 1964), ed erano inquadrabili nel secolo VII a.C. . A questo orizzonte cronologico, rimanda anche la deposizione femminile scavata nel 1931 in contrada Nuvola, i cui ornamenti personali in bronzo rientrano sempre nella facies di Oliveto-Cairano (Archivio Museo Provinciale di Salerno). L'affinità tra Castel Nebulano, Cairano e, quindi, Oliveto Citra è stata sottolineata dal D'Agostino richiamando proprio alcuni monili di bronzo caratteristici del costume femminile: il bracciale ad arco inflesso, i pendagli laminari antropomorfi decorati da cerchi concentrici, le fibule zoomorfe (D'Agostino 1964).

Esigui rinvenimenti di superficie (una fibula di bronzo ad arco serpeggiante con staffa a disco Fig. 2 n.1, un rocchetto d'impasto, un rasoio a lamina bitagliante), indicano una frequentazione dell'area di interesse già dalla prima Età del Ferro, anche se non consentono un inquadramento culturale più preciso.

Le tracce emerse con le brevi compagnie di scavo, realizzate in due riprese nel corso degli anni novanta, trovano una collocazione cronologica tra la fine del secolo VIII ed il secolo VI sec. a.C., coerente con la necropoli già nota di contrada Nuvola. Evidenze di abitato sembrano coprire buona parte dell'orlo meridionale del pianoro sommitale, posto a dominio dell'intera Piana del Sele.

Lo scavo, condotto su una ristretta area campione, ha accertato una fase di capanne, ascrivibile al VII-VI sec. a.C. (Cerchiai comunicazione orale).

Nel 1997 la ricognizione della superficie individuava su un terrazzo nord-occidentale in località Casa Castello, a dominio questa volta dell'alta valle del Picentino, due ulteriori aree di necropoli, poste lungo la principale via di accesso al pianoro. Vennero recuperati i resti di due sepolture fortemente danneggiate dall'azione erosiva di alcuni canali. Entrambe le deposizioni si collocano tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C..

Il corredo relativo alla deposizione maschile ha restituito due fibule a navicella con apofisi laterali, una fibula a drago con doppia coppia di apofisi laterali, entrambe di

* Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Salerno, Avellino e Benevento

** Geomed

bronzo, frammenti di una cuspidi di lancia e di un probabile coltello di ferro. La defunta, deposta nella seconda tomba, fortemente manomessa, indossava un abito trapunto da circa cinquecento borchiette di bronzo a calotta sferica (Fig. 2 n.2), le cui dimensioni alquanto variabili, suggeriscono una studiata disposizione di tali elementi sul tessuto, secondo una foggia già esemplata dall'abito della "principessa" di Bisaccia (Bailo 1982). In associazione erano un saltaleone ed un pendaglietto composito costituito da un anello da cui pendono due ganci, con un pendaglio a doppia spirale (Fig. 2 n.3), affine ad esemplari di area adriatica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARCHIVIO MUSEO PROVINCIALE DI SALERNO, *Comunicazione del Direttore al Soprintendente alle Antichità della Campania e del Molise*, 3 giugno 1931

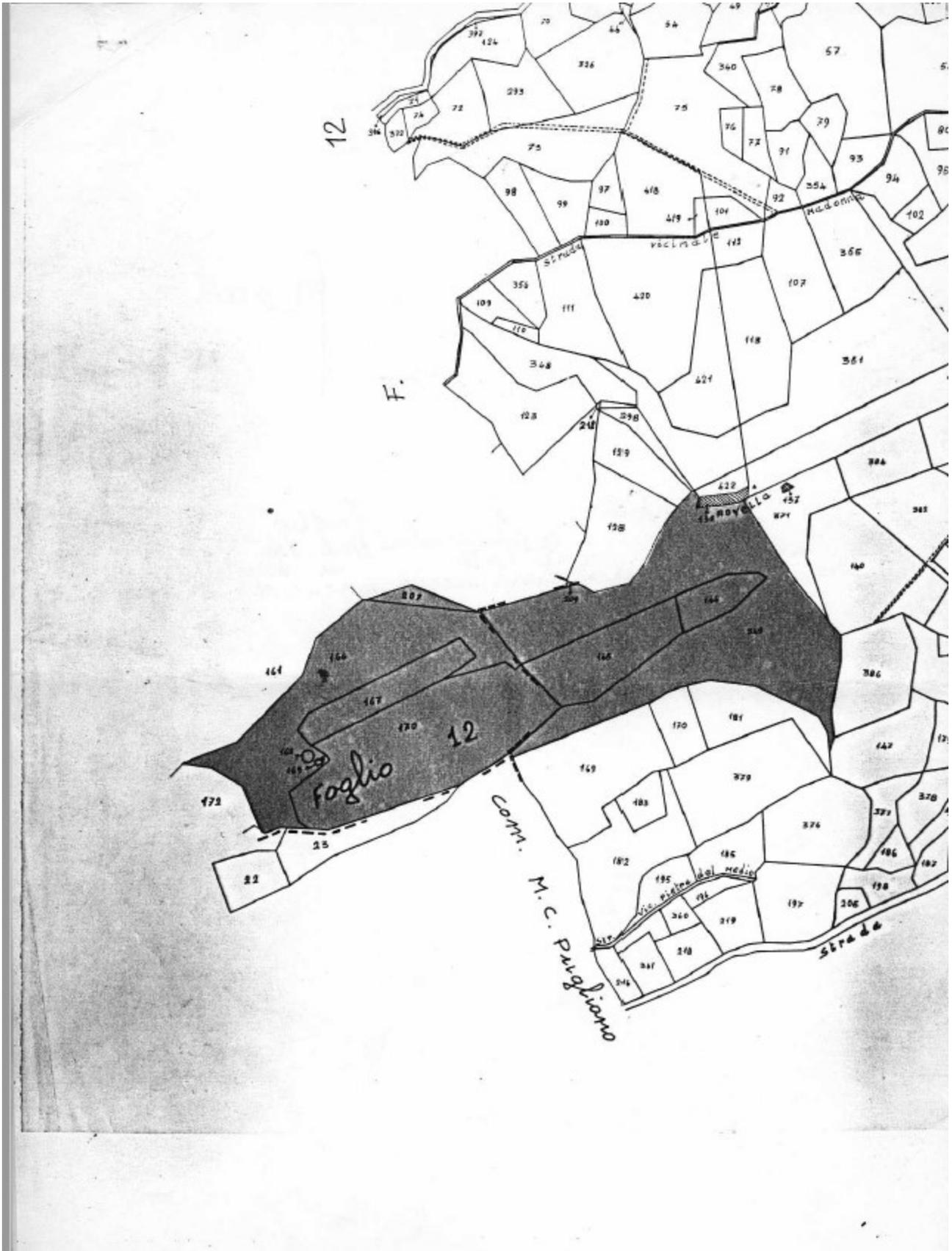
BAILO MODESTI G. 1980, *Cairano nell'età Arcaica. L'abitato e la necropoli*, AION Napoli

BAILO MODESTI G. 1982, "Oliveto-Cairano : l'emergere di un potere politico", in *La mort, les morts dan les sociétés anciennes*, Cambridge University Press, Paris 1982

BARBERA M, REA R 1994, *Compsa e l'alta valle dell'Ofanto*, Roma

D'AGOSTINO B. 1964, "Oliveto Citra. Necropoli arcaica in loc. Turni", in *Notizie degli scavi di Antichità*, Roma Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 40-99

FOGLIA L. 1905, "L'uomo neolitico nell'Agro Picentino", in *Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, pp. 382-393



4.0) ELENCO DEI SITI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO E MONUMENTALE RICADENTI IN PROSSIMITÀ DEL TERRITORIO COMUNALE DI MONTECORVINO PUGLIANO (SA)⁴⁵

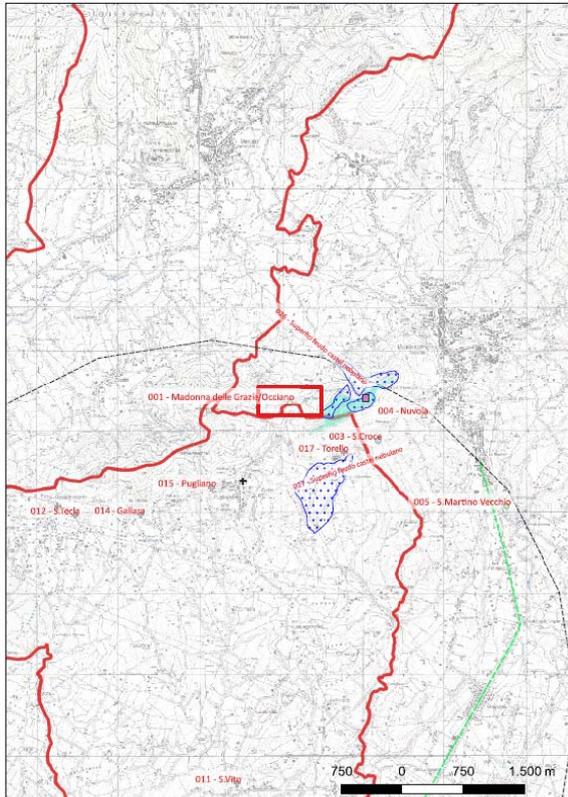
OGN Denominazione	PVL Toponimo/Località	VRPI Interpretazione del sito
001 - Madonna delle Grazie/Occiano	Madonna delle Grazie/Occiano	resti pertinenti a necropoli
002 - Castel Nebulano	Castel Nebulano	Resti di strutture insediative di VII-VI sec. a.C. (resti di capanne con buchi di palo e fossa di scarico) e di IV sec. a.C. (crolli di abitazioni e muro di terrazzamento a secco), castello medievale.
003 - S.Croce	S. Croce	area di necropoli connessa all'insediamento ubicato sull'altura di Castel Nebulano
004 - Nuvola	Nuvola	area di necropoli
005 - S. Martino Vecchio	S. Martino Vecchio	fornace circolare con prefurnio, datata al passaggio tra l'età del ferro e l'orientalizzante, buchi di palo datati tra fine VII - inizi VI sec. a.C. e tracce di frequentazione, non meglio specificate, di IV-III sec. a.C. e di fase romana avanzata.
006 - S. Antonio	S. Antonio	necropoli età del ferro
007 - Pagliarone	Pagliarone	necropoli
008 - Pagliarone	Pagliarone	necropoli dell'età del ferro
009 - Pagliarone	Pagliarone	area di frammenti fittili
010 - Pagliarone	Pagliarone	tombe
011 - S. Vito	S. Vito	chiesa di epoca longobarda
012 - S. Tecla	S. Tecla	edificio di culto di epoca medievale
013 - Chiesa della Madonna dell'Arco/S. Tecla	S. Tecla	
014 - Gallara	Gallara	
015 - Pugliano	Pugliano	edificio di culto
016 - S. Bernardino	S. Bernardino	edificio di culto
017 - Torello	Torello	edificio di culto
018 - Via Vivaldi	Pagliarone	tracce di insediamento dell'età del ferro
019 - Autostrada	S. Antonio	necropoli
020 - S. Antonio	S. Antonio	necropoli
021 - S. Antonio	S. Antonio	necropoli
022 - S. Antonio	S. Antonio	necropoli
023 - S. Antonio	S. Antonio	necropoli
024 - S. Antonio	S. Antonio	necropoli
025 - S. Antonio	S. Antonio	necropoli
026 - Superfici feudo Castel Nebulano	Castel Nebulano - Occiano - Fornace - Torello	Areale indiziato feudo Castel Nebulano
027 - Superfici feudo Castel Nebulano	Torello - Vallone Trauso	Areale indiziato feudo Castel Nebulano

⁴⁵I campi della tabella riportata nel presente paragrafo sono relativi alle schede MOSI del template GNA 1.5.1

028 - Superfici feudo Castel Nebulano	Noce dei Crispi - Santo Cerino	Areale indiziato feudo Castel Nebulano
029 - Torre Lama	Torre Lama	Area archeologica indiziata - area di frammenti - insediamento con villa e necropoli

4.1) SCHEDE DEI SITI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO E MONUMENTALE

Sito 001 - 001 - Madonna delle Grazie/Occiano (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_001)



Localizzazione: Montecorvino Rovella (SA), Madonna delle Grazie/Occiano,

Definizione e cronologia: area a uso funerario, (necropoli), {10 - Età del Ferro (1000 - 100 a.C.), 11 - Età Arcaica (800 - 509 a.C.)},

Modalità di individuazione: (dati bibliografici)

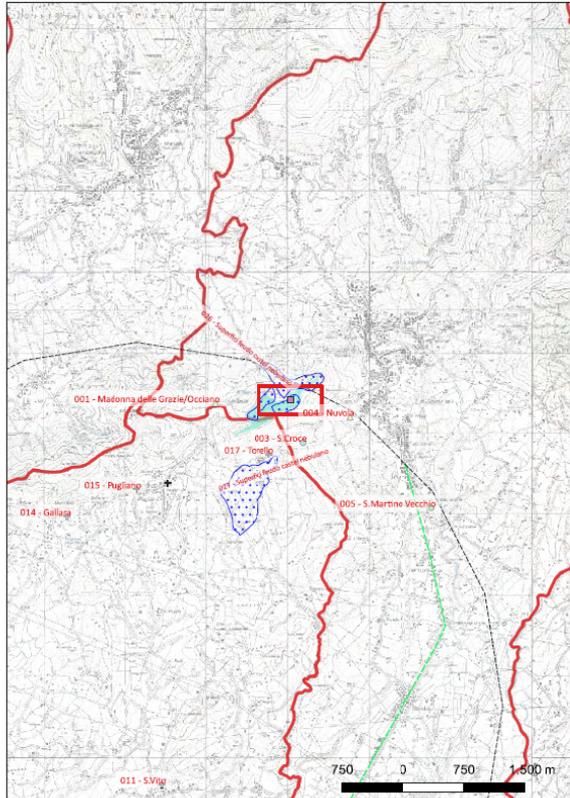
Distanza dall'opera in progetto: **Potenziale:** potenziale non valutabile **Rischio relativo:**

Necropoli di età orientalizzante rinvenuta in località Madonna delle Grazie al confine con il comune di Giffoni Vallepiena sull'altura di Castel Nebulano/Monte Roma.

Iannelli atti di Taranto 2007. Nava 2009



Sito 002 - 002 - Castel Nebulano (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_002)



Localizzazione: Montecorvino Rovella (SA), Castel Nebulano,

Definizione e cronologia: insediamento, (insediamento fortificato, tracce di insediamenti), (11 - Età Arcaica (800 - 509 a.C.), 12 - Età Romana (753 a.C. - 476), 16 - Età Medievale (569 - 1492)),

Modalità di individuazione: (dall bibliografici)

Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale alto

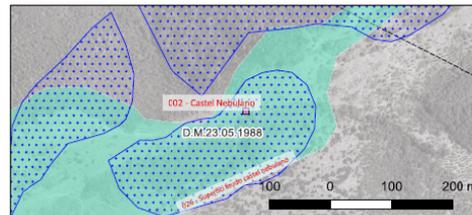
Rischio relativo:

Situato a S-OW del paese moderno di Montecorvino Rovella (SA), il colle di Nebulano si eleva a circa m.530 sul livello del mare; la cima si allarga in un ampio piano largo circa m.90 che, dominato da una cresta superiore dove sorge il castello medioevale, si estende in direzione OW, per circa 400 metri fino a una brusca strozzatura che doveva costituire in antico l'unico punto di accesso, presentandosi gli alti versanti del tutto scoscesi. Per tali favorevoli condizioni ambientali non desta stupore che il colle sia stato sede di una vicenda insediativa pluristatificata, che procede da età arcaica fino a epoca medioevale. La presenza di un insediamento antico sul piano era del resto già ipotizzabile per il rinvenimento alle pendici orientali del colle di una necropoli localizzata lungo il corso del torrente Comea dove, nel corso degli anni trenta, l'Amministrazione provinciale di Salerno aveva in più punti (contrada Nuxia, S. Croce, Aiello, S. Marco) scavato numerose sepolture databili dal VII al IV sec. a.C. (archivio della Soprintendenza prof.n.3129 del 5.6.1931 7819 del 21.11.1928). In particolare, occorre ricordare come le deposizioni più antiche ai inquadro nell'ambito più ampio della "cultura delle tombe a fossa" nella facies protostorica denominata "di civito Citra/Cairano" di cui l'abitato di Montecorvino Rovella costituisce l'estrema propaggine S.OW. Sulla base di tali indizi l'indagine archeologica si è concentrata sul piano dove l'abitato è stato individuato dapprima mediante ricognizioni di superficie che hanno restituito una copiosa quantità di ceramica sia in impasto, ad esempio, dolci con orlo cordonato che in argilla depurata tegole e ceramica comune e a vernice nera. Successivamente il piano è stato oggetto di una breve campagna di saggi di scavo eseguiti dalla Soprintendenza archeologica di Salerno e mirati a verificare l'estensione, la consistenza e, nelle linee generali, lo sviluppo diacronico dell'area archeologica. Lo scavo ha così messo in luce tre ampie fasi insediative: la più recente riguarda l'insediamento medioevale sviluppatosi in relazione al castello, caratterizzato con ogni probabilità da strutture abitative precarie segnalate sul terreno soltanto da "segn" negativi: fosse circolari e buchi per l'alloggiamento di pali di legno che dovevano costituire l'elemento portante dell'edificio. In uno di tali fori è stato rinvenuto il bordo di un vaso chiuso recante sulla spalla l'incisione a croce CT. Il villaggio "medioevale" si sovrapponeva direttamente sullo strato di obliterazione della fase insediativa di IV sec. a.C. Di tale fase che comporta probabilmente l'urbanizzazione dell'insediamento e si conclude alla fine del secolo o all'inizio di quello successivo, sono stati rinvenuti i crolli in tegole e pietre dell'elevato e del tetto delle abitazioni e un grande muro a secco in pietre e scaglie che costituisce forse il sostegno di un'opera di terrazzamento. Abbondante la ceramica rinvenuta, soprattutto nei tipi di quella di uso comune; attestata è naturalmente la ceramica a vernice nera e degno di nota è il rinvenimento di pesi da tela e di un'anfora vinarie. In un caso è stato infine possibile approfondire lo scavo sotto il livello di IV sec. a.C. giungendo fino a quello che, per il momento, costituisce il momento iniziale dell'insediamento incavati nel paleo-suolo argilloso sono stati infatti rinvenuti alcuni fori di pacificazione, parte di un cavo di fondazione e una grande fossa di scarico probabilmente pertinenti a una capanna: in tutti questi elementi come del resto sul piano archeologico ad essi connesso è stata rinvenuta ceramica di impasto databile nel VII-VI sec. a.C. e quindi contemporanea alle sepolture più antiche rinvenute alle pendici orientali del colle. L'area archeologica individuata sul colle di Nebulano rappresenta dunque un complesso di eccezionale interesse culturale, costituendo un raro esempio sia di villaggio indigeno integralmente conservato con le necropoli nel suo originario contesto ambientale che di insediamento medioevale rurale.

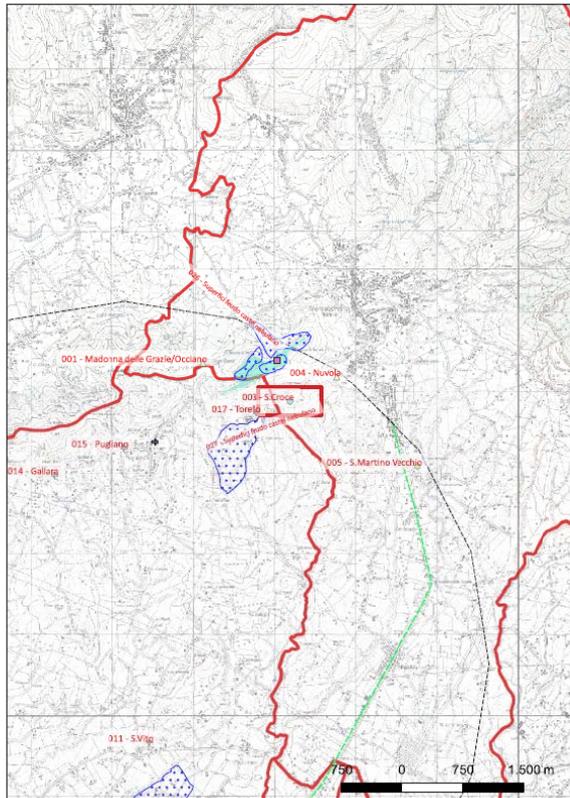
SABAP-SA

istanza di vincolo Fg.12-13 D.M.23.05.1988

T. Cinciaracastro, Pontecagnano II, è L'Agro Picentino e la necropoli di località Casella. In AION 2001, A. Di Muro, Le cortesi longobarde e l'origine delle signorie territoriali nel Mezzogiorno, in A.S.P.N., vol. CXXVIII a 2010, p. 60; B. Visentin, Identità signorili e sistema di gestione tra età longobarda e normanna. Le terre del castrum Iufuni e la Trinità di Cava, in Archivio Normanno-Svevo, 3 a. 2011/2012, p. 38; A. Di Muro, La Piana del Sele in età normanna-sveva. Società, territorio e insediamenti, Bari 2005, pp. 54-56.



Sito 003 - 003 - S.Croce (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_003)



Localizzazione: Montecorvino Rovella (SA), S. Croce,

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, (area di frammenti fittili), (11 - Età Arcaica (800 - 509 a.C.), 12 - Età Romana (753 a.C. - 476)),

Modalità di individuazione: (dati bibliografici)

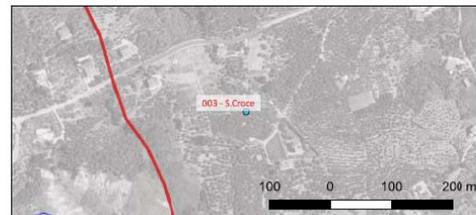
Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale alto

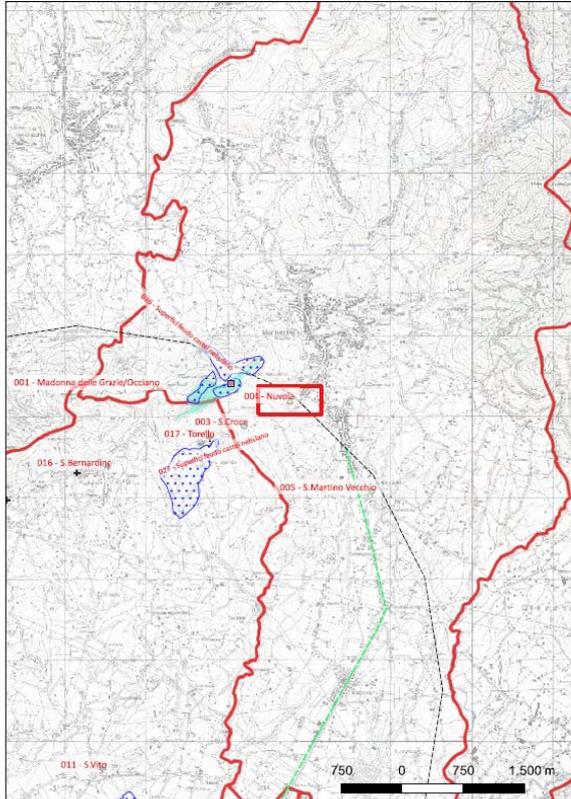
Rischio relativo:

Notizie d'archivio riferiscono il rinvenimento di materiale archeologico molto probabilmente pertinente ad un'area di necropoli connessa all'insediamento ubicato sull'altura di Castel Nebulano (n. 20760)

T. Cinquantaquattro, Pontecagnano Il. 6 L'Agro Picentino e la necropoli di località Casella, in AION 2001



Sito 004 - 004 - Nuvola (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_004)



Localizzazione: Montecorvino Rovella (SA), Nuvola.

Definizione e cronologia: area a uso funerario, (necropoli), 11 - Età Arcaica (800 - 509 a.C.), 12 - Età Romana (753 a.C. - 476).

Modalità di individuazione: (dati bibliografici)

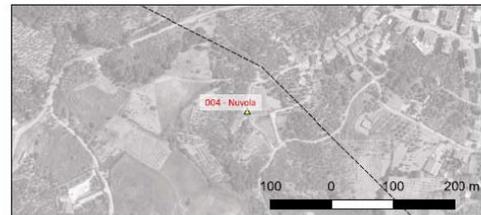
Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale alto

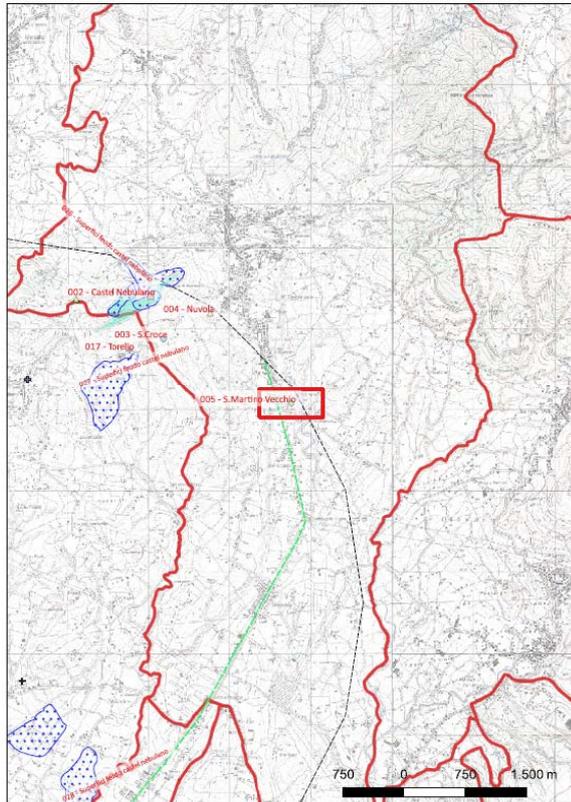
Rischio relativo:

Rinvenimento di sepolture e di materiale archeologico molto probabilmente pertinente ad un'area di necropoli connessa all'insediamento ubicato sull'altura di Castel Nebulano (n. 20760). Si rinvennero inoltre tombe databili tra I e II sec. d.C.

T. Cinquantaquattro, Pontecagnano II, 6 L'Agro Picentino e la necropoli di località Casella, in AION 2001
 A. Pontrandolfo, E. Greco, L'agro picentino e la Lucania occidentale, in Giardina A. - Schiavone A., Società romana e produzione schiavistica I. L'Italia: insediamenti e strutture economiche, Roma-Bari, 137-149.



Sito 005 - 005 - S.Martino Vecchio (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_005)



Localizzazione: Montecorvino Rovella (SA), S.Martino Vecchio,

Definizione e cronologia: luogo di attività produttiva, (fornace). (10 - Età del Ferro (1000 - 100 a.C.), 11 - Età Arcaica (800 - 509 a.C.), 12 - Età Romana (753 a.C. - 476)),

Modalità di individuazione: (dall bibliografici)

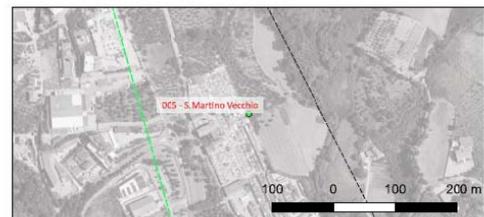
Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale alto

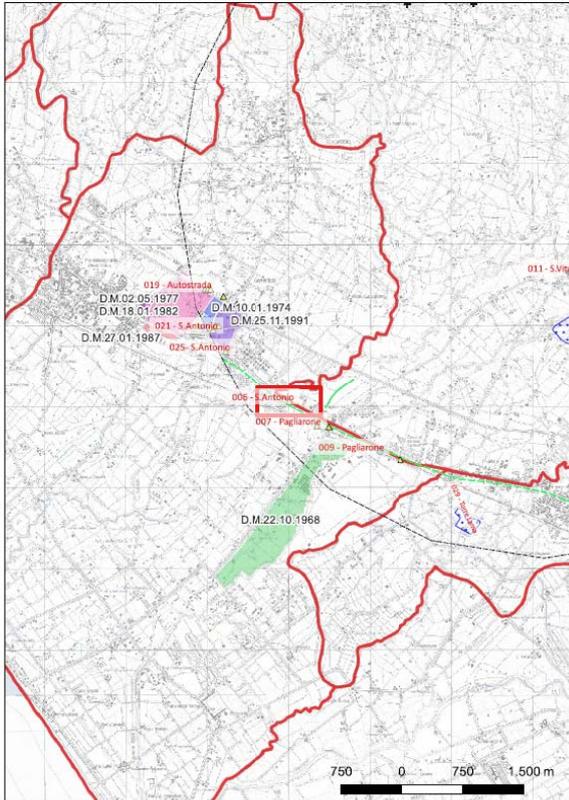
Rischio relativo:

Nel corso di lavori effettuati presso la chiesa sono state riportate in luce una fornace circolare con prefurnio, datata al passaggio tra l'età del ferro e l'orientalizzante, buchi di palo datati tra fine VII - inizi VI sec. a.C. e tracce di frequentazione, non meglio specificate, di IV-III sec. a.C. e di fase romana avanzata.

T. Cinquantaquattro, Portecagnano Il. 6 L'Agro Picentino e la necropoli di località Casela, in AION 2001



Sito 006 - 006 - S. Antonio (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_006)



Localizzazione: Montecorvino Rovella (SA), S. Antonio,

Definizione e cronologia: area a uso funerario, (necropoli), (10 - Età del Ferro (1000 - 100 a.C.)),

Modalità di individuazione: (dai bibliografici)

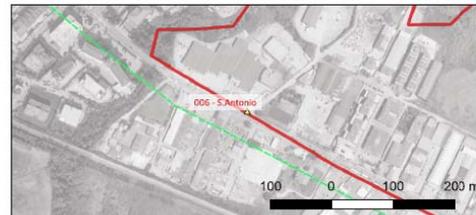
Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale alto

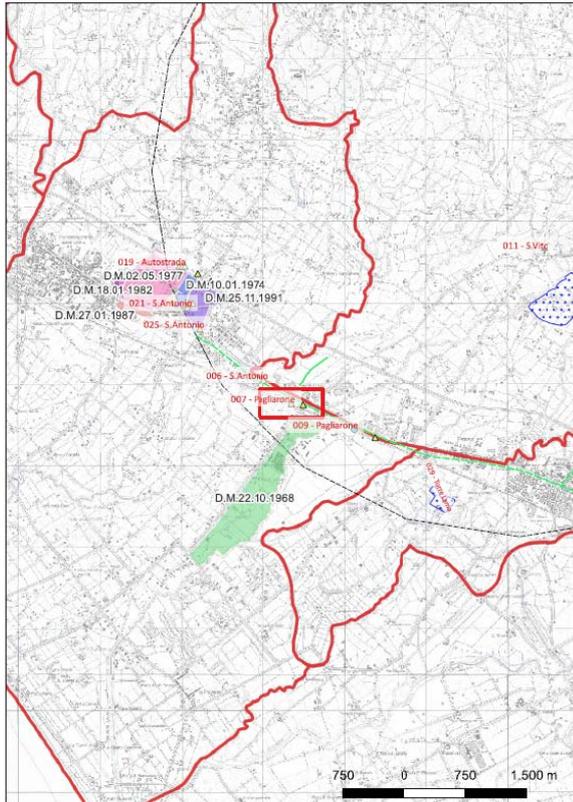
Rischio relativo:

Il passaggio alla Prima Età del Ferro è contraddistinto a Pontecagnano dalla nascita di un vasto insediamento villanoviano, di cui sono state estesamente indagate le principali aree di necropoli collocate ad ovest, nei pressi del Picentino, e ad est, in località S. Antonio. Mancano, invece, testimonianze relative alle aree di abitato, tradizionalmente ubicato sul plateau occupato dalla città in età storica. La prima scoperta di tombe della Prima Età del Ferro a Pontecagnano avvenne nel 1933, presso il passaggio a livello in località Pagliarone; a questa fece seguito, soltanto nel 1962, lo scavo sistematico delle necropoli di Pontecagnano in seguito all'espansione edilizia lungo la SS 18. Dal 1962 ad oggi, lo scavo dei sepolcreti dell'Età del Ferro si è delineato in maniera esaustiva portando alla definizione di quattro aree di sepoltura: 1) necropoli del Picentino; la necropoli occidentale si estende ad est del fiume Picentino e a sud della SS 18 in una fascia compresa fra via Dante e via Budelli; 2) necropoli di S. Antonio; la necropoli orientale si sviluppa a partire da via Palinuro e si estende verso est oltre il torrente Frestola, 3) necropoli meridionale: indicata da un unico gruppo di tombe, rinvenuto nel 1974 ad est di via Cristoforo Colombo, immediatamente a sud della linea ferroviaria; 4) necropoli del Pagliarone: superato il torrente Asa, in corrispondenza dell'antica masseria del Pagliarone, la SS 18 necrosi a sud una strada che conduce al mare. A circa km. 1,5 dall'incrocio, in località Slucchiara fu esplorato, tra il 1964 ed il 1967 un sepolcreti della Prima Età del Ferro. In questo quadro si inserisce, all'inizio della Prima Età del Ferro, la nascita dell'insediamento villanoviano di Pontecagnano, che rappresenta una svolta decisiva nella storia del popolamento dell'Agro Picentino: come accade nei centri proto-urbani medio-orientali, anche a Pontecagnano le necropoli si dispongono all'esterno del plateau centrale. La distribuzione delle necropoli visualizza l'iniziale pianificazione dell'insediamento che comporta una preliminare distinzione tra le aree funerarie e l'abitato. Il sistema insediativo della prima Età del Ferro non si esauriva nel sito principale incentrato sul plateau di Pontecagnano, ma prevedeva un ulteriore stanziamento 2 km più a sud, in località Pagliarone. L'abitato si sviluppava su un pianoro di forma triangolare alla confluenza di due corsi d'acqua, prospiciente il bacino lacustre periferico del Lago Piccolo. Le necropoli poste ai piedi del pianoro, attestano che l'occupazione del sito fu sostanzialmente coeva a quella del centro principale, del quale costituiva verosimilmente un'emaneazione funzionale al controllo del bacino lagunare e degli approdi costieri che esso offriva.

B. D'Agostino - P. Gastaldi, Pontecagnano II. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della Prima Età del Ferro, (AIONArchSAnt, Quad. 5), Napoli 1988. S. De Natale, Pontecagnano II. La necropoli di S. Antonio: Prop. ECI. 2. Le tombe della Prima Età del Ferro, (AIONArchSAnt, Quad. 8), Napoli 1992.



Sito 007 - 007 - Pagliarone (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_007)



Localizzazione: Montecorvino Rovella (SA), Pagliarone,

Definizione e cronologia: area a uso funerario, (necropoli), [10 - Età del Ferro (1000 - 100 a.C.), 12 - Età Romana (753 a.C. - 476)],

Modalità di individuazione: (dati bibliografici)

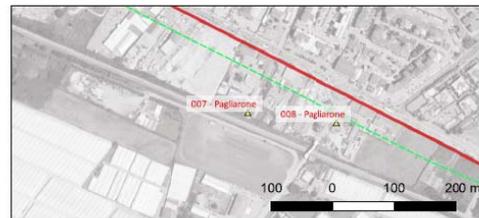
Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale alto

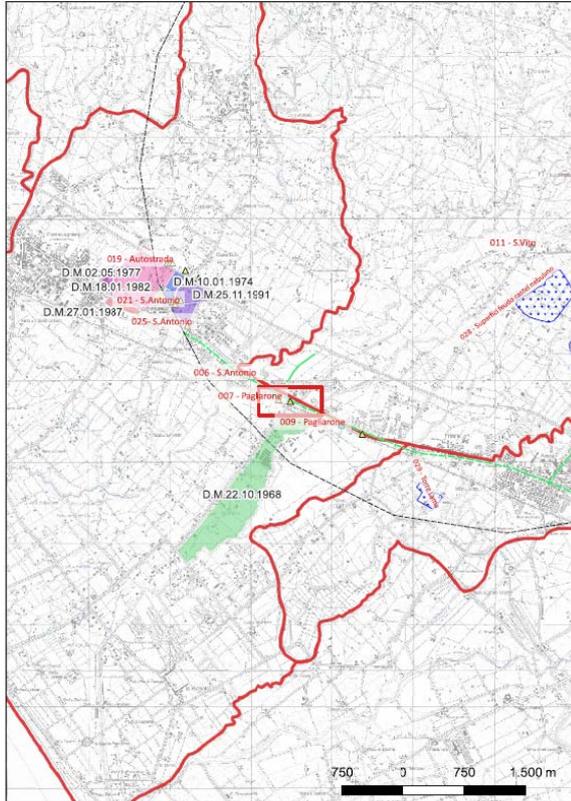
Rischio relativo:

Nucleo di una decina di sepolture della prima età del Ferro cui se ne affianca una del terzo quarto del IV sec. a.C.

T. Cinquantaquattro 2001, Il paesaggio antico: ricostruzione geomorfologica della piana costiera, in AIONArch, Quad. 13, Pontecagnano Il.6, L'Agro picentino e la necropoli di località Casella, Napoli 2001, pp. 79-183.



Sito 008 - 008 - Pagliarone (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_008)



Localizzazione: Montecorvino Pugliano (SA), Pagliarone.

Definizione e cronologia: area a uso funerario, (necropoli); 10 - Età del Ferro (1000 - 100 a.C.), 12 - Età Romana (753 a.C. - 476)).

Modalità di individuazione: (dati bibliografici)

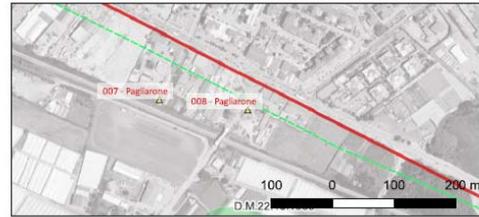
Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale alto

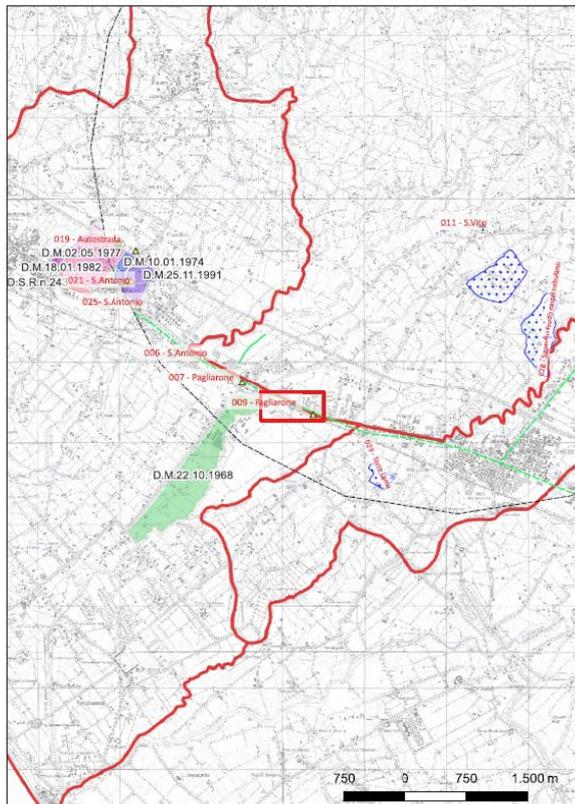
Rischio relativo:

necropoli dell'età del ferro

T. Cinquantaquattro 2001, Il paesaggio antico: ricostruzione geomorfologica della piana costiera, in AIONArch, Quad. 13, Pontecagnano Il.6, L'Agro picentino e la necropoli di località Casella, Napoli 2001, pp. 79-163.



Sito 009 - 009 - Pagliarone (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_009)



Localizzazione: Montecorvino Pugliano (SA), Pagliarone.

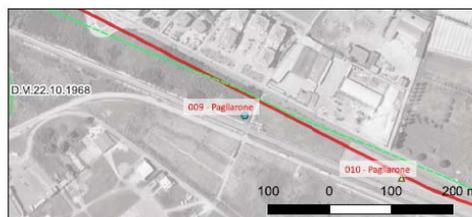
Definizione e cronologia: area di materiale mobile, (area di frammenti fittili) 07 - Età dei Metalli (3600 - 900 a.C.), 11 - Età Arcaica (800 - 509 a.C.), 12 - Età Romana (753 a.C. - 476), 13 - Età Romano repubblicana (508 - 28 a.C.), 21 - Età Moderna (1493 - 1799).

Modalità di individuazione: (dalla bibliografici)

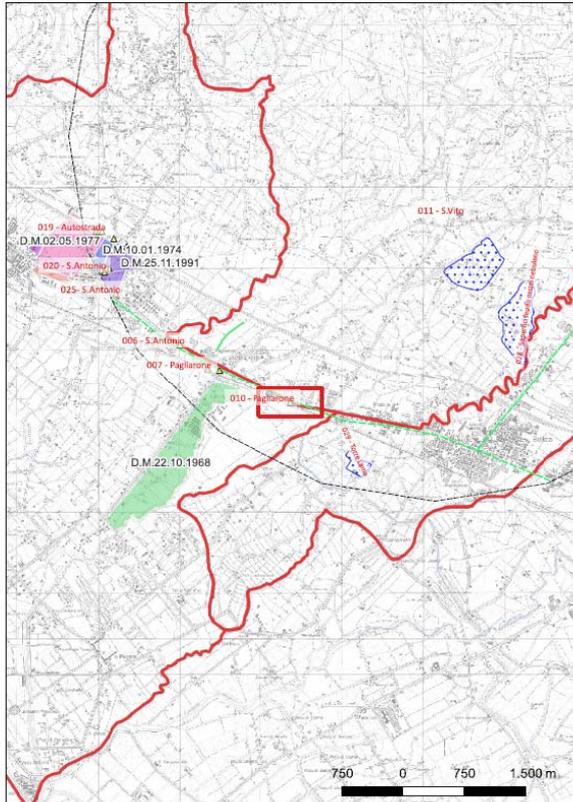
Distanza dall'opera in progetto: **Potenziale:** potenziale basso **Rischio relativo:**

Al Km 68,000 della S.S. 18 Tirrena Inferiore, immediatamente prima del cimitero di guerra inglese, sulla destra stradale interpodereale; superato il passaggio a livello, immediatamente sulla destra si colloca il sito. Rari fr. ceramici di epoca moderna, un frammento di impasto bruno di piccole dimensioni non significativo.

AEROPORTO DI SALERNO COSTA D'AMALFI MASTER PLAN BREVE E MEDIO TERMINE, ALLEGATO AL QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE STUDIO ED INDAGINI ARCHEOLOGICHE PRELIMINARI, MARZO 2016



Sito 010 - 010 - Pagliarone (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_010)



Localizzazione: Montecorvino Pugliano (SA), Pagliarone.
Definizione e cronologia: area a uso funerario, (tombe) (23 - non determinabile).

Modalità di individuazione: (dalla bibliografici)

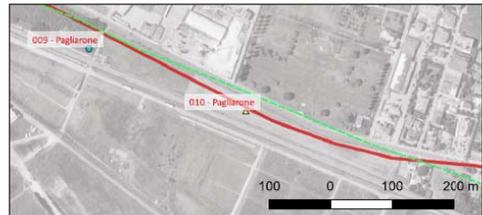
Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale alto

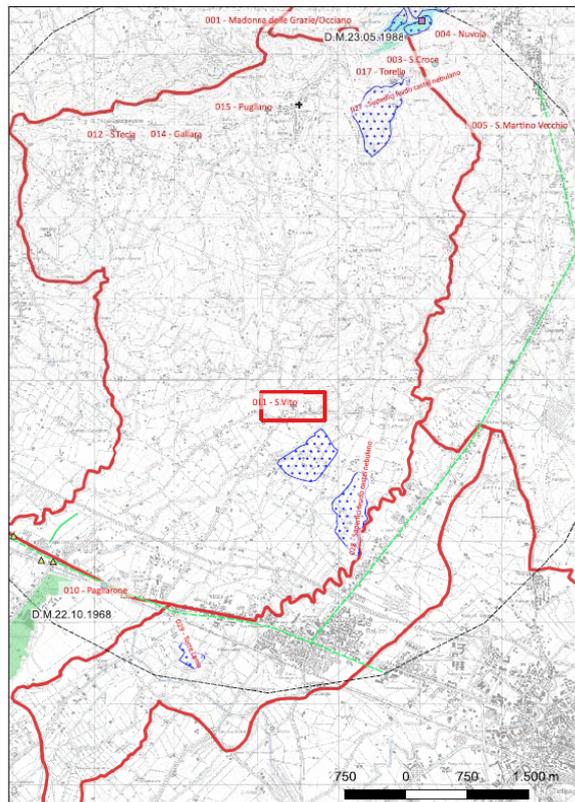
Rischio relativo:

tombe

Geoportale Nazionale per l'archeologia



Sito 011 - 011 - S.Vito (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_011)



Localizzazione: Montecorvino Pugliano (SA), S.Vito.

Definizione e cronologia: strutture per il culto, (luogo di culto), (17 - Età Altomedievale (569 - 1000), 23 - non determinabile).

Modalità di individuazione: (dati bibliografici)

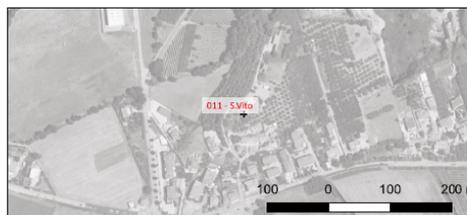
Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale alto

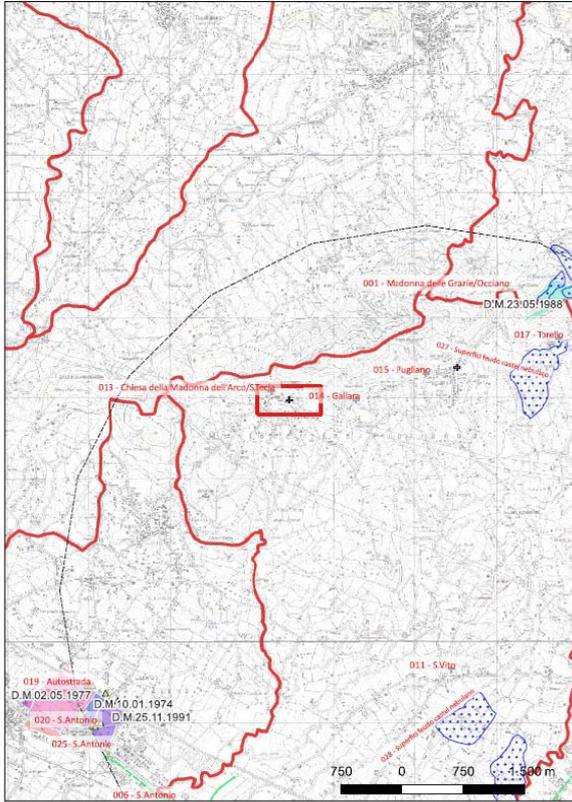
Rischio relativo:

Intorno alla Cappella di San Vito, si è concentrata l'attenzione di Generoso Conforti, che ha curato il volume: *La Cappella di San Vito a Montecorvino Pugliano*. Oltre ai suoi scritti: i riferimenti storici, le vicende del territorio, l'ubicazione e la viabilità, le condizioni socio-economiche della zona, l'evoluzione di una struttura che dall'anno mille ha conosciuto alterne vicende di famiglie, che ne hanno avuto il "diritto di patronato", fino alle recenti ristrutturazioni, Conforti ha inserito nel libro ben tre saggi: il Culto di San Vito in provincia di Salerno, di Giuseppe Barra; *La Chiesa del Principe*, San Vito di Montecorvino Pugliano tra controllo del territorio, spiritualità e arte, di Barbara Visentini; il Giorno di San Vito, di Geremia Paraggio di cui ho reso conto in un passo all'inizio. La conclusione è affidata ad una ricca Appendice documentaria e geo-fotografica o ad una rilevante bibliografia. Il toponimo del luogo è documentato in un atto del 1250: "Il nobile Petrus Capuanus di Amalfi era proprietario di alcune terre, sita nel territorio di Montecorvino", con limiti ben delineati: ad occidente un terminus nei pressi della chiesa di San Vito, da identificarsi con la chiesa nel territorio dell'attuale Comune di Montecorvino Pugliano. La più antica attestazione dell'insediamento di San Vito proviene da un documento del 984, con il quale "per volere della badessa del monastero femminile di San Giorgio di Salerno, Marozca, fu ceduta, per dodici anni ad pastenandum, una terra alterata, sita nelle pertinenze dell'eccelesia Sancti Viti, in località Otelle, ultra flubio Pecentino abet in Salemitanis finibus. La prima notizia della cappella è dell'anno 1049. In un documento del Codice diplomatico Cavense è detto: *villone quod vallemonium dicitur ipsa ecclesia sancti viti*. Nel 1114, in un atto di donazione, che la badessa Cecilia del monastero di S. Giorgio di Salerno la legalizza nel 1167, è specificata la località dove è ubicata la chiesa di S. Vito: *in locis Lama et Bardaca ista parte fluvii quod dicitur Tusciano ecclesia sancti Viti constructa est*. Infine, con decreto arcivescovile del 28 giugno 1986, tra le nuove parrocchie erette in Bellizzi figura quella dei Ss. Giuseppe e Vito con sede in Bivio Prato. La Chiesa è di chiara impronta longobarda, l'ultimo baluardo del *Locus Tuscianum*, dominando, dalla collinetta su cui sorge, tutta la pianura sottostante. Oggigiorno si celebra l'eucarestia nel prolungamento dell'antico edificio, che configura un ambiente a pianta rettangolare, ad unica navata, con copertura in struttura di acciaio su telaio in c.a. e manto in lamiera grecata coibentata. L'aula è pavimentata con piastrelle quadrate in cotto. Il presbitero è sopraelevato rispetto all'aula su di una pedana in legno. La facciata dell'antico edificio si presenta con ingresso ad arco sormontato da una bifora vetrata e dai campanili a vela. Barbara Visentini nella sua opera *La Chiesa del Principe*, San Vito di Montecorvino Pugliano tra controllo del territorio, spiritualità e arte" contestualizzando la Cappella, la descrive e ne traccia le ricchezze artistiche, senza trascurare le prime attestazioni tratte dai documenti storici. Scrive poi che dell'antica chiesa rimane soltanto l'abside, decorata da una pregevole Ascensione: "l'affresco si stende sul primo strato di intonaco, poggiante direttamente sulla struttura muraria antica, e costituisce il primo dipinto eseguito nell'introsso dell'abside della chiesa di San Vito, da porre in relazione cronologicamente con la fondazione della cappella". Il culto di San Vito in provincia di Salerno, di Giuseppe Barra, è un excursus sulle presenze del santo nel territorio salernitano, dove si conserverebbero alcune reliquie. L'autore parla delle varie località in cui si esplicita con grande trasporto la devozione verso San Vito. Rilevo l'interesse del volume, in quanto conuga storia, cultura e territorio e si occupa delle forme di vivere una ricorrenza, quello di un santo particolarmente importante per la zona, di cui se ne evidenzia con efficacia la presenza. Fa in sostanza da prelude alle manifestazioni devozionali e alle componenti sociali di un evento, che è la giusta modalità di mettere insieme passato e presente, per dare una complessa cornice entro cui si manifesta l'attuale esigenza delle persone di vivere e trovare nel territorio le forme idonee di aggregazione e partecipazione.

G. Conforti, *La cappella di San Vito a Montecorvino Pugliano*, Arci Postiglione, 2022.
B. Visentini, *Destrutturazione tardoantica e riorganizzazione altomedievale nelle terre del Picentino (secc.V-X)*, in "Schola Salernitana", III/IV (1998-1999), pp. 243-278 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali".



Sito 012 - 012 - S.Tecla (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_012)



Localizzazione: Montecorvino Pugliano (SA), S.Tecla.

Definizione e cronologia: strutture per il culto, (luogo di culto), (16 - Età Medievale (569 - 1492), 23 - non determinabile).

Modalità di individuazione: (dall bibliografici)

Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale alto

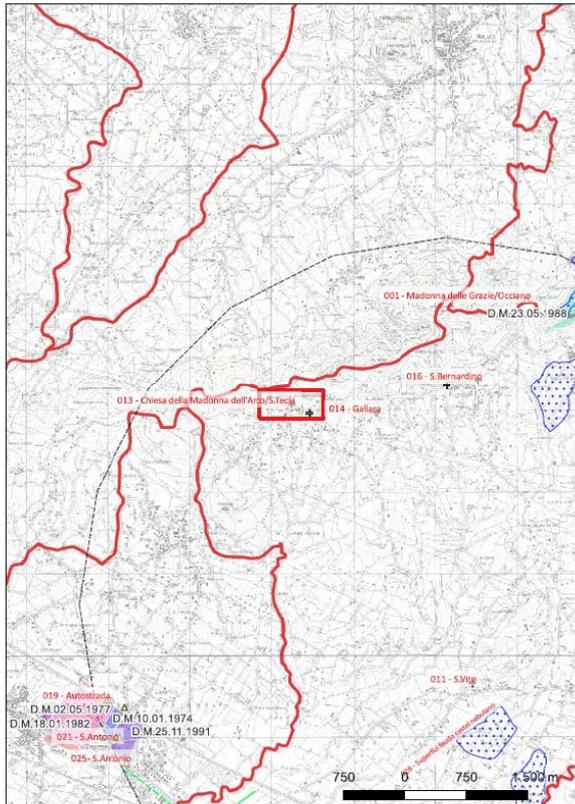
Rischio relativo:

Nelle terre del Picentino, oltre alle cappelle di fondazione privata, vanno ricordati una serie di oratori rurali; è il caso della chiesa dedicata a S. Tecla che si rintraccia per la prima volta nell'elenco delle decime pontificie del 1308, all'interno del territorio di Montecorvino Rovella. Alla medesima cappella può forse riferirsi l'attestazione dell'esistenza di un locus Sancta Teclia nell'anno 1022, la cui denominazione sembra scaturire dalla presenza nelle vicinanze di una chiesa omonima. La cappella potrebbe identificarsi con la chiesa intitolata a S. Tecla che ancora oggi si rintraccia nel Comune di Montecorvino Pugliano e dalla quale prende nome l'intera contrada. Particolarmente interessante appare la dedizione, per la quale forse non si volle far riferimento alla santa milanese ma piuttosto ad una Tecla di origini locali. Dalla seconda metà del secolo X, infatti, risulta diffuso a Salerno il culto di tre giovani donne, Archelaa, Tecla e Susanna, martirizzate nei pressi di Nocera sotto Diocleziano. I loro corpi furono traslati nella chiesa del monastero di San Giorgio all'interno della città e a questo periodo sembrerebbe legata la fondazione della chiesa di S. Tecla, che nel 1022 aveva già dato nome al luogo nel quale si ergeva. Il committente potrebbe essere stato lo stesso monastero di S. Giorgio, possessore forse di terre nel locus Sancta Teclia, oppure un privato facoltoso particolarmente devoto alla santa.

B. Visentin, Destruzzione tardoantica e riorganizzazione altomedievale nelle terre del Picentino (secc.VI-X), in "Schoia Salernitana", III-IV (1998-1999), pp. 243-278 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali".



Sito 013 - 013 - Chiesa della Madonna dell'Arco/S.Tecla (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_013)



Localizzazione: Montecorvino Pugliano (SA), S.Tecla,

Definizione e cronologia: strutture per il culto (luogo di culto). (21 - Età Moderna (1493 - 1799)),

Modalità di individuazione: (dati bibliografici)

Distanza dall'opera in progetto:

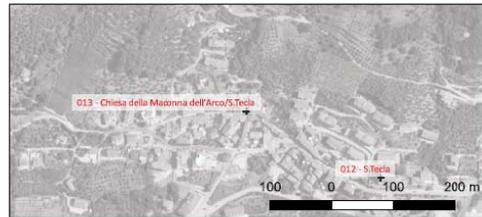
Potenziale: potenziale non valutabile

Rischio relativo:

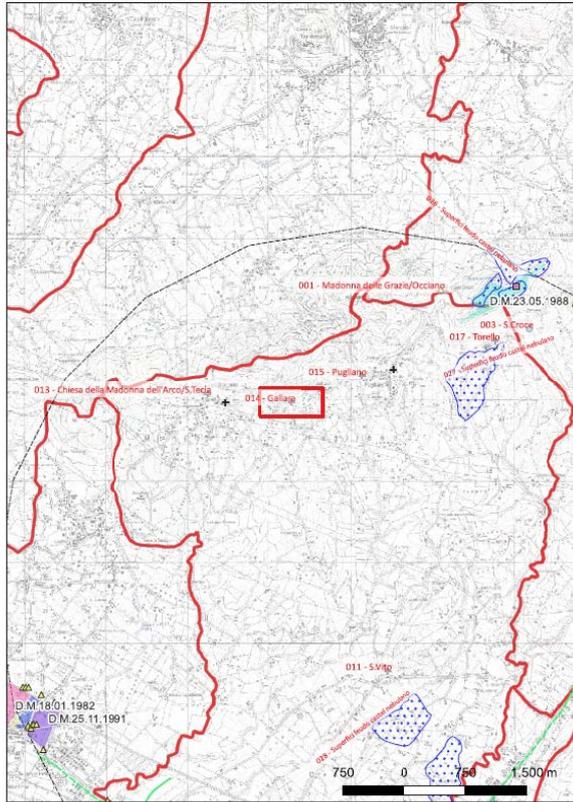
Edificio isolato a pianta longitudinale ad aula con unica navata e campanile; strutture verticali in muratura intonacata; volta a botte e volta a vela; tetto a capanna con capriate lignee e manto alla romana

[https://catalogo.beniculturali.it/detail
www.vincollinrete.it](https://catalogo.beniculturali.it/detail/www.vincollinrete.it)

Architettura/Or.Landscape/Heritage/1500977260



Sito 014 - 014 - Gallara (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_014)



Localizzazione: Montecorvino Pugliano (SA), Gallara,

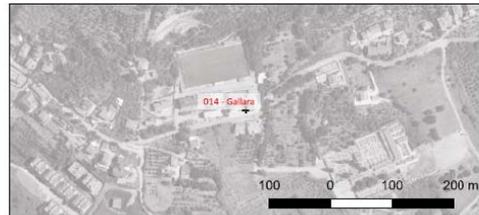
Definizione e cronologia: strutture per il culto, (luogo di culto), (21 - Età Moderna (1493 - 1799)),

Modalità di individuazione: (dalla bibliografici)

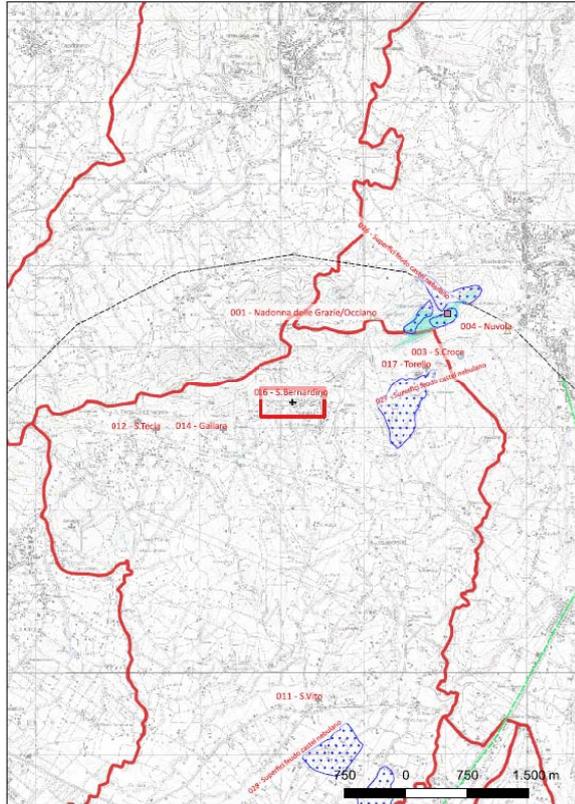
Distanza dall'opera in progetto: **Potenziale:** potenziale non valutabile **Rischio relativo:**

Papa Sisto V il 2 gennaio 1589 autorizzò la fondazione del convento di Santa Maria della Misericordia, in località San Marco, situata tra i casali di Santa Tecla e Pugliano. Il convento fu chiuso nel 1811, ma grazie alle numerose suppliche degli abitanti e all'intervento dell'Arcivescovo di Salerno nel 1816, ne fu accordata la riapertura. Per quanto riguarda la struttura, la chiesa è costituita da 2 piani: il primo piano è costituito da otto stanze adatte ad uso cucina, forno, refettorio, canonica, cantina, dispensa, stalla e pagliera. Il secondo è costituito da diciassette stanze, due per uso biblioteca e luoghi comuni. Il portico del chiostro presenta delle pitture murali, precisamente quattordici episodi della vita di San Francesco. Sui pilastri quadrangolari, che sostengono gli archi del portico, e sono rappresentati immagini di Santi, vescovi e papi facente parte dell'Ordine. La chiesa è una sola navata, dedicata a S. Antonio presenta, oltre all'altare centrale otto altari laterali dedicati: quelli a sinistra a San Giuseppe, Madonna del Carmine, Concezione, S. Rosa e S. Pasquale, quella a destra a S. Francesco, S. Ludovico, S. Antonio Crocifisso e a S. Lazzaro.

<https://catalogo.beniculturali.it/detail> ArchitecturalOrLandscapeHeritage/150067260
www.vincolinrete.it
<http://www.turismoinsalerno.it/montecorvino/partecultura.htm>



Sito 015 - 015 - Pugliano (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_015)



Localizzazione: Montecorvino Pugliano (SA), Pugliano,

Definizione e cronologia: strutture per il culto, (luogo di culto), (16 - Età Medievale (569 - 1492)),

Modalità di individuazione: (dati bibliografici)

Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale non valutabile

Rischio relativo:

La Chiesa di San Michele Arcangelo, situata in località Pugliano, è un edificio a pianta rettangolare ad unica navata che si sviluppa lungo l'asse sud-est - nord-ovest. E' costituita da struttura principale in muratura portante con copertura a due falde inclinate, controspinta all'interno. La facciata principale è molto semplice, si presenta intonacata e tinteggiata a colori chiari e consta di un unico ingresso con un antico infisso in legno massiccio sommontato da una piccola apertura velata rettangolare; si chiude con un timpano triangolare. La prima notizia si ha nel 1161; si menziona la chiesa come titolare di una "terra sancti angeli" nel territorio paludoso "ubi proprie spaguneta dicitur". La località "Spineta", tuttora esistente, era nel territorio di Condolizoli, fino alla costituzione della parrocchia di Farnia. Nel 1309 è denominata S. Angelo "de Puliano", con il rettore Deaide Taiabosco e il cappellano Giovanni; conserva lo stesso nome nel 1511 e nel 1712. In questi documenti è detta esplicitamente

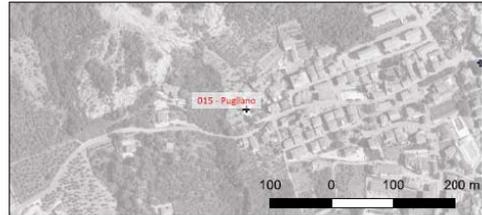
<https://catalogo.beniculturali.it/detail>

Architectural/Landscape/Heritage/1500977260

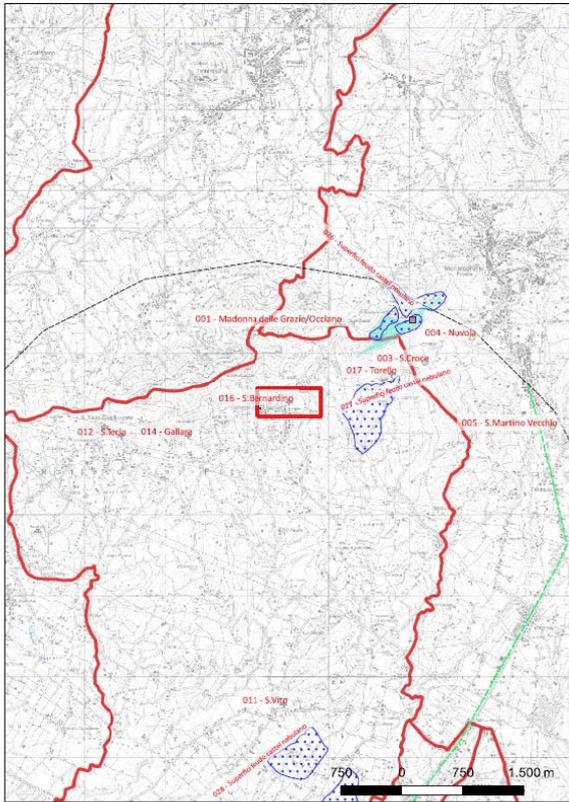
www.vincollinrete.it

<http://www.turismoinsalerno.it/montecorvinoipartecultura.htm>

<https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificiculto/edificio/82523/Chiesa+di+San+Michele+Arcangelo+%7C+Montecorvino+Pugliano+%28SA%29>



Sito 016 - 016 - S. Bernardino (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_016)



Localizzazione: Montecorvino Pugliano (SA), S. Bernardino,

Definizione e cronologia: strutture per il culto, (luogo di culto), (16 - Età Medievale (569 - 1492)).

Modalità di individuazione: (dati bibliografici)

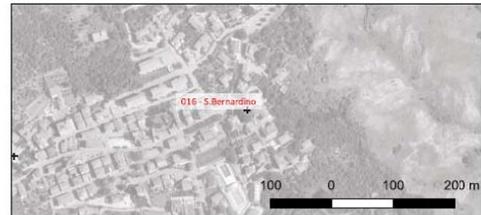
Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale non valutabile

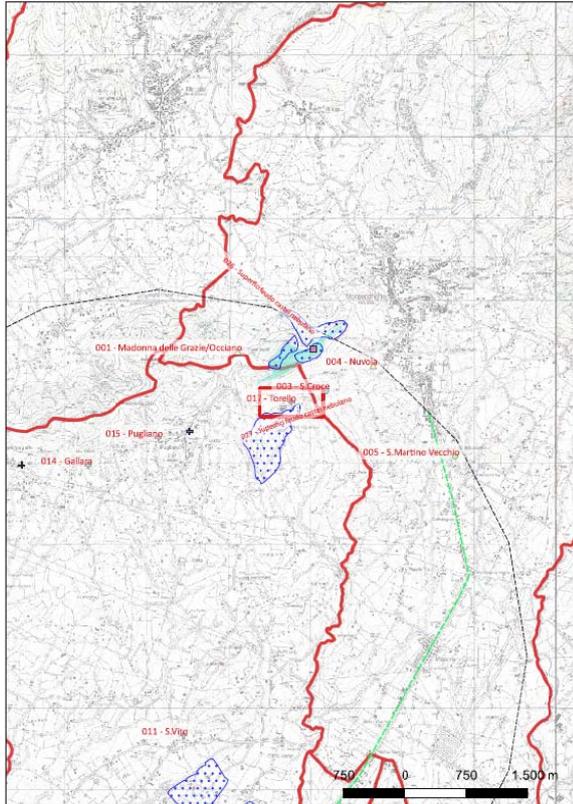
Rischio relativo:

Intorno al 1500 nella chiesa di San Bernardino doveva essere trasferita l'antica chiesa di San Matteo, ubicata in una zona abbandonata. Nel 1716 la chiesa prende il nome di Parrocchia di San Bernardino, ha una navata, con un altare centrale e sei altari laterali, ed è in stile barocco. Gli altari laterali di sinistra sono dedicati a San Bernardino, a Gesù Crocifisso e alla Madonna delle Grazie; quelli di destra alla Vergine di Pompei, alla Madonna del Cammine e alla Addolorata. È presente una tela del 1765, che raffigura il Paradiso, dipinta da De Martino, allievo del Solimena. La chiesa è stata riaperta al culto nel 1999.

<http://www.turismoinsalerno.it/montecorvinoipartecultura.htm>



Sito 017 - 017 - Torello (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_017)



Localizzazione: Montecorvino Pugliano (SA), Torello,

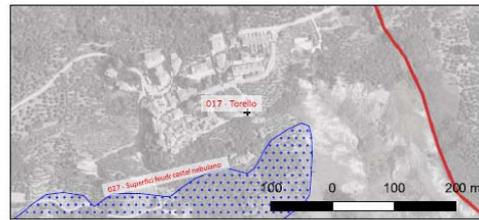
Definizione e cronologia: strutture per il culto, (luogo di culto). (16 - Età Medievale (569 - 1492)).

Modalità di individuazione: (dati bibliografici)

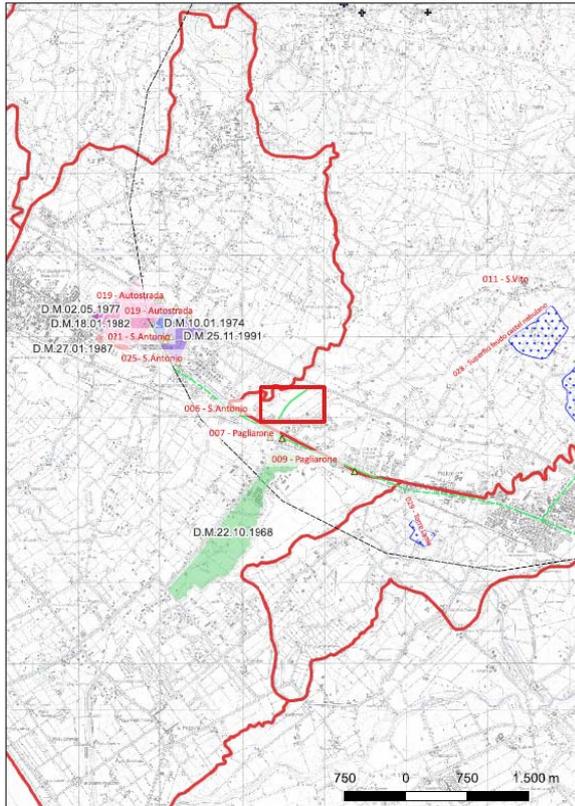
Distanza dall'opera in progetto: **Potenziale:** potenziale non valutabile **Rischio relativo:**

Il casale Torello in un documento del 1040 "cum ecclesia S. Blasii que intus constructa in uno Torellu in locum Montecorvino" e col presbitero Stefano che con la chiesa tiene in beneficio anche alcuni terreni. Della cappella di S. Biagio si è perduto il ricordo, ma è possibile individuarne il posto, poiché esiste tuttora la contrada San Biagio in Torello. La chiesa di San Bartolomeo sorge in località Torello nel comune di Montecorvino Pugliano. Si tratta di un edificio da poco ristrutturato con struttura principale in muratura portante, rinforzata con cordoli e cuciture in cemento armato e coperture in capriate lignee a vista, con tavolato e manto di tegole di coppi e marsigliesi. La chiesa è a pianta rettangolare, a navata unica con ampio abside sul fondo. L'interno, così come l'esterno, si presenta intonacato e tinteggiato a colori chiari; la pavimentazione dell'aula è in piastrelle di granito di marmo. La facciata principale si compone di due elementi principali; il campanile, ancora allo stato di rudere, e la chiesa vera e propria. L'ingresso avviene per mezzo di un'arcata e un ambiente porticato che accoglie il portale in pietra e l'infisso in legno. La facciata si completa con il timpano triangolare originario, quest'ultimo restaurato secondo le sue antiche fattezze.

<http://www.turismoinsalerno.it/montecorvinoartecultura.htm>



Sito 018 - 018 - Via Vivaldi (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_018)



Localizzazione: Montecorvino Pugliano (SA), Pagliarone.

Definizione e cronologia: insediamento, (tracce di insediamento), (07 - Età dei Metalli (3600 - 900 a.C.), 10 - Età del Ferro (1000 - 100 a.C.)).

Modalità di individuazione: (dati bibliografici)

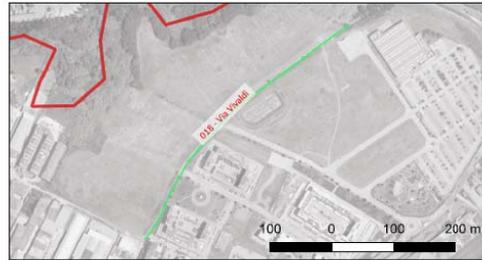
Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale alto

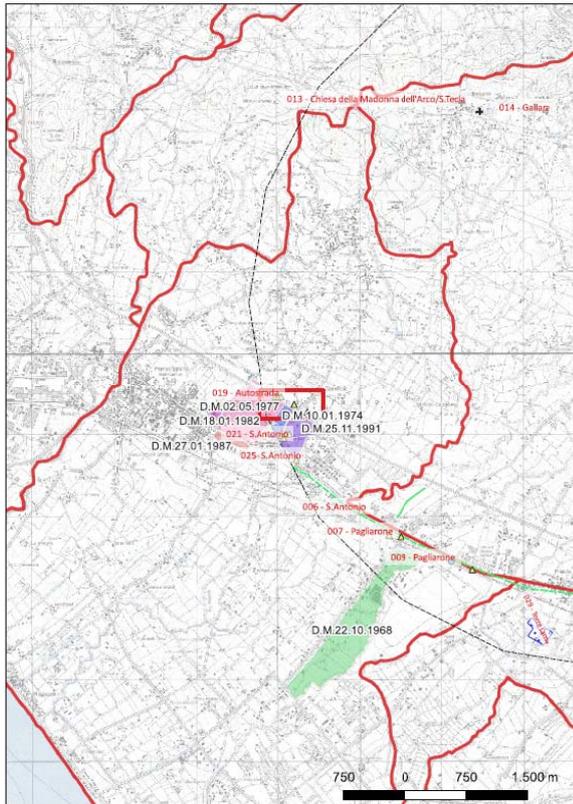
Rischio relativo:

Esplorazioni ancora in corso, lambiscono a Sud la zona oggetto del presente lavoro, si tratta di indagini archeologiche nell'ambito dei lavori di "Realizzazione allacciamento Miugis DN 100 (4") 24 bar nei comuni di Montecorvino Pugliano e Pontecagnano Faiano (SA)". Le indagini sono articolate in saggi lungo il tracciato previsto dal progetto del metanodotto, i risultati preliminari documentano, ad una quota tra 1 m e 1,50 m dall'attuale piano di calpestio, tracce residuali relative ad una frequentazione/occupazione antropica di età preistorica.

Informazioni ottenute dal personale sul campo su autorizzazione del funzionario dott.ssa M.T. Granese



Sito 019 - 019 - Autostrada (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_019)



Localizzazione: Pontecagnano Faiano (SA),

Definizione e cronologia: area a uso funerario (necropoli), (11 - Età Arcaica (800 - 509 a.C.)), IV - II secolo a.C.

Modalità di individuazione: (dati bibliografici)

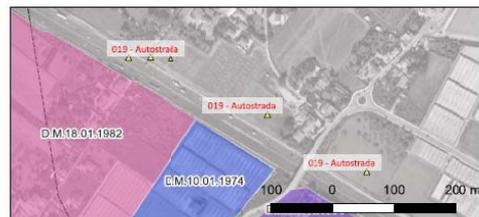
Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale alto

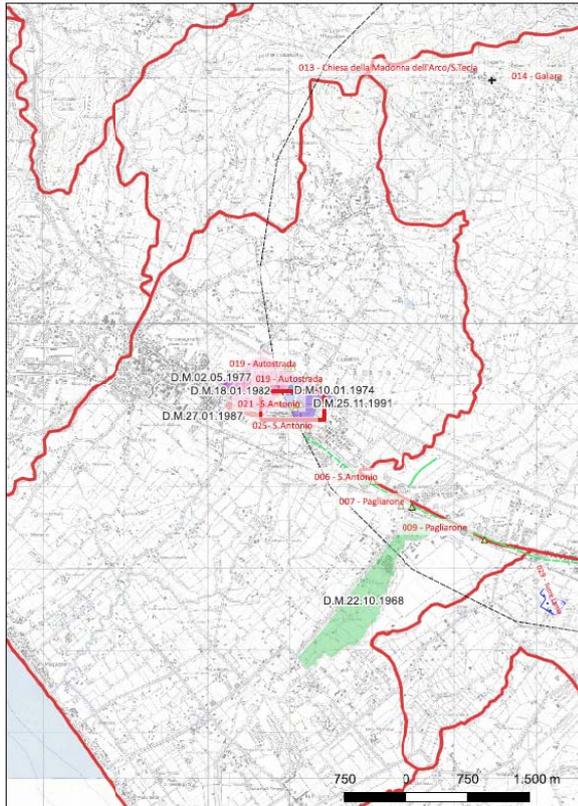
Rischio relativo:

Sepolcrotto di età sannitica. Nuclei di recente rinvenuti negli scavi dell'autostrada (Alfano et al. 2009, pp. 468-469) e quelli richiamati di seguito a proposito della Strada W.

Raffaella Bonaudo, Luca Cerchiai, Carmine Pellegrino, Le necropoli di Pontecagnano: studi recenti, in Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli, Atti dell'Incontro di Studio Fiesciano, 5-6 marzo 2009, Fondazione Praestum Tekmeria 9, D. Alfano et al., Pontecagnano tra Etruschi, Sanniti e Romani. Gli scavi dell'Università di Salerno e dell'Università di Napoli "L'Orientale" lungo l'autostrada SA-RC, in Verso la città, pp. 463-496.



Sito 020 - 020 - S.Antonio (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_020)



Localizzazione: Pontecagnano Faiano (SA), S.Antonio,
Definizione e cronologia: area a uso funerario, (necropoli), (11 - Età Arcaica (800 - 509 a.C.)), Fine VIII secolo a.C. - Inizio VII secolo a.C.

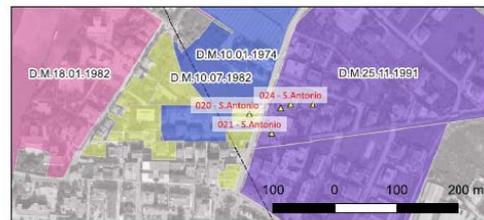
Modalità di individuazione: (dati bibliografici)

Distanza dall'opera in progetto:
Sepolcreti dell'Orientalizzante recente

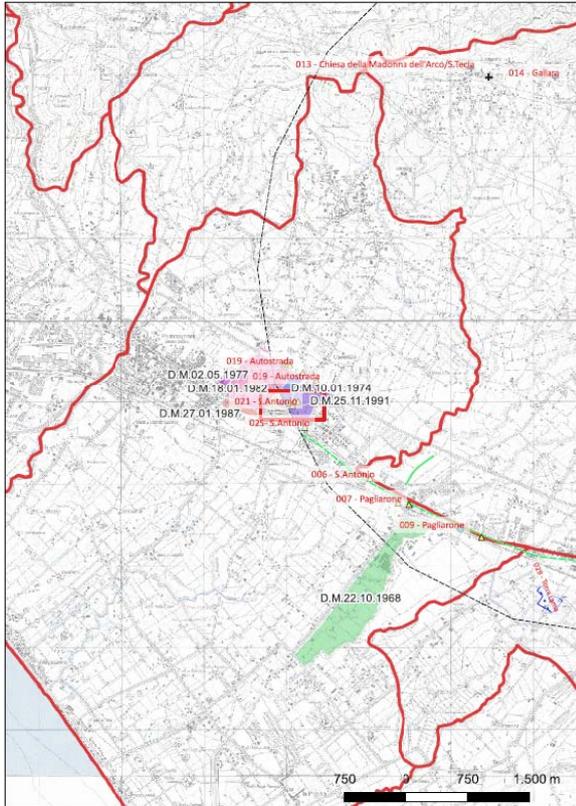
Potenziale: potenziale alto

Rischio relativo:

Raffaella Bonaudo, Luca Cerchiali, Carmine Pellegrino, Le necropoli di Pontecagnano: studi recenti, in Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli, Atti dell'incontro di Studio Fiesolano, 5-6 marzo 2009, Fondazione Paestum Tekmeria 9.



Sito 021 - 021 - S. Antonio (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_021)



Localizzazione: Pontecagnano Faiano (SA), S. Antonio,
Definizione e cronologia: area a uso funerario, (necropoli). (11 - Età Arcaica 800 - 509 a.C.), Fine VIII secolo a.C. - Inizio VII secolo a.C.

Modalità di individuazione: (dati bibliografici)

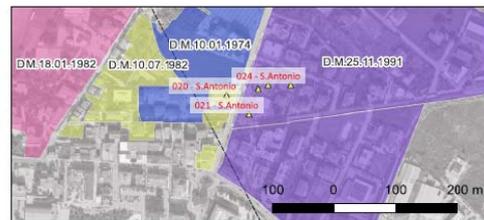
Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale aib

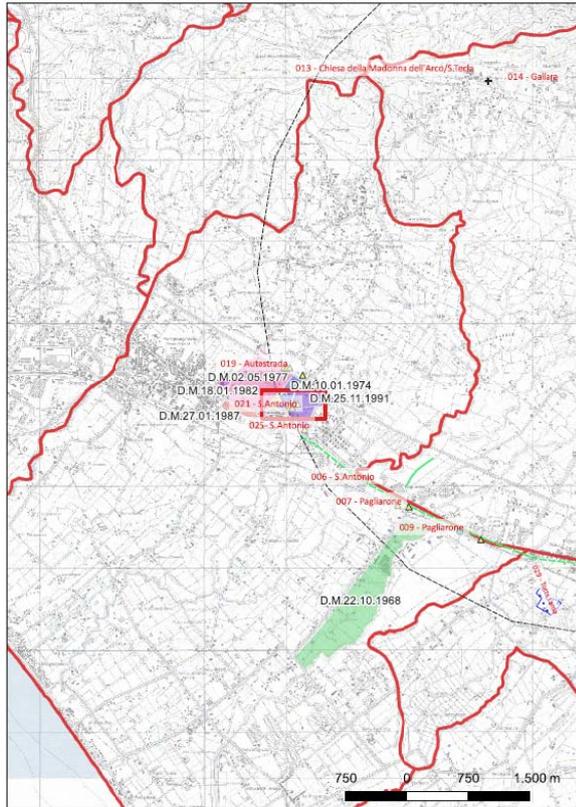
Rischio relativo:

Sepolcreti dell'Orientalizzante recente

Raffaella Bonaudo, Luca Cerchiai, Carmine Pellegrino, Le necropoli di Pontecagnano: studi recenti, in Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli, Atti dell'incontro di Studio Fisiario, 5-6 marzo 2009, Fondazione Paestum Tekmeria 9.

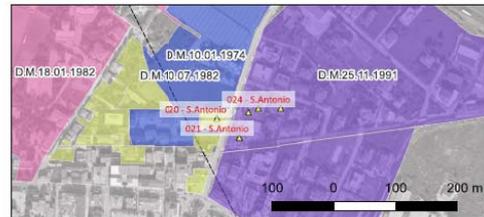


Sito 022 - 022 - S. Antonio (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_022)

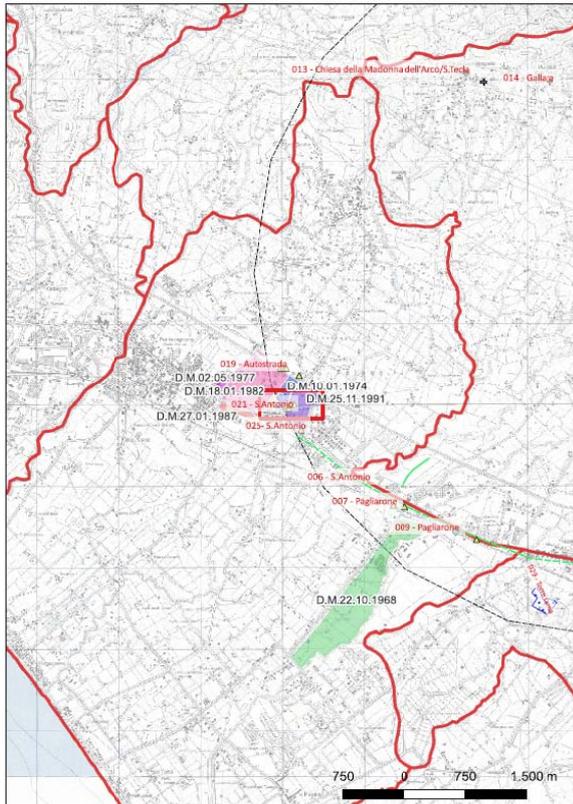


Localizzazione: Pontecagnano Faiano (SA), S. Antonio,
Definizione e cronologia: area a uso funerario, (necropoli). (11 - Età Arcaica (800 - 509 a.C.)), Fine VIII secolo a.C. - Inizio VII secolo a.C.
Modalità di individuazione: (dati bibliografici)
Distanza dall'opera in progetto: Potenziale: potenziale alto **Rischio relativo:**
 Sepolcreti dell'Orientalizzante recente

Raffaella Bonaudo, Luca Cerchiai, Carmine Pellegrino. Le necropoli di Pontecagnano: studi recenti, in Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli, Atti dell'incontro di Studio Fisiario, 5-6 marzo 2009, Fondazione Paestum Tekmeria 9.

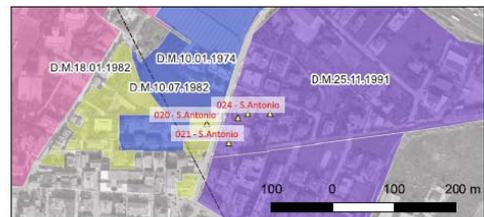


Sito 023 - 023 - S. Antonio (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_023)

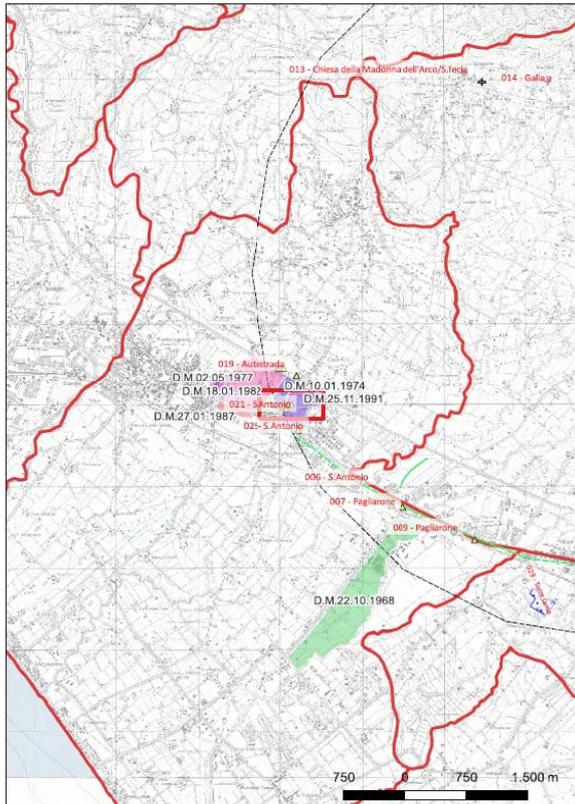


Localizzazione: Pontecagnano Faiano (SA), S. Antonio.
Definizione e cronologia: area a uso funerario, (necropoli); (11 - Età Arcaica (800 - 509 a.C.)), IV - II secolo a.C.
Modalità di individuazione: (dati bibliografici)
Distanza dall'opera in progetto: Potenziale: potenziale alto **Rischio relativo:**
 Sepolcra di età sannitica

Raffaella Bonaudo, Luca Cerchiai, Carmine Pellegrino, Le necropoli di Pontecagnano: studi recenti, in Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli, Atti dell'incontro di Studio Fisciano, 5-6 marzo 2009, Fondazione Paestum Tekmeria 9.



Sito 024 - 024 - S. Antonio (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_024)



Localizzazione: Pontecagnano Faiano (SA), S. Antonio,

Definizione e cronologia: area a uso funerario, (necropoli). [11 - Età Arcaica (600 - 509 a.C.), IV - II secolo a.C.]

Modalità di individuazione: (dati bibliografici)

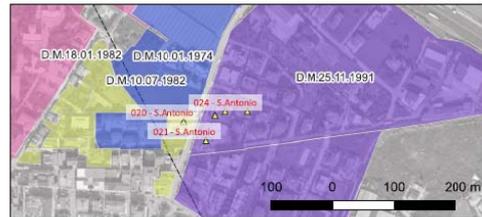
Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale alto

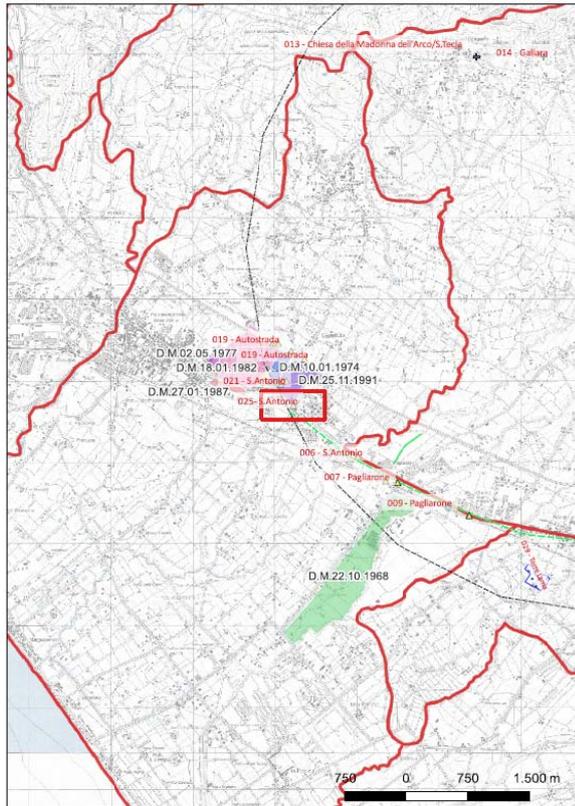
Rischio relativo:

Sepolcristo di età sannitica

Raffaella Bonaudo, Luca Cerchiai, Carmine Pellegrino, Le necropoli di Pontecagnano: studi recenti, in Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli, Atti dell'incontro di Studio Fiescano, 5-6 marzo 2009, Fondazione Paestum Takmeria 9.



Sito 025 - 025- S.Antonio (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_025)



Localizzazione: Pontecagnano Faiano (SA), S.Antonio,

Definizione e cronologia: area a uso funerario, (necropoli). {11 - Età Arcaica (800 - 509 a.C.); IV - II secolo a.C.}

Modalità di individuazione: (dati bibliografici)

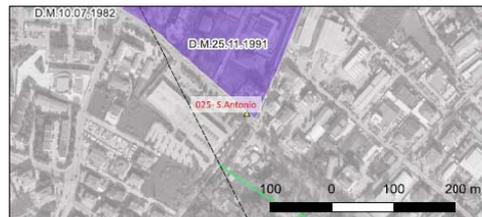
Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale alto

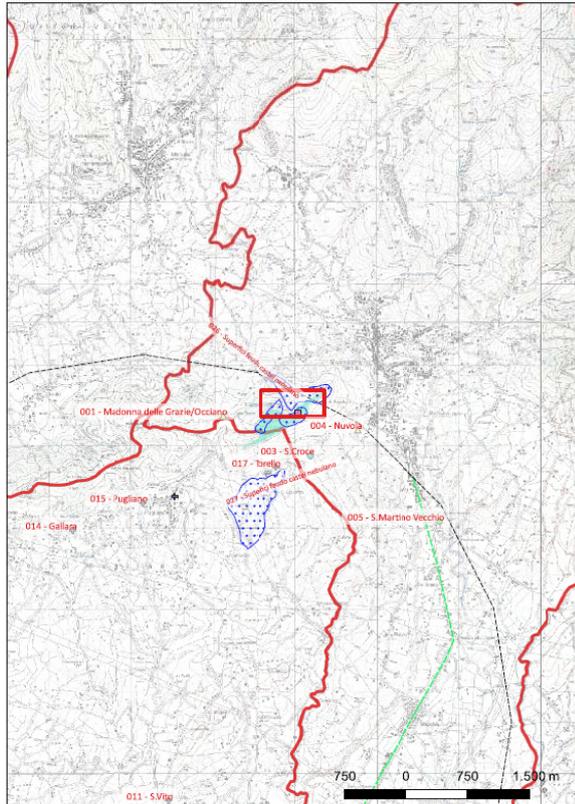
Rischio relativo:

Sepolcrotto di età sannitica

Raffaella Bonaudo, Luca Cerchiai, Carmine Pellegrino, Le necropoli di Pontecagnano: studi recenti, in Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli, Atti dell'incontro di Studio Fiesiano, 5-6 marzo 2009, Fondazione Paestum Tekmeria 9.



Sito 026 - 026 - Superfici feudo castel nebulano (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_026)

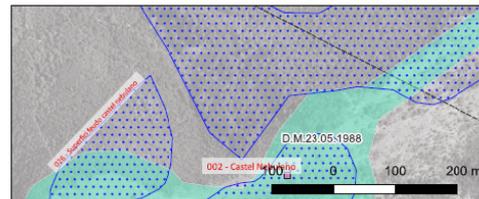


Localizzazione: Montecorvino Rovella (SA), Castel Nebulano - Occliano - Fornace - Torello,
Definizione e cronologia: insediamento, (borgo, castello, tracce di insediamento, villaggio). (16 - Età Medievale (569 - 1452)).

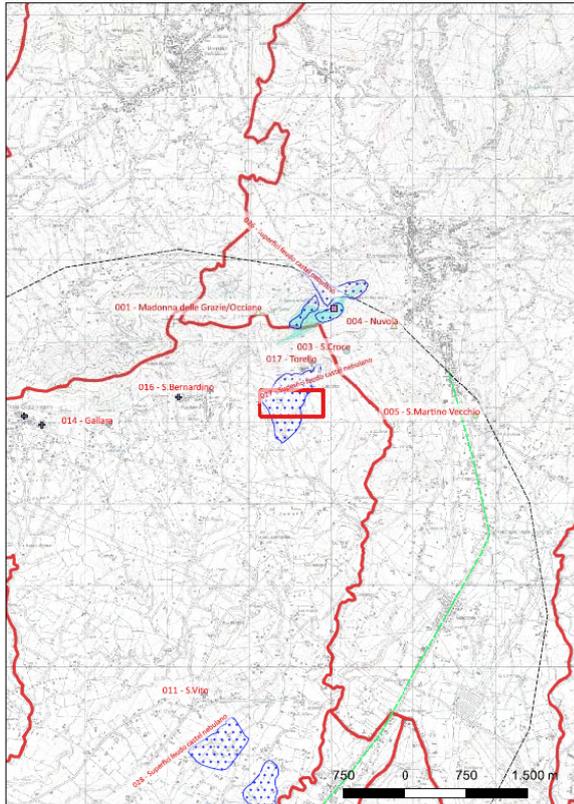
Modalità di individuazione: (cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio)
Distanza dall'opera in progetto: **Potenziale:** potenziale alto **Rischio relativo:**

La dicitura (termine) Castro Montecorvino o Montecorvino indicava una piccola fascia di territorio posta alla base del monte Castello, fra Nuvoia e Santa Croce e composta da piccoli abitati gravitanti intorno a varie chiese: San Marco de Castro, San Giuda de Castro, San Matteo de Castro e Santa Maria de Castro. È interessante notare come nel 1308-09 alcune di queste vengono dette indifferentemente Castro Montecorvino e Montecorvino. La toponomastica passata e presente ha fatto molta confusione nella localizzazione di questi edifici sacri posizionandoli in varie zone di Montecorvino o addirittura ritenendoli parte integrante del Castello. Analizzando il Ratto Decimarum del 1308-09 si evince che questi Benefici avevano fra di loro capollari comuni e che quindi erano uno vicino all'altro, costituendo un ambito territoriale ben specifico ed omogeneo. Un successivo documento del 1583 ci informa che al disotto del castello vi erano i benefici di S. Marco, S. Maria del Castello, Santa Croce, S. Maffeo de Montellis e S. Giovanni de Montellis. L'atto testimoniale di d. Camillo Aiutoio e d. Domizio Mese aveva lo scopo di individuare le chiese poste al confine della diocesi di Acerno ed evitare, così, in futuro eventuali pretese o sconfinamenti territoriali da parte del clero acernese. Da quanto dichiarato dai due presbiteri emerge chiaramente che Castro Montecorvino o Montecorvino era posizionato lungo il vallone S. Marco - Colonne - Mainente. Esso costituiva, nella prima fase del periodo normanno, un agglomerato aperto ben specifico, articolato su alcune motte naturali, dove erano costruite piccole rocche. La ricchezza di acqua, grazie anche alla presenza di alcune sorgenti, e la sua centralità facilitarono l'insediamento di varie famiglie particolarmente legate al nuovo feudatario normanno. La presenza di una strada che dal castello scendeva a S. Marco e poi si immetteva nel reticolo viario Santa Croce - Torello e Nuvoia - S. Martino e l'appartenenza di alcune famiglie al nuovo ceto dominante, favorirono la sua crescita demografica. Esso, quindi costituiva fra XI e XII secoli uno dei maggiori abitati in cui era articolato il territorio di Montecorvino. Lo smembramento del feudo in tanti suffeudi allodiali, assegnati a vari militi e la distruzione con relativo abbandono del castello, avvenuto nel 1122, influirono marginalmente sulla struttura sociale di Castro Montecorvino. I militi sostituirono il potere del signore del feudo e si insediarono nel territorio, continuando così a mantenere saldo ed unito il preesistente modello sociale. Nel 1167, con l'assegnazione in feudo di Montecorvino all'Arcivescovo di Salerno, il potere dei militi venne ridimensionato a vantaggio di nuove figure, quali vassalli e allodieri. Questi nuovi boni homines, erano interamente legati al nuovo potere feudale, ricevendo in cambio della loro fedeltà incarichi e concessioni feudali. Il nuovo articolato socio economico rimase intatto fino alla Guerra del Vespro ed è documentato in vari atti del 1172, 1238 e 1257-60. In particolare nei documenti del triennio 1257-60 emerge una piccola dissonanza dei termini che indica la chiesa di Santa Maria, la quale viene detta indifferentemente de Castro Montecorvino e de Villa Montecorvino. I due termini indicano chiaramente che la Nostra chiesetta era posta in un insediamento aperto, relativamente agglomerato, avente una certa consistenza ed identità. Un ulteriore conferma su quanto detto si riscontra dalla presenza di ben quattro chiese, le quali rappresentavano il fulcro attorno al quale ruotava la vita sociale e religiosa della comunità castrense. Queste chiesette, inoltre, offrivano attraverso le ricorrenze religiose e le feste in onore della madonna e dei santi a cui erano intitolate le poche occasioni di socialità ed incontro per la popolazione locale. Il Ratto Decimarum del 1308-09 ci offre un quadro completo ed esauritivo sulle chiese esistenti nella Arcipretura di Montecorvino, offrendoci la possibilità di valutare la consistenza e la gestione di esse, confrontandoli con le altre chiese del distretto. Si denota, inoltre, che le entrate e le offerte dei fedeli erano alquanto scarse, segno tangibile di un irreversibile e lento declino. Questa crisi socio economica, incominciata già durante la Guerra del Vespro, e proseguita nei decenni successivi, era dovuta all'emigrazione o al declino delle famiglie più

<https://www.montecorvinostoria.it/borghi/torello-castro-montecorvino/>
A.D.S. Ben. e Cappelle Mont. Pugliano 1374-1568; A. D'Arminio - L. Scarpello - R. Vassallo - C. Vasso, Arcipretura di Montecorvino. Un millennio cristiano, Battaglia 2006, p. 30-31; M. Cinatempo - A. Giorgi, Fonti documentarie per gli insediamenti medievali, in A. M., 1996, pp. 26-27; A. D'Arminio - L. Scarpello - C. Vasso - R. Vassallo, Toponomastica storica montecorvine, op. cit., p. 52; A. Di Muro, La Piana del Sele in età normanno-sveva. Società, territorio e insediamenti, Bari 2005, p. 44.



Sito 027 - 027 - Superfici feudo castel nebulano (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_027)

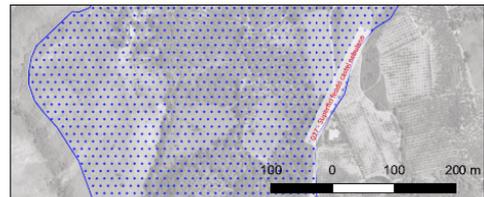


Localizzazione: Montecorvino Rovella (SA), Torello - Vallone Trauso,
Definizione e cronologia: insediamento, borgo, castello, tracce di insediamento, villaggio) (16 - Età Medievale (569 - 1492)).

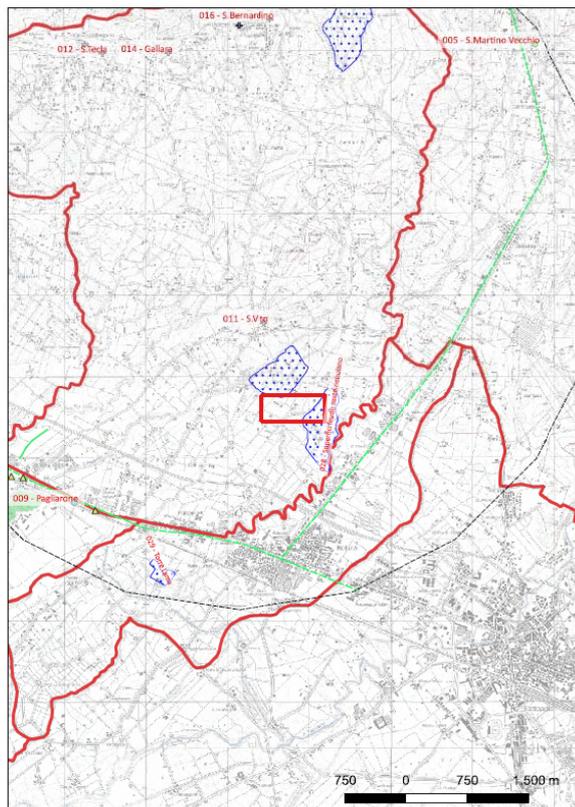
Modalità di individuazione: (cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio)
Distanza dall'opera in progetto: **Potenziale:** potenziale alto **Rischio relativo:**

Tra i vari territori che l'arcivescovo di Salerno, feudatario di Montecorvino, dava in concessione ve ne erano alcuni posti intorno al castello che, insieme ad altri localizzati nella piana, formavano un unico corpo feudale. Intorno al 1420 essi risultavano essere in potere di un certo Lallo de Mutorio, probabilmente appartenente alla prestigiosa famiglia dei Camponeschi, signori dell'Aquila e conti di Montorio. Alla morte di Lallo (avvenuta forse nel 1422/23) il feudo venne concesso a Giovanni de Baracco, il quale nel 1424 rivestiva la carica di Capitano a Montecorvino, di cui era stato investito dal Principe di Salerno. Il trentennio che va dalla morte di Ladislao di Durazzo (1414) alla presa di Napoli da parte di Alfonso D' Aragona (1442) fu scosso da un'aspra contesa tra i pretendenti al trono. Il regno fu teatro di sanguinose battaglie tra gli eserciti angioini e aragonesi; le città furono a più riprese assediata e saccheggiate dagli uni e dagli altri nelle alterne vicende della guerra. Anche Salerno subì la stessa sorte e fu probabilmente in quell'occasione che Giovanni Baracco, la cui casa dovette essere devastata dalla furia soldatesca, perse il diploma originale dalla concessione vescovile. Il 7 ottobre 1437 Giovanni chiese di essere reintegrato nel possesso del feudo attraverso una nuova concessione da parte dell' Arcivescovo Nicola Piscicelli. Il prelato acconsentì alla richiesta facendo stipulare un nuovo atto, di cui riporto la traduzione dei passi di maggiore interesse: «Noi Nicola, per grazia divina unita Arcivescovo di Salerno ... facciamo noto e attestiamo che tredici anni e più sono già passati da questi tempi che concedemmo al nobile uomo Giovanni de Baracco di Napoli un certo feudo sito e posto nella nostra terra ... di Montecorvino, consistente negli infrascritti membri, ossia: un tantorio seminatorio detto 'Lo Piano dello Castello' privo di sibi, confinante con la vigna di Luca Pico, l'oliveto del feudo (...), l'oliveto di Ricco de Giorgio, il casale di Montecorvino ed altri; inoltre un castagneto detto 'Lo domico' [posto] sotto il castello, confinante con la tempa del detto casale, il castagneto di Bartolomeo Napoletano, la via pubblica, il casale di Osciario, Pozzuam, i beni della chiesa di S. Orazio e altri; ancora, un oliveto detto 'vigna domnica', confinante con il castello, i beni della chiesa di S. Pietro, la via pubblica da due parti, i beni di Russo Martino ed altri; in più, un tenimento dove si dice 'Lo Torello' consistente in queste parti, cioè vigna, tre seminatorie e macchie di mortelle, confinanti con lo stesso casale [Torello], la via pubblica da due lati, la chiesa di S. Bartolomeo, il vallone detto 'lo Trauso' [cioè il Trauso]; inoltre, un tantorio detto 'La Noce' sito nelle periferie della 'noce deli crisp', consistente in terre seminatorie e foreste, confinanti con i beni del monastero di S. Giorgio di Salerno, i beni del monastero di S. Benedetto di Salerno, i beni di S. Bartolomeo del Torello, il Rialto e altri confini; ancora un tantorio detto 'Santo Cerino', consistente in selve e terre seminatorie, confinanti con la via pubblica da due parti. Il beneficio dell' abate Matteo de Palearia, il vallone detto 'la Lama', la selva detta 'de Laurito', i beni di Nunzio D' Alessio ed altri. Giovanni è ora presente per sé e i suoi figli di entambi i sessi, già nati o che nasceranno, discendenti legittimamente dal suo corpo, ricevendo in perpetuo [il feudo], essendo vacante lo stesso per la morte del nobile ed egregio uomo D. Lallo de Montorio, milite della nostra terra di Montecorvino e Vassallo della nostra Chiesa. Concediamo [il feudo] secondo l' usanza dei nostri predecessori, con l' annua fedeltà e censo, [usanza riconosciuta] da quel tempo che non esiste memoria di uomo contraria, poiché questo ed altro era più ampiamente attestato nelle lettere di concessione da noi date allo stesso Giovanni. E quando il detto Giovanni, a causa della spoliazione e della distruzione della città di Salerno, messa a devastazione e saccheggio, perse le lettere di concessione del detto feudo ... ci supplicò ... si degnarci a ratificare nuovamente detta lettera di concessione ... e Noi non negando l' assenso ... di nuovo concediamo, diamo, doniamo ed elargiamo a te Giovanni ... il suddetto feudo ... e i diritti feudali sotto un' annua prestazione e censo, cioè, in segno di fedeltà dovuta, assegnare una candela di tre libbre ... nella festa della

<https://www.montecorvinostoria.it/borghitorello-castro-montecorvino/>
Archivio Diocesano di Salerno, Registro della Mensa, n. 33
L. Scarpello, R. Vassallo, A. D'Amadio, C. Vesso, Toponomastica storica montecorvinese. Battaglia, 2001, p.44, nota 82
M. A. Del Grosso, Gli Arcivescovi Salernitani. Un esempio di feudalità ecclesiastica nel sec. XVI, in B.S.P.C., aa. XIV-XVI (1996-1998), pp. 78-176
A. Di Muro - B. Visentini, Attraversando la Piana, Salerno 1994, p. 61.
B. Visentini, Destrutturazione tarda antica e riorganizzazione alto medievale nelle terre del picentino (sec. VI -XI), in Scuola Salernitana, annali III - IV, a. 1998-1999 pp. 231-232.



Sito 028 - 028 - Superfici feudo castel nebulano (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_028)



Localizzazione: Montecorvino Rovella (SA), Noce dei Crispi - Santo Cerino,

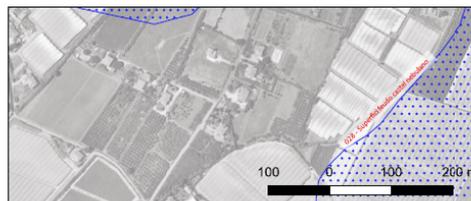
Definizione e cronologia: insediamento, (borgo, castello, tracce di insediamento, villaggio), (16 - Età Medievale (569 - 1492)),

Modalità di individuazione: (cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio)

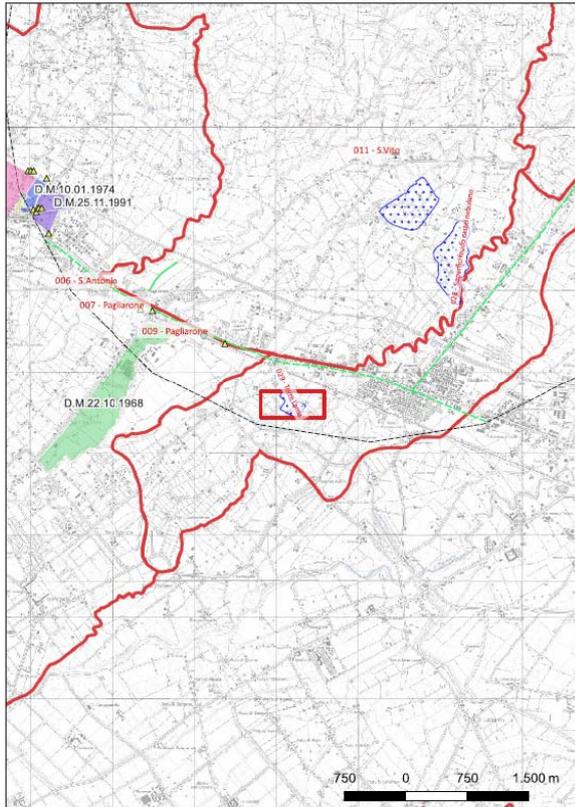
Distanza dall'opera in progetto: Potenziale: potenziale alto **Rischio relativo:**

Tra i vari territori che l'arcivescovo di Salerno, feudatario di Montecorvino, dava in concessione ve ne erano alcuni posti intorno al castello che, insieme ad altri localizzati nella piana, formavano un unico corpo feudale. Intorno al 1420 essi risultavano essere in potere di un certo Lallo de' Matoro, probabilmente appartenente alla prestigiosa famiglia dei Camporeschi, signori dell'Aquila e conti di Montorio. Alla morte di Lallo (avvenuta forse nel 1422/23) il feudo venne concesso a Giovanni de' Baracco, il quale nel 1424 rivestiva la carica di Capitano a Montecorvino, di cui era stato investito da Principe di Salerno. Il trentennio che va dalla morte di Ladislao di Durazzo (1414) alla presa di Napoli da parte di Alfonso D'Aragona (1442) fu scosso da un'aspra contesa tra i pretendenti al trono: il regno fu teatro di sanguinose battaglie tra gli eserciti angioini e aragonesi; le città furono a più riprese assediata e saccheggiate dagli uni e dagli altri nelle alterne vicende della guerra. Anche Salerno subì la stessa sorte e fu probabilmente in quell'occasione che Giovanni Baracco, la cui casa dovette essere devastata dalla furia soldatesca, perse il diploma originale della concessione vescovile. Il 7 ottobre 1437 Giovanni chiese di essere reintegrato nel possesso del feudo attraverso una nuova concessione da parte dell'Arcivescovo Nicola Piscicelli. Il prelado acconsentì alla richiesta facendo stipulare un nuovo atto, di cui riporto la traduzione dei passi di maggiore interesse: «[No] Nicola, per grazia divina umile Arcivescovo di Salerno ... facciamo noto e attestiamo che tredici anni e più sono già passati da questi tempi che concedemmo al nobile uomo Giovanni de' Baracco di Napoli un certo feudo sito e posto nella nostra terra ... di Montecorvino, consistente negli infrascritti membri, ossia: un territorio seminatorio detto 'Lo Piano dello Castello' privo di alberi, confinante con la vigna di Luca Pico, l'oliveto del feudo (...), l'oliveto di Ricco de Giorgio, il castello di Montecorvino ed altri; inoltre un castagneto detto 'Lo donnicco' [posto] sotto il castello, confinante con la tempa del detto castello, il castagneto di Bartolomeo Napoletano, la via pubblica, il casale di Occitano, Pozzulum, i beni della chiesa di S. Onzò e altri; ancora, un oliveto detto 'vigna donnica', confinante con il castello, i beni della chiesa di S. Pietro, la via pubblica da due parti; i beni di Russo Martino ed altri; in più, un tenimento dove si dice 'Lo Torello' consistente in queste parti, cioè vigna, terre seminatorie e macchie di mortelle, confinanti con lo stesso casale [Torello], la via pubblica da due lati, la chiesa di S. Bartolomeo, il vallone detto 'lo Transo' [cioè il Trauso]; inoltre, un territorio detto 'La Noce' sito nelle pertinenze della 'noce dell'i crispi', consistente in terre seminatorie e foreste, confinanti con i beni del monastero di S. Giorgio di Salerno, i beni del monastero di S. Benedetto di Salerno, i beni di S. Bartolomeo del Torello, il Rialto e altri confini; ancora un territorio detto 'Santo Cerino', consistente in selve e terre seminatorie, confinante con la via pubblica da due parti, il beneficio dell'abate Matteo de' Palearia, il vallone detto 'la Lama', la selva detta 'de Laurito', i beni di Nunzio D'Alessio ed altri. Giovanni è ora presente per sé e i suoi figli di entrambi i sessi, già nati o che nasceranno, discendenti legittimamente dal suo corpo, ricevendo in perpetuo [il feudo], essendo vacante lo stesso per la morte del nobile ed egregio uomo D. Lallo de' Montorio, milite della nostra terra di Montecorvino e Vassallo della nostra Chiesa. Concediamo [il feudo] secondo l'usanza dei nostri predecessori, con l'annua fedeltà e censo, [senza riconoscenza] da quel tempo che non esiste memoria di uomo contraria, poiché questo ed altro era più ampiamente attestato nelle lettere di concessione da noi date allo stesso Giovanni. E quando il detto Giovanni, a causa della spoliazione e della distruzione della città di Salerno, messa a devastazione e saccheggio, perse le lettere di concessione di detto feudo ... ci supplicò ... di degnarci a ratificare nuovamente detta lettera di concessione ... e Noi non negando l'assenso ... di nuovo concediamo, diamo, doniamo ed elargiamo a te Giovanni ... il suddetto feudo ... e i diritti feudali sotto un'annua prestazione e censo, cioè, in segno di fedeltà dovuta, assegnare una candela di tre libbre ... nella festa della

[https://www.montecorvinostoria.it/borghilorello-castro-montecorvino/Archivio Diocesano di Salerno, Registro della Mensa, n. 33](https://www.montecorvinostoria.it/borghilorello-castro-montecorvino/Archivio%20Diocesano%20di%20Salerno,%20Registro%20della%20Mensa,%20n.%2033)
L. Scarpello, R. Vassallo, A. D'Armino, C. Visso, Toponomastica storica montecorvinese, Belpoggio, 2001, p.44, nota 62
M. A. Del Grosso, Gli Arcivescovi Salernitani. Un esempio di feudalità ecclesiastica nel sec. XVI, in B.S.S.P.C., aa. XIV-XVI (1996-1998), pp. 79-176
A. Di Muro - B. Visentin, Attraversando la Piana, Salerno 1994, p. 61.
B. Visentin, Destruizione tarda antica e riorganizzazione alto medievale nelle terre del picentino (sec. VI-X), in Scholia Salernitana, annali III - IV, a. 1998-1999, pp. 231-232.



Sito 029 - 029 - Torre Lama (SABAP-SA_2025_00213_GMD_004_029)



Localizzazione: Bellizzi (SA), Torre Lama,

Definizione e cronologia: insediamento, (tracce di insediamento, villa) (12 - Età Romana (753 a.C. - 476)).

Modalità di individuazione: (cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio)

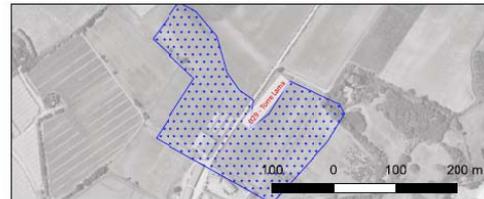
Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale medio

Rischio relativo:

Area archeologica indiziata - area di frammenti - nsediamento con villa e necropoli

Grande Progetto "Interventi di difesa e ripascimento del litorale del golfo di Salerno - Carta archeologica allegato in R.12.01 - VPIA dott. Salvatore Agizza



5.0) FOTOINTERPRETAZIONE

L'analisi fotointerpretativa del territorio di Montecorvino Pugliano è stata condotta mediante l'integrazione di diverse fonti iconografiche e cartografiche, tra cui le fotografie aeree storiche del 1943 (ricognizioni alleate) e del 1954 (riprese dell'IGM), le ortofoto più recenti (AGEA, Google Earth, Bing Maps), la cartografia catastale ottocentesca (Catasto gregoriano e Catasto napoleonico ove disponibile), le carte topografiche dell'I.G.M. in scala 1:25.000 e 1:50.000, nonché i modelli digitali del terreno (DTM) derivati da dati LiDAR e SRTM.

L'approccio ha seguito una metodologia diacronica, finalizzata a ricostruire l'evoluzione dell'uso del suolo, la trasformazione delle trame agrarie e l'individuazione di anomalie morfologiche e cromatiche con potenziale interesse archeologico.

Le fotografie aeree del 1943, seppur di qualità disomogenea, evidenziano un paesaggio rurale fortemente strutturato nella fascia pianeggiante meridionale, con sistemazioni agrarie rettilinee e campiture regolari che lasciano ipotizzare una possibile persistenza di assetti agrari di origine romana, forse legati a una centuriazione secondaria afferente alla colonia di Salernum.

Particolarmente interessante appare la zona tra località Pagliarone, Pratole e San Vito, dove si osservano tenui tracce lineari e curvilinee leggibili come *soilmarks* e *cropmarks*, compatibili con strutture interraste quali fossati, canali, o resti di fondazioni murarie. Alcune di queste anomalie risultano allineate secondo orientamenti non casuali e coerenti con tracciati viari storici, suggerendo la presenza di un insediamento rurale di epoca romana o tardoantica, verosimilmente connesso a strutture produttive (*villae rusticae* o *fundi*).

Le foto del 1954, realizzate in epoca pre-boom edilizio, mostrano una progressiva antropizzazione del territorio collinare, con la comparsa di nuclei abitativi diffusi e la presenza di terrazzi agricoli artificiali, oggi in parte abbandonati. In aree come Torello, Pugliano e Santa Tecla, la morfologia del terreno suggerisce la presenza di dossi modellati dall'uomo, con possibili indizi di piani di calpestio antichi, muri a secco e canalizzazioni, che potrebbero celare evidenze archeologiche altomedievali (insediamenti curtense o fondazioni monastiche). La presenza di elementi religiosi antichi (cappelle rurali, toponimi connessi al culto) conferma inoltre la continuità d'uso di questi luoghi almeno dal pieno medioevo.

L'analisi delle carte catastali ottocentesche e della cartografia borbonica (Carta del Regno di Napoli, metà XIX secolo) ha permesso di sovrapporre alle evidenze fotointerpretative i percorsi stradali storici, le canalizzazioni e i limiti poderali, spesso corrispondenti a strutture ancora leggibili sul terreno. Il confronto con la cartografia moderna ha evidenziato la scomparsa di diversi tracciati storici, in particolare nella zona collinare e pre-collinare, dove l'urbanizzazione recente ha alterato o obliterato molte delle evidenze originarie. Tuttavia, alcuni tracciati antichi, come il collegamento tra

Pugliano e Bellizzi (forse ricalcante un percorso medievale tra centri di altura e piana), risultano ancora parzialmente conservati, seppure inglobati nella viabilità secondaria.

Infine, i dati LiDAR e i DTM hanno permesso di leggere con maggiore precisione la micro-morfologia del territorio, soprattutto nelle zone boschive e marginali, rivelando strutture terrazzate, cigli artificiali, scarpate e avvallamenti sospetti, che potrebbero essere ricondotti a contesti insediativi scomparsi o a dinamiche di sfruttamento agricolo plurisecolare. In particolare, nella zona di Chiarelli e Vallemonio, si individuano anomalie planimetriche coerenti con una frequentazione antica o protostorica del sito, da verificare con indagini di terreno.

Nel complesso, la fotointerpretazione ha restituito un paesaggio agrario e insediativo stratificato, dove le tracce del passato emergono con chiarezza nonostante l'urbanizzazione moderna. Le informazioni raccolte costituiscono un supporto fondamentale per l'individuazione di aree ad alta potenzialità archeologica e per l'impostazione di future indagini di scavo o prospezione sistematica.

INTEGRAZIONE CARTOGRAFICA DELLE ANOMALIE RILEVATE NELLA FOTOINTERPRETAZIONE

Area	Tipo di anomalia	Descrizione e suggerimenti
Pagliarone – Pratole – San Vito	Soilmarks e cropmarks	Tracce lineari e curvilinee indicative di fossati e fondazioni murarie da verificare con scavo.
Torello – Pugliano – Santa Tecla	Dossi e canalizzazioni	Possibili strutture altomedievali: mura, canali e insediamenti rurali da indagini geofisiche.
Chiarelli – Vallemonio	Anomalie planimetriche e terrazzamenti	Frequentazione antica o protostorica; indagini archeologiche mirate consigliate.
Pugliano – Bellizzi	Tracciati stradali storici	Ricostruzione delle vie di comunicazione antiche; integrazione con fonti storiche e topografiche.
Aree collinari e pre-collinari	Scarpate, avvallamenti e cigli artificiali	Possibili strutture sepolte o terrazzamenti agricoli; analisi LiDAR consigliata.

6.0) SURVEY DI CAMPO - A CAMPIONE

Con il termine ricognizione archeologica (field survey) vengono indicate una serie di tecniche e di applicazioni necessarie all'individuazione di testimonianze archeologiche che hanno lasciato sul terreno tracce più o meno consistenti. È uno strumento fondamentale, anche se non esclusivo, per la ricostruzione dei paesaggi antichi.

La ricognizione archeologica è un metodo particolarmente adatto allo studio delle forme e della distribuzione dell'insediamento antico, nell'arco cronologico compreso tra l'età pre-protostorica e quella medievale, moderna e contemporanea, ed è un ottimo strumento per acquisire dati sui paesaggi antichi.

Si è calcolato che, di norma, l'informazione archeologica su di un determinato comprensorio si accresca in maniera significativa (mediamente fra il 70 e il 90 per cento) al termine di un progetto di ricognizione» (F. Cambi, Ricognizione archeologica, in R. Francovich - D. Manacorda (a cura di), Dizionario di archeologia, Laterza, Bari 2000, p. 255).

La ricerca di superficie è stata condotta nel periodo autunno/inverno 2024 e, per ragioni di carattere organizzativo e logistico, è stata svolta in maniera asistematica, con la selezione mirata di alcune aree campione. La ricognizione ha quindi previsto sopralluoghi mirati, a partire dal settore settentrionale, comprendente i centri abitati di Santa Tecla, Castelpagano-Pugliano e Torello; è proseguito nel settore centrale, rappresentato dal borgo situato nei pressi della cava e della chiesa di San Vito, per concludersi nel settore meridionale, nella zona di Pagliarone, al confine sud-occidentale con la località di Sant'Antonio nel comune di Pontecagnano Faiano.

L'area ricognita è stata suddivisa in Unità di Ricognizione (UR), delimitate secondo criteri di omogeneità fisica, morfologica, pedologica e in relazione all'attuale utilizzo del suolo. Ogni unità è stata esaminata singolarmente mediante osservazione diretta della superficie, senza ricorrere a operazioni invasive, e corredata da una specifica scheda compilata all'interno del campo RCG del Template GNA. Tale documentazione ha incluso le informazioni metodologiche relative alla ricognizione, oltre a un adeguato corredo fotografico riportato nell'allegato Tav 4 Dettaglio_ricognizioni.

Contestualmente all'attività sul campo è stata avviata la redazione progressiva della Cartografia Tematica, nella quale sono stati sistematicamente inseriti i dati relativi all'ubicazione delle singole UR, alle loro condizioni di accessibilità, allo stato della superficie e ai livelli di visibilità. Quest'ultima è stata valutata secondo una scala da 0 a 5: il valore massimo (5) corrisponde a un'ottima visibilità, tipica di superfici completamente accessibili e prive di vegetazione o colture; il valore 4 indica una visibilità medio-alta, riscontrabile in terreni con scarsa copertura vegetale; il livello 3 segnala una visibilità media, compatibile con aree a vegetazione rada; il

valore 2 identifica una visibilità medio-bassa, come nel caso di superfici parzialmente coperte da arbusti o alberi; infine, il livello 1 denota una visibilità quasi nulla, dove la fitta copertura vegetale impedisce di fatto l'osservazione diretta del terreno.

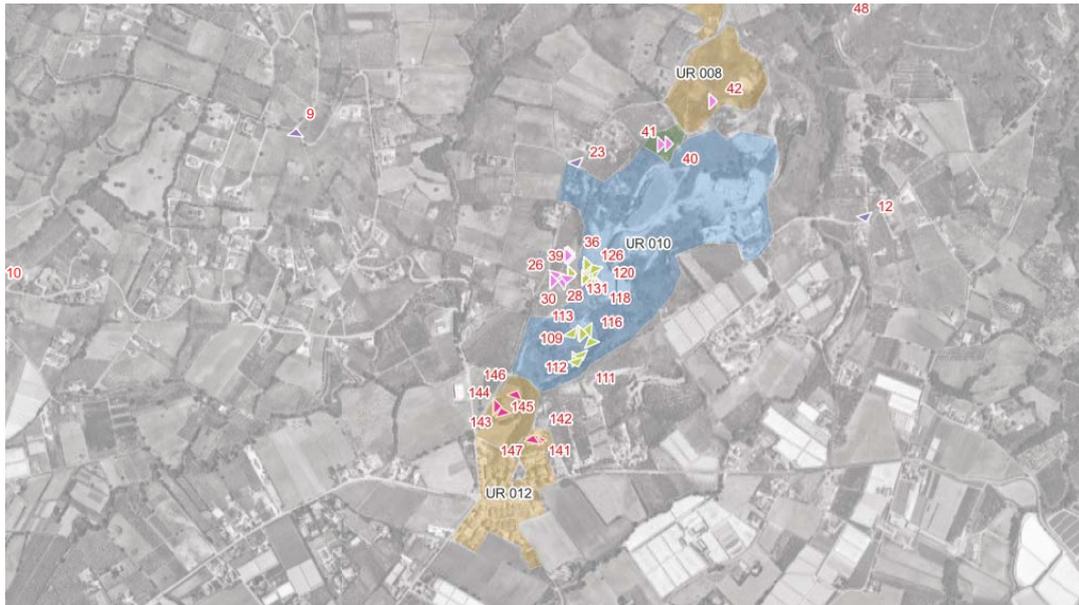


Legenda del layer della visibilità RCG_multipolygon del template GNA

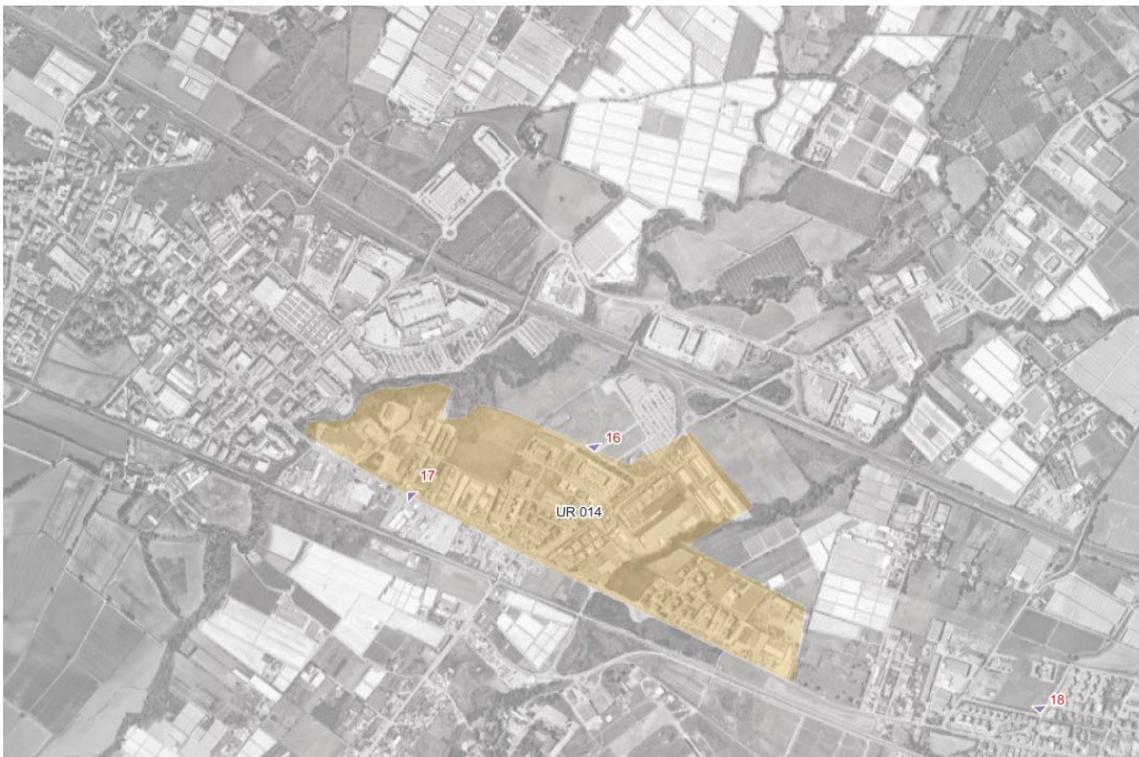
Le aree visionate ad esclusione dei nuclei storici di Santa Tecla, Pugliano e Torello, presentavano un basso indice di urbanizzazione; sostanzialmente pianeggianti, non risultavano essere interessate dalla presenza di centri storici o di edifici storici diffusi.

Le superfici apparivano, al momento della ricognizione, ricoperte da un folto strato di vegetazione spontanea che ha determinato un grado di visibilità, generalmente, nullo (tra i gradi 1 e 2) e ha impedito l'individuazione dei materiali in dispersione sui terreni esaminati.

Nessun materiale, ceramico o metallico eventualmente diagnostico, è stato rinvenuto e recuperato.



Particolare dell'area di S. Vito



Particolare dell'area sud-ovest di Pagliarone al confine con Pontecagnano Faiano

7.0) CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il territorio comunale di Montecorvino Pugliano, per la sua posizione e la sua storia stratificata, presenta un'elevata potenzialità archeologica, con differenti gradi di rischio distribuiti su sei aree distinte, come rappresentato nella cartografia allegata.

L'**Area 1**, situata nella parte meridionale al confine con Pontecagnano Faiano, è caratterizzata da un **rischio archeologico alto**, dovuto alla vicinanza con le necropoli dell'età del ferro e orientalizzante localizzate tra le contrade di Pagliarone e Corvinia.

È ragionevole supporre che l'influenza di tali contesti si estenda fino a località Bivio Pratole, rendendo necessarie precauzioni anche nelle attività di trasformazione del suolo.

L'**Area 2**, in corrispondenza della località San Vito, presenta anch'essa un **rischio elevato** a causa della presenza di una chiesa di epoca longobarda e dei resti di un sistema insediativo curtense.

La prossimità ad una cava attiva, accresce il rischio di compromissione del patrimonio sepolto, ma al contempo può rivelare contesti archeologici non documentati.

Fonti medievali attestano che il territorio di San Vito era parte di un complesso sistema feudale connesso all'arcivescovo di Salerno, comprendente fondi come *La Noce* e *Santo Cerino*, caratterizzati da terre coltivabili e foreste, e confinanti con possedimenti monastici e beni ecclesiastici.

L'**Area 3**, estesa a nord tra Santa Tecla, Pugliano e Torello, si configura come una delle porzioni di **maggior rilevanza archeologica** del territorio, con una stratificazione che va dall'epoca romana al medioevo longobardo e normanno.

Il Castello Nebulano, di probabile fondazione longobarda, rappresentava il centro di un sistema difensivo e insediativo complesso, attorno al quale si svilupparono borghi, *curtes* e suddivisioni agrarie come *Pezzia* e *Pezza Larga*. Le frazioni odierne conservano nei loro toponimi e nella morfologia del territorio, i segni di questa continuità storica.

L'**Area 4**, collocata più a sud, conserva **tracce evidenti di infrastrutture antiche**, come indicato dai toponimi *Ponti Rotti*, riferibile a resti di ponti romani su assi viari strategici, e *Longobarda*, che richiama esplicitamente la presenza di popolazioni germaniche nel territorio.

Anche la località *Caterine*, forse identificabile con *Santo Cerino*, mostra legami con l'articolazione fondiaria medievale legata al sistema del Castello Nebulano.

L'**Area 5**, in ambito pedemontano e collinare, mostra un **rischio medio**, ma una forte potenzialità per la presenza di toponimi come *Acqua Fetente*, che segnala sorgenti sulfuree frequentate sin dall'antichità, *Macchia Morese*, che può nascondere necropoli o insediamenti rurali dispersi, e *Chiusa Grande*, probabile indizio di antichi sistemi di gestione fondiaria.

Infine, l'**Area 6**, compresa tra *I Parapoti*, *Colle Barone* e *Serra dei Preti*, presenta un **rischio archeologico medio-alto** per via di evidenze medievali legate al controllo del territorio, alla presenza di proprietà baronali o ecclesiastiche e alla funzione strategica di avvistamento.

L'analisi dei toponimi, incrociata con la documentazione storica e l'osservazione morfologica del paesaggio, conferma la necessità di adottare per tutte le aree misure preventive e indagini archeologiche preliminari in caso di interventi sul territorio.

La valutazione complessiva sottolinea come Montecorvino Pugliano rappresenti un contesto di elevato interesse per la ricostruzione storica del paesaggio agrario e insediativo di un territorio di passaggio tra Salernum i Picentini e la Piana del Sele, e pone le basi per una tutela attiva del patrimonio culturale nascosto nel sottosuolo.

maggio 2025

geomed srl

dott.ssa Serenella Scala

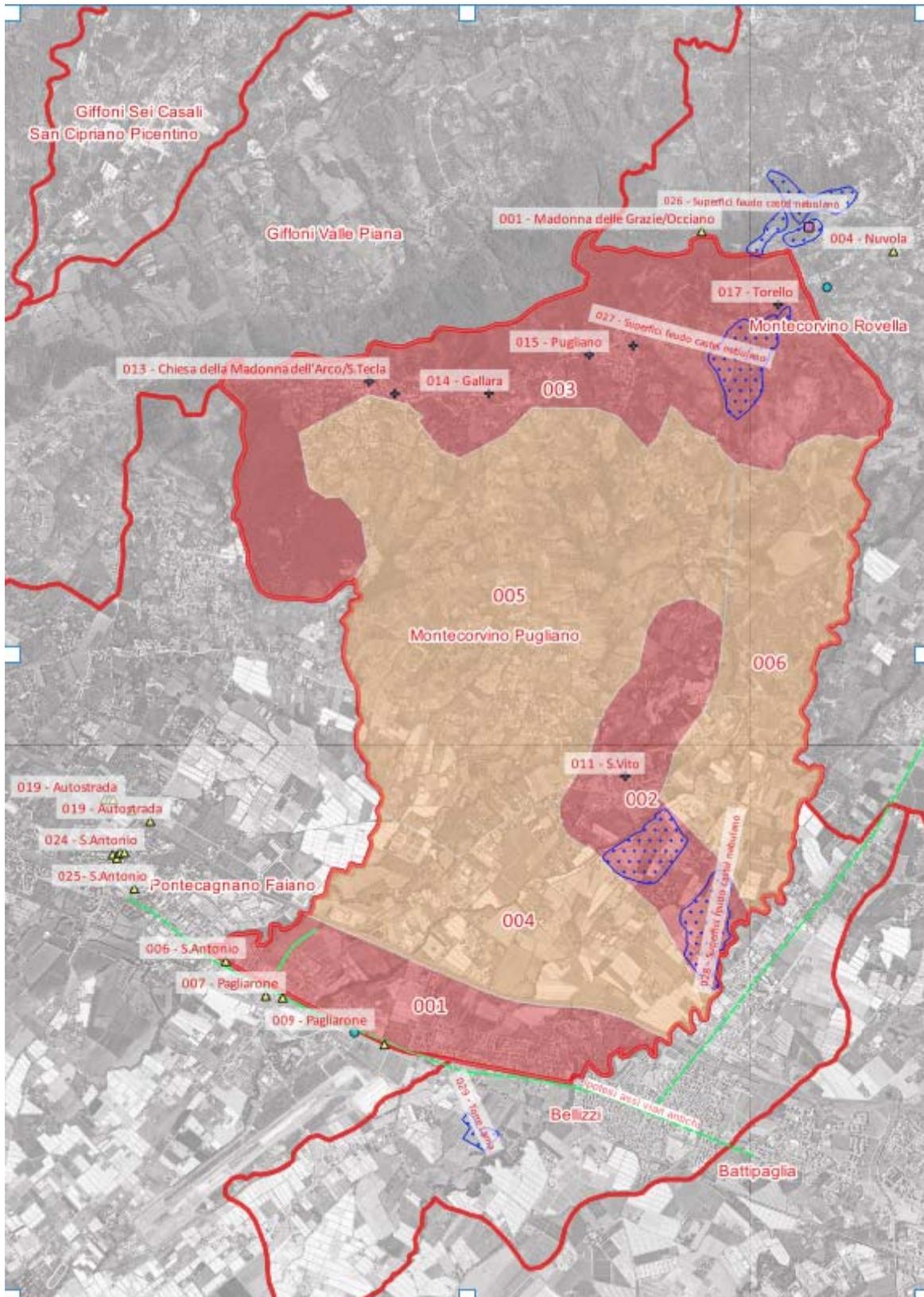


dott. Davide Finizio



dott. geol. Giovanni di Maio





Stralcio della carta del rischio archeologico (in rosso ed arancione sono indicate le aree di rischio)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Archivio di S. Pietro, Libro Campione n. V, anno 1634, pp. 50-148-305.
- BAILO MODESTI ET ALII 2005 G. Bailo Modesti *et alii*, I santuari di Pontecagnano: paesaggio, azioni rituali e offerte”.
- BAILO MODESTI – SALERNO A. 1998 G. Bailo Modesti – A. Salerno, Pontecagnano II.5 La necropoli eneolitica. L’età del Rame in Campania nei villeggi dei morti, in AIONArchStant, Quad. 11, Napoli 1998.
- BAILOMODESTIG.,SALERNOA.1995, *Il Gaudio di Eboli*,«Origini», XIX, pp.3-393.
- BONIFACIO 2005 R. Bonifacio, Il porto di Pontecagnano in AION ArchStAnt Nuova Serie 11/12, 2004/2005, pp. 235/344.
- BRANCACCIO ET ALII 1987 L. Brancaccio, A. Cinque, G. D’angelo, F. Russo, N. Santangelo, I. Sgrosso, Evoluzione tettonica e geomorfologica della piana del Sele (Campania, Appennino Meridionale) in Geogr. Fis. Dinam. Quat., 10, 1987, pp. 47/55.
- CASSOLA 1988 F. Cassola, Aspetti sociali e politici della colonizzazione, in Dial Arch, serie III, Anno VI, n. 2, 1988, pp. 5/17.
- CERCHIAI 1986 L. Cerchiai, Pontecagnano, Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (1985), Taranto 1986, 517/529.
- CERCHIAI 1988 L. Cerchiai, L’Agro Picentino in Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (1987), pp. 810/813.
- CERCHIAI 1995 L. Cerchiai, Nuova “Tomba principesca” da Pontecagnano, Opus, III, 1984, 411/420.
- CERCHIAI 1995A L. Cerchiai, I Campani, Milano 1995.
- CERCHIAI L., ROSSI A., SANTORIELLO A. 2009, *Area del Termovalorizzatore di Salerno: le indagini di archeologia preventiva e i risultati dello scavo archeologico*, in NAVA M.L.(a cura di), Archeologia Preventiva, atti del convegno, Salerno 2009.
- CERRONE A., 2009, Acerno nell’ottocento, Montella 2009, p. 291.
- CINQUANTAQUATTRO T., 2001, Pontecagnano. II. 6. L’Agro Picentino e la necropoli di località Caselle, AION ArchStAnt, Quad. 13, Napoli 2001.
- D’AGOSTINO 1982 B.d’Agostino, L’etruscità campana, problemi di metodo, *Aion* (ling) 2, 1982, pp.37/43.
- CINQUANTAQUATTRO T. 2009, Monte Vetrano (SA). *Strutture del territorio e popolamento dell’agro picentino*, in NAVA M.L.(a cura di), *Archeologia preventiva. Esperienze a confronto*, Atti dell’incontro di studio (Salerno, 3 luglio 2009), Venosa, pp.111-128.
- CIPRIANI M.1985, *Scavo di Necropoli ad Eboli in località Paterno*, Rassegna Storica Salernitana,2,1, pp. 247-259.
- CIPRIANI M.1986, *Eboli*, «AttiTaranto», pp.522-524.
- CIPRIANI M. 1990, *Eboli preromana. I dati archeologici: analisi e proposte di lettura*, in TAGLIENTE M. (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa, pp. 119-160.
- CIPRIANI M. 1991, *Eboli (Salerno)*, «StEtr», LVI, pp. 622-624. CIPRIANIM.1994, *Eboli (Salerno)*, «StEtr», LIX, pp.465-467.
- CIPRIANI M., D’ALESSANDRO A.1995, *Eboli (Salerno)*, «StEtr», LX,pp.554-557.
- COLLINAR.1985, *Materiali da una necropoli di Buccino*, in «Apollo»,6,pp. 33-118.
- CONFORTI, G., 2022, La cappella di San Vito a Montecorvino Pugliano, Arci Postiglione, 2022.
- D’AGOSTINO B. 1970, *Attività delle soprintendenze*, «AttiTaranto»,IX,pp.197-198.
- D’AGOSTINO B.1976, *Ricerche archeologiche dal Sarno al Sele*, «AttiTaranto»,XV,pp.503-510.
- D’AGOSTINO 1968 B. d’Agostino, Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio, NSc, 1968, 75/194.
- D’HENRY G. 1973, *Il territorio a Nord del Sele*, «Atti Taranto», pp. 287-296.

- DE CARO S., GRECO A. 1981, *Campania*, Bari.
- DE GENNARO R. 2005, *I circuiti murari della Lucania antica (IV-III secolo a.C.)*, Paestum.
- DE GENNARO R., LAGI A. (a cura di) 2003, *Buccino. Parco Archeologico Urbano dell'Antica Volcei*, Napoli.
- DE GENNARO R., SANTORIELLO A. 2003, *Dinamiche insediative nel territorio di Volcei*, Tekmeria, 4, Paestum.
- DE NATALE 1992 S. De Natale, Pontecagnano – II. La necropoli di S. Antonio: Propr. ECI 2. Tombe della prima Età del Ferro, AION ArchStant, Quad. 8, Napoli 1992.
- DI MAIO G., IANNELLIM.A., SCALA S., SCARANO G. 2003, *Antropizzazione ed evidenze di crisi ambientale in età preistorica in alcuni siti archeologici a sud di Salerno*, in ALBORE LIVADIE C., ORTOLANI F. (a cura di), *Variazioni climatico-ambientali e impatto sull'uomo nell'area circummediterranea durante l'Olocene*, Bari, pp. 477-492.
- DI MAIO G., SCALA S. 2011, *Le evidenze di paleotsunami della costa di Salerno*, in CAMPANELLI A. (a cura di), *Dopo lo Tsunami. Salerno antica*, Atti del Convegno (Salerno, 18 novembre 2011-28 febbraio 2012), Napoli, pp. 62-83.
- DI MICHELE A. 2008, *Note su Eboli*, Orizzonti, 9, pp. 107-114.
- DI MURO A. 2005, *La Piana del Sele in età normanna-sveva. Società, territorio e insediamenti*, Bari 2005, pp. 54-56.
- DI MURO A. 2008, *Mezzogiorno longobardo. Insediamenti, economia e istituzioni tra Salerno e il Sele (secolo VII-XI)*, Bari.
- DI MURO A., 2010, *Le contee longobarde e l'origine delle signorie territoriali nel Mezzogiorno*, in A.S.P.N., vol. CXXVIII a. 2010, p. 60.
- FIORELLI 1880 G. Fiorelli, "Pontecagnano", in NSc 1880 67, XVI p. 187/188.
- GASTALDI P. 1986, *Eboli*, «BTCGI», Pisa-Roma, pp. 96-100.
- GRECO PONTRANDOLFO A., GRECO E. 1981, *L'Agro Picentino e la Lucania Occidentale*, in *Società romana e produzione schiavistica I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari, pp. 137-149.
- GASPARRI, D. 1989, *La foto interpretazione archeologica nella ricerca storico topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia*, in AION ArchStant, XI, Napoli 1989.
- GASPARRI, D. 1990, *La foto interpretazione archeologica nella ricerca storico topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia*, in AION ArchStant, XII, Napoli 1990, pp. 229 – 238.
- GASTALDI 1998 P. Gastaldi, Pontecagnano II.4. La necropoli del Pagliarone, in AION Arch Stant, Quad. 10, Napoli 1998.
- GIGLIO M., 2003 *Picentia, fondazione romana?*, in AION ArchStAnt, 8, 2001 (2003), pp. 119/131.
- GIGLIO M., 2005, *Picentia: fenomenologia di una trasformazione* in *Le città campane fra tarda Antichità e altoMedioevo*, a cura di G. Vitolo, Salerno 2005.
- GIGLIO M., 2005, *L'occupazione dell'Ager Picentinus in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati della necropoli Colucci* in AION ArchStAnt Nuova Serie 11/12, 2004/2005, pp. 301 – 349.
- GRECO PONTRANDOLFO – GRECO 1981 Greco Pontrandolfo, A. and Greco, E., *L'agro picentino e la Lucania occidentale*, in A. Giardina - A. Schiavone (a cura di) *Società romana e produzione schiavistica. Vol. I: L'Italia: insediamenti e forme economiche*, 137/149, Bari, Laterza.
- JOHANNOWSKY W. 1982, *Itinerario di archeologia classica*, in LEONE A., VITOLO G. (a cura di), *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, parte IX, Salerno, pp. 1015-1048.
- JOHANNOWSKY W. 1984, *Dibattito*, in «AION», VI, pp. 255-257.
- MAURIN J. 1977, *Eboli SS. Cosma e Damiano*, «Atti Taranto», XVI, pp. 793-798.
- NATELLA P., 1984, *Vignadonica di Villa. Saggio di Toponomastica Salernitana*, Agropoli 1984, p. 8.

- NATELLA P., 2018, I Sanseverino di Marsico. Una terra un regno. II. Dalle signorie alle contee ai principati (1081-1568), Salerno 2018, pp. 78-79.
- NAVA M.L. (a cura di), *Archeologia preventiva. Esperienze a confronto*, Atti dell'incontro di studio (Salerno, 3luglio 2009), Venosa.
- MALPEDE 1999 V. Malpede, Un'officina vetraria di V sec.d.C., in Piccioli C. Sogliani F. (a cura di), *il vetro in Italia meridionale ed insulare*, Atti del I convegno multidisciplinare, Napoli 199, pp. 45/50.
- PELLEGRINO C., ROSSI A. (a cura di) 2011, *Pontecagnano. Città e campagna nell'Agro Picentino (Gli scavi dell'autostrada 2001-2006)*, Vol.I.1, Fisciano.
- ROSSI SANTORIELLO 2004/2005 A. Rossi, A. Santoriello, Contesto ambientale e dinamiche insediative tra l'età del ferro e l'età arcaica, in AION, Dip. Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico, N.S. n. 11/12, pp. 225/234.
- ROSSI SANTORIELLO 2004/2005 A. Rossi, A. Santoriello, Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione, in AION, Dip. Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico, N.S. n. 11/12, pp. 245/257.
- SCALA S., SCARANO G. 2012, *Nuclei sepolcrali del Bronzo Antico nella zona orientale di Salerno ed una sepoltura anomala a Castelluccia, Battipaglia*, in *Bronze Age Italian Meeting*, Novembre 2012, Museo Archeologico Nazionale di Parma.
- SCARANO G. 1997, *Ricerca archeologica sul territorio di Eboli*, Quaderni di storia dell'arte 2, pp. 5-23.
- SCARANO G. 2009, *Castelluccia (Battipaglia)*, Guida alla mostra - Eboli 2009, Salerno.
- SCARANO G. 2011, *L'abitato di Castelluccia*, in CAMPANELLI A. (a cura di), *Dopo lo Tsunami. Salerno antica*, Napoli, pp. 126-133.
- SCARPIELLO L., VASSALLO R., D'ARMINIO A., VASSO C., Toponomastica storica montecorvine, Battipaglia, 2001, p. 44, nota 82.
- SCHNAP P GOURBEILLON A. 1986, *Ceramica di tipo miceneo a Montedoro di Eboli*, in *Traffici micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*, Taranto, pp. 175-182.
- TOCCO G. 2001, *L'attività archeologica della Soprintendenza di Salerno, Avellino e Benevento*, in Atti del 40° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2000), Taranto, pp. 920-923.
- TOCCO G. 2003, *Il paesaggio antico della Campania meridionale*, in Atti del 42° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2002), Taranto, pp. 473-490.
- TOCCO G. 2005, *L'attività archeologica della Soprintendenza delle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 2003-2004*, in Atti del 44° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2004), Taranto, pp. 565-568.
- TOCCO SCIARELLI G. 2003, *Il paesaggio antico nella Campania meridionale*, in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, Atti del quarantaduesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-8 ottobre 2002), Parte 1, pp. 473-490.
- VISENTIN B., 1999, Destutturazione tardoantica e riorganizzazione altomedievale nelle terre del Picentino (secc. VI-XI), in "Schola Salernitana", III-IV (1998-1999), pp. 243-278 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali".
- VISENTIN B., 2012, Identità signorili e sistema di gestione tra età longobarda e normanna. Le terre del castrum Iufuni e la Trinità di Cava, in *Archivio Normanno-Svevo*, 3 a. 2011/2012, p. 38.